



PUBLIC Fast
L'ESPRESSO DI CALABRIA

Sezione Calabria - Tel. 0964.854042
Ufficio Calabria - Tel. 0961.701640
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

SPRECHI Denuncia di Guccione alla Corte dei Conti: a rischio 1 miliardo e 300 milioni

Una sanità che svende il patrimonio

Immobili in fitto con contratti "orali", pigioni ridicole, e tantissime usucapioni

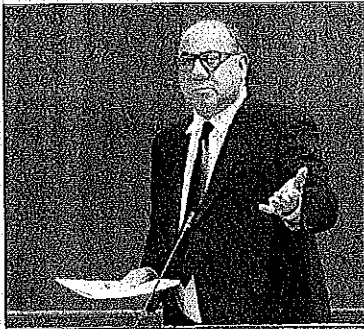
REGGIO CALABRIA - «Ci sono centinaia di beni immobili e immobili, di proprietà pubblica e dal valore che supera un miliardo e 300 milioni di euro, che rischiano di passare in mano ai privati per negligenza e omissioni da parte dei direttori generali del sistema sanitario che si sono succeduti in questi anni». A lanciare l'allarme è il consigliere regionale Carlo Guccione che ha reso noto di avere inviato alla Corte dei Conti un dossier sullo stato del patrimonio immobiliare delle Aziende sanitarie e ospedaliere calabresi.

«Il documento, di trenta pagine, con i relativi allegati - è scritto in una nota di Guccione - è il risultato dell'ispezione amministrativa sugli atti ricevuti dal dipartimento competente della Regione ed è stato trasmesso anche al ministro della Salute, alla Regione e allo Stato e alla Regione».

«Un paradosso - afferma Guccione - è che le aziende ospedaliere e sanitarie incassano un milione di fitti attivi e ne spendono sei per fitti passivi. Emerge un quadro preoccupante nella gestione delle proprietà delle Asp e Ao non utilizzate ai fini sanitari, che rischiano di diventare da bene pubblico a bene privato. Casi eclatanti sono già avvenuti, come certificano le sentenze emesse dal Tribunale di Palmi nel 2014 e nel 2016 che hanno sancito il

passaggio delle proprietà dalla Asp di Reggio Calabria per usucapione. Restano, inoltre, 14 cause pendenti relative a 12 terreni (per 465.082 metri quadrati, valore di bilancio complessivo di 3.829.145,58 euro) e due fabbricati di complessivi 174 metri quadrati (valore di bilancio complessivo di oltre 23mila euro, non precisato invece il valore commerciale)».

«Dai documenti ufficiali



Carlo Guccione, consigliere regionale del Pd

vagliati - sottolinea Guccione - si nota che il valore commerciale di molti immobili concessi in locazione è stato omissso. In particolare, numerosi contratti di locazione dell'Azienda ospedaliera di Cosenza risultano scaduti negli anni Novanta, mentre alcuni fabbricati concessi in locazione a zero euro dall'Azienda sanitaria di Catanzaro hanno un valore di 4.866.941,42 euro. Nell'Azienda ospedaliera, una proprietà, di 1.857.034 metri quadrati, ha un cano-

ne fisso di 3500 euro, un'altra di 32.800 metri quadrati è invece fittata per 96,81 euro e il dirigente competente ha dichiarato: «manca contratto. Stessa risposta per un altro bene, di 204.310 metri quadrati, ceduto per canone di fisso 388 euro. Nell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria, alcuni terreni e fabbricati hanno contratti di locazione stipulati nel 1957, nel 1958, nel 1988 e addirittura nel 1933. Contratti per canoni irrisorpi, non pagati. E i contratti non sono stati rinnovati con il rischio che possa essere esercitato, anche in questi casi, il diritto di usucapione».

«Ancora:

nell'Azienda sanitaria di Vibo - sostiene ancora Guccione - tutti i contratti di locazione tramite uno risultano scaduti. Il caso più eclatante è il fitto di un fabbricato di 75 metri quadrati il cui canone di fitto annuo è di 49,60 euro all'anno. E il dirigente preposto ha scritto: contratto stipulato oralmente. Occorre avviare subito una task force - conclude Guccione - composta da Regione e Guardia di Finanza, che avvii le procedure necessarie a impedire che un patrimonio di tutti i cittadini calabresi possa finire, attraverso l'usucapione e con contratti di comodo o addirittura orali, nella disponibilità dei privati, dei soliti furbi e amici degli amici».



L'intervento di Laura Ferrara e il momento della degustazione

Sapori calabresi a Bruxelles

La Ferrara porta 30 imprenditori e le loro aziende

CATANZARO - Oltre trenta imprenditori calabresi del settore agroalimentare hanno partecipato al workshop promosso dall'eurodeputata Laura Ferrara a Bruxelles, al Parlamento europeo. Ieri, è scritto in una nota dell'eurodeputata, si è svolta "A taste of Calabria" giornata dedicata allo studio ed al confronto con gli esperti della Commissione europea ed enti che si occupano di internalizzazione, volta ad offrire un quadro chiaro delle opportunità che l'Europa mette a disposizione degli imprenditori agricoli».

«Oltre all'approfondimento di tematiche quali il problema delle risorse pubbliche da destinare all'agricoltura, delle misure a favore dei giovani imprenditori, della promozione della ricerca e dell'innovazione tecnologica delle aziende, della relazione tra aziende e mercato - prosegue la nota - agli imprenditori calabresi è stata data la possibilità di esporre o far degustare

re i prodotti delle loro aziende, molte delle quali associate in consorzi di tutela di indicazioni geografiche tipiche. Due i criteri seguiti per la selezione delle aziende beneficiarie: il primo era quello dell'appartenenza a tipiche filiere agroalimentari, geograficamente e merceologicamente caratterizzate; il secondo criterio era la giovane età e la capacità di coniugare tradizione ed innovazione».

«La giornata è stata inoltre occasione per promuovere concretamente le eccellenze calabresi presso imprenditori del settore della ristorazione o della distribuzione che operano in Belgio e presenti durante l'evento. «Abbiamo lavorato a lungo - conclude l'eurodeputata - affinché l'iniziativa andasse oltre la solita degustazione ed esposizione. Spero che le informazioni fornite e il network instaurato possano risultare utili ai partecipanti per una proficua crescita oltre i confini regionali».

EDITORIA Fnsi e Ordine criticano Oliverio

«Chi corrompe la stampa? Basta con accuse generiche»

REGGIO CALABRIA - «È troppo comodo sparare nel mucchio senza assumersi la responsabilità delle proprie accuse. Se il presidente della Giunta regionale della Calabria, Mario Oliverio, ha le prove che "alcuni strumenti di informazione in Calabria sono stati costruiti per esercitare condizionamenti o per alimentare una deriva inquinante che spinge verso il condizionamento o la messa al servizio di lobby" non lanci generiche accuse in conferenza stampa, ma indichi nomi e testate». Lo affermano Carlo Parisi, segretario generale aggiunto della Fnsi e segretario del Sindacato Giornalisti della Calabria, Michele Albanese, responsabile Fnsi per la legalità, e Giuseppe Soluri, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Calabria, in relazione, è

scritto in una nota, «alle gravi accuse lanciate ieri da Oliverio nell'ambito di una conferenza stampa, nella sede della Cittadella regionale, in merito ad un possibile calo delle presenze turistiche».

«Gli agitatori di sventura, ha detto, tra l'altro, Oliverio - proseguono - per quanto concerne i dati del turismo, purtroppo per loro, saranno smentiti» e «sicuramente non condizionano me, perché io non ho mai fatto ricorso a strumenti corruttivi per determinare il rapporto con la stampa che a mio avviso deve essere libera». Accuse gravissime - sottolinea Parisi, Albanese e Soluri - che, se non dettagliate e circostanziate, finiscono solo per ricattare inaccettabili cliché. Oliverio denunci, quindi, quello che sa o i sospetti che ha».

CATANZARO La giunta regionale spiega come verranno utilizzati

I fondi anti-'ndrangheta sono disponibili

CATANZARO - «La delibera approvata dalla Giunta regionale il 10 agosto scorso non diretta i fondi ad istituzioni private ma, anzi, è stata assunta proprio per renderli immediatamente spendibili attraverso la variazione di bilancio spese per interventi volti alla prevenzione e al contrasto del fenomeno della 'ndrangheta e per la promozione della legalità». E' quanto si afferma in una nota della Giunta regionale.

«Infatti, nel pieno rispetto delle indicazioni fornite dal legislatore, la Giunta regionale - prosegue la nota - in ossequio alla normativa contabile vigente, che richiede la declinazione di ogni spesa in relazione al piano dei conti e, quindi, anche alla ti-



la giunta regionale

pologia dei beneficiari della stessa (D.lgs 118/2011), ha effettuato una variazione di bilancio in base alla quale sono stati allocati sul capitolo di spesa denominato "Spese per interventi volti alla prevenzione e al contrasto del fenomeno della 'ndrangheta e per la promozione della legalità" dell'economia responsabile e della traspa-

renza (legge regionale 26 aprile 2018, n. 9) - trasferimenti correnti a istituzioni sociali private", le somme all'uopo destinate dalla legge regionale in argomento (euro 225.000,00), al fine proprio di garantire l'impegno e la liquidazione delle somme stanziata dalla legge in favore dei beneficiari identificati dalla legge medesima».

«Naturalmente la variazione di bilancio - riporta ancora la nota - ha riguardato anche le altre voci di spesa previste dalla legge quali i trasferimenti correnti ad amministrazioni locali (156.000,00 euro nel triennio), contributi alle imprese (200.000,00 euro) e ad altri servizi (5.500 euro per l'acquisto dei marchi). La delibera in

questione è stata approvata dall'Esecutivo su proposta dell'assessore al bilancio Mariateresa Fragomeni e già in quell'occasione il presidente della Regione Mario Oliverio rilevava l'importanza del contributo stanziato "La 'ndrangheta in Calabria - dichiarava il presidente Oliverio - è un ostacolo per lo sviluppo e ha contribuito a dare nel mondo un'immagine fortemente negativa rendendola poco attrattiva per gli investitori. Per questo, tenendo conto di quando dispone la legge regionale n. 9/2018, dobbiamo impegnarci tutti per mettere in campo strumenti volti a rafforzare la cultura della legalità, della solidarietà e dell'etica della responsabilità a tutela della collettività».



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ E MARKETING

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

CAMINI

Solidarietà a grappoli per il sindaco intimidito

A PAGINA 14

PIANA

Imprenditore ritenuto vicino ai Piromalli: sequestrati beni

A PAGINA 16

CULTURA

Al Museo proseguono gli incontri al profumo di bergamotto

PROSEGUONO gli appuntamenti al profumo di bergamotto di Reggio Calabria al MARC. Lo spazio di piazza Paolo Orsi del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria ospiterà per tre giorni, dalle ore 18.00 alle 19.30, gli Incontri letterari del prestigioso Bergamotto Art Festival, promossi dalla Fondazione Marino. Il primo appuntamento è oggi, con "Narratori e Narrazioni calabresi". Gli scrittori Giuseppe Aloe, Giocchino Criaco, Domenico Dara ed Eliana Iorrida dialogheranno con Lionella Maria Morano in un confronto sugli stili e le forme del raccontare il Sud e la Calabria. I ragazzi del laboratorio teatrale del Liceo Classico "Tommaso Campanella" leggeranno una selezione di brani. Il secondo appuntamento sarà domani, con le "IncurSIONI nel mondo antico" di Valerio Massimo Manfredi. Prevista anche la partecipazione straordinaria di Michele Plaico, che leggerà brani di classici letterari. Il terzo appuntamento sarà domenica 2 settembre, con "I luoghi dell'abbandono: appunti di geografia sentimentale", dell'antropologo Vito Teti, professore ordinario all'Università della Calabria, a colloquio con Gilberto Fioriani, direttore del Sistema. Bibliotecario Vibonese, e con la partecipazione straordinaria di Beppe Barra, che leggerà favole di Giambattista Basile, dal fondamentale "Cunto de li cunti".

RIFIUTI Nuccio Pizzimenti si scaglia contro Rocco Albanese

L'ira dopo la "bocciatura"

Il forzista stigmatizza il presidente della commissione comunale

«ALBANESE rispetti le regole della politica, dica la verità, e soprattutto faccia gli interessi dei cittadini, piuttosto che campanilistica propaganda». È quanto afferma Nuccio Pizzimenti del Coordinamento Provinciale Enti-Locali di Forza Italia Città Metropolitana di Reggio Calabria, dopo la "bocciatura" rimediata in Commissione. «Purtroppo aggiunge il forzista - siamo costretti a causa delle dichiarazioni fuorvianti sulla stampa del presidente Rocco Albanese a fare onore alla verità dei fatti, affinché si comprenda il livello

disagi dall'introduzione della raccolta differenziata». Tesi ribadite con fermezza anche da Giuseppe D'Ascoli, consigliere comunale di Forza Italia che ha dichiarato: «Gli azzurri ritengono che Albanese dovrebbe essere rispettoso di se stesso, e delle regole della buona politica basata sul dialogo e rispetto delle idee, e del "cittadino" Pizzimenti, che gli ricordiamo è il Coordinatore Provinciale Enti-Locali di Forza Italia, Città Metropolitana di Reggio Calabria, con rapporti politici ed in sintonia con la deputazione forzista ed i



Nuccio Pizzimenti



Giuseppe D'Ascoli



Rocco Albanese

vertici del partito Nazionale, ma soprattutto che è il rappresentante di una politica di prosimità con la gente che esprime le istanze del territorio». Forza Italia stigmatizza inoltre che «Albanese parla della mortalità infantile trattando la raccolta differenziata, facendo dei ragionamenti assurdi che denotano anche la mancanza di conoscenza della semplice differenza tra un progetto, e un piano di lavoro basato su proposte idee e soluzioni migliorative, scaturite da un'opera di ricerca sulle realtà virtuose già sperimentate in Italia e nel mondo». I Forzisti si chiedono anche «Come sia possibile

dialogare con chi è incapace di una sana autocritica, di un dibattito costruttivo che guarda all'interesse della collettività e non all'affermazione aprioristica delle proprie tesi, a dispetto della situazione reale della Città. Ecco perché ci si domanda come sia possibile che chi ragiona ed opera in questi termini possa presiedere la commissione che si occupa del bilancio comunale. A riprova di quanto affermato - prosegue FI - le interviste rilasciate da Albanese, con un linguaggio confuso ed a tratti balbettante, che non permette di capire nulla di quanto dice. Siamo molto dispiaciuti di scrivere ciò, ma non possiamo consentire che si li-

quidi con una "bocciatura" una proposta di lavoro costruttiva discussa con i cittadini, la stampa e la politica. In ogni caso per Forza Italia, che rimarca la pessima figura, anche in fatto di stile, dello sprovveduto Albanese, è motivo di orgoglio che l'Amministrazione comunale abbia recepito nell'interesse della Città alcuni punti del nostro progetto decidendo correttivi, come ad esempio, la prossima riduzione dell'orario di esposizione dei rifiuti, l'incremento delle giornate della raccolta del vetro, la riorganizzazione dei giorni di ritiro per le attività commerciali, la realizzazione di una campagna di sensibilizzazione nelle scuole e

nelle famiglie e la lotta all'evasione che permetterebbe una riduzione della TARI». Insomma, conclude i forzisti «È questo l'importante contributo che Forza Italia ha offerto per il miglioramento della qualità di vita dei reggini, e se Albanese avesse rappresentato la giusta politica di un'Amministrazione che ragiona, e opera come un buon padre di famiglia, ma purtroppo così non è, avrebbe apprezzato un contributo profeso alla salvaguardia del bene comune, e non avrebbe confuso le acque parlando di economie là dove si trattava di un piano di lavoro a partire dal quale avviare un costruttivo ragionamento amministrativo».

«DifferenziAMO- la2.0 è un piano di lavoro»

LA POLEMICA "INTERNA" AL PD

«PALAZZO di Giustizia di Reggio Calabria, sono passati 7 mesi dall'assegnazione alla ditta RTI, tramite bando di gara, per il completamento dei lavori, per un importo a base d'asta superiore a 26 milioni di euro. Soltanto da alcuni cittadini che mi chiedono come mai, non sono ancora iniziati i lavori, mi sembra opportuno capire e dare risposta di ciò che accade, conoscere le motivazioni per la quale i lavori siano ancora fermi». Lo afferma Antonio Malara dirigente del Partito Democratico.

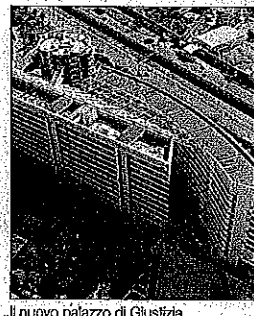
«Per non essere attaccati dall'opposizione - prosegue il segretario Dem della sezione di Sbarre Malara - sarebbe opportuno pubblicare il cronoprogramma integrale dei lavori, visto che i tempi previsti per il

«Perché non sono iniziati i lavori?»

Antonio Malara solleva il problema del Palazzo di Giustizia

completamento dell'opera sono 24 mesi dall'assegnazione e sembra impossibile ricondurre un tale ritardo dell'inizio dei lavori ad una semplice ricognizione dei materiali, e spiegare ai cittadini quali siano le motivazioni per le quali ancora è tutto fermo. Dobbiamo per forza far pensare male o peggio far credere che il bando di gara e l'assegnazione siano stati un maldestro tentativo per evitare la famigerata multa dall'Unione Europea di 40 milioni di euro, e non come nei fatti è, la volontà di completamento dell'o-

pera pubblica più importante della città? Sono stanco che il nostro lavoro amministrativo sia continuamente attaccato dall'opposizione - conclude il segretario Democrat - è mio preciso dovere da dirigente e militante del mio partito sottolineare le criticità amministrative, come non ultimo avvenuto con la richiesta accolta dal consigliere Rocco Albanese della convocazione della "Commissione Programmazione e Servizi Generali" per la discussione dell'idea progetto "DifferenziAMO la 2.0", al fine di attivare la



Il nuovo palazzo di Giustizia

mia amministrazione alla risoluzione dei problemi nell'interesse, in primis, dei cittadini e del nostro stesso Partito Democratico che vuole riproporsi alla guida della città e non può permettersi determinati attacchi».

«Da attento conoscitore della storia politica locale - aggiunge Malara - vorrei ricordare il già Segretario Zappia che richiamò più volte l'amministrazione pro tempore, va fatta nota, del suo stesso colore politico, invitandola ad un lavoro sinergico. Quella stessa amministrazione - conclude il segretario della sezione Pd - che anche grazie, ma non solo, al lavoro di Zappia poi finì per essere considerata la migliore. Era il periodo della "grande Primavera di Reggio" con Italo Falcomatà Sindaco».

Calabria

Cospicui investimenti per modernizzare la tratta ferroviaria tra la Sibaritide e Catanzaro Lido

Al via l'attesa elettrificazione della rete ionica

La soddisfazione del governatore Mario Oliverio e le prospettive offerte da Rfi alla Calabria

Arcangelo Badolati
COSENZA

Cinquant'anni di attesa. Trascorsi coltivando l'idea che Cristo si fosse fermato ad Eboli. Tutto era rimasto uguale al tempo in cui il grande archeologo Paolo Orsi attraversava l'area ionica della Calabria: la linea ferrata vetusta e malmessata appariva priva di elettrificazione, come se una fascia intera della nostra terra fosse un pezzo remoto di Eritrea o un angolo sperduto del Sudan. Da ieri torniamo finalmente a far parte del Vecchio Continente ridiventando "figli del progresso" come diceva Margherita Hack. Già, perché è avvenuta la posa dei primi pali per la linea elettrica. I treni, in meno d'un lustro, potranno correre veloci per 130 chilometri dalla Sibaritide fino a Catanzaro Lido. Nello scorso decennio nessuno di avrebbe scommesso un centesimo e, invece, sta accadendo davvero. L'elettrificazione permetterà di migliorare l'esperienza di viaggio dei cittadini calabresi, garantendo la continuità del servizio ferroviario con mezzi elettrici, con benefici per l'ambiente e per l'intero sistema di trasporto. Il protocollo d'intesa per la linea Ionica, siglato nel maggio 2017 tra Ministero

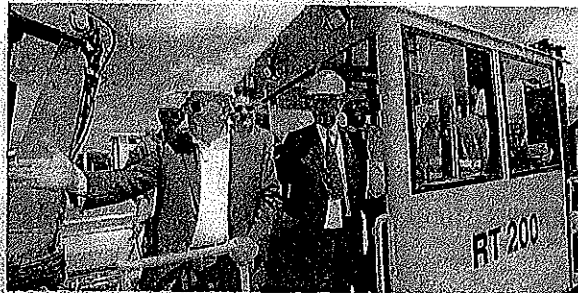
dei Infrastrutture e dei Trasporti, Rfi e Regione Calabria, prevede inoltre l'eliminazione di passaggi a livello e la realizzazione di opere viarie alternative per migliorare gli standard prestazionali e qualitativi dei servizi di trasporto su ferro e su gomma; il rinnovo degli scambi e dei binari; la riqualificazione delle stazioni, con particolare attenzione a quelle con maggiore traffico di viaggiatori. La prima fase degli interventi si concluderà entro la fine del 2019, mentre l'ultimazione complessiva dei lavori di elettrificazione è prevista per fasi progressive tra il 2022 e il 2023. L'investimento economico complessivo è di 150 milioni di euro. All'inizio dei lavori



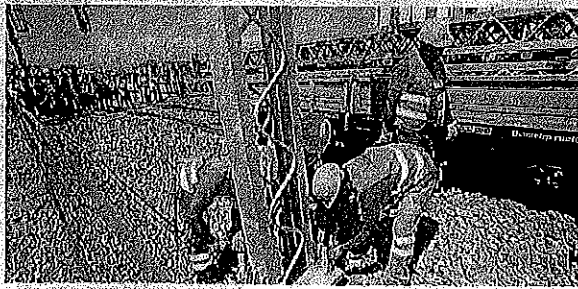
I collegamenti non trarranno grandi vantaggi nel quadro dei tempi di percorrenza

erano presenti, ieri, il governatore Mario Oliverio, l'assessore alle Infrastrutture Roberto Musumano, e l'amministratore delegato e direttore generale di Rete Ferroviaria Italiana Maurizio Gentile. A Oliverio va ascritto il merito di averlo fortemente richiesto, prendendo sul precedente Governo nazionale a guida Pd.

Ma le buone notizie, una volta tanto, non finiscono qui. Oliverio e Gentile hanno infatti firmato un accordo quadro tra Regione Calabria e Rete Ferroviaria Italiana, un documento valido dieci anni (rinovabile dopo i primi cinque) che consentirà di programmare la capacità di traffico sulle linee ferroviarie regionali, potenziare la rete e i servizi, realizzare una progressiva omogeneizzazione dei trasporti, sia in termini di fermate sia di velocità commerciale, garantendo un sistema di integrazione tra diverse modalità di trasporto nelle principali stazioni della Calabria. Per la Regione si tratta di uno strumento tecnico con cui prenotare capacità di traffico per la rete ferroviaria regionale e programmare nel medio/lungo periodo l'utilizzo dell'infrastruttura ferroviaria, in funzione del piano regionale dei trasporti.



Insieme per dare il via ai lavori. Il governatore Mario Oliverio e l'amministratore di Rfi Gentile



Operai lungo la tratta. La posa dei primi piloni destinati alla elettrificazione

Focus

«Oggi è una gran bella giornata per la costa ionica e per l'intera Calabria, perché si realizza un risultato storico: un disegno che per decenni è stato reclamato, auspicato e che, però, non ha mai avuto un buco al sintassi. Stamattina non siamo venuti a Corigliano per parlare di impegni che verranno, ma di fatti e di un cantiere: i 130 chilometri di binario sono stati già realizzati, di un cronoprogramma che riguarda l'abolizione dei passaggi a livello, alcuni dei quali già abbattuti in piena collaborazione con i sindacati, il restyling delle stazioni e, infine, l'elettrificazione dell'intera linea e che prevede un investimento di 150 milioni di euro. Qui, oggi, avete davanti a voi un cantiere aperto, che è il più importante cantiere della Calabria». Lo ha detto il presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio, ieri durante l'avvio dei lavori di elettrificazione della linea ferroviaria ionica.

Decisione della Prefettura che è stata subito contestata

Depuratori nel Reggino, ditta fermata per mafia

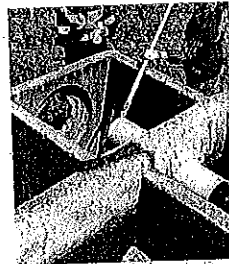
Ennesimo blocco per presunte infiltrazioni criminali

**Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA**

Ciclo delle acque e gestione dei depuratori in quattro comuni del Reggino, arriva un'altra, l'ennesima, interdittiva antimafia emessa dalla Prefettura di Reggio Calabria. Questa volta a finire sotto la scure dell'Antimafia è la ditta Teknoimpianti specializzata in questo delicato settore che si era aggiudicata le gare in quattro Comuni: Santa Cristina D'Aspromonte, Casignana, Caraffa del Bianco e Ferruzzano e che nelle settimane scorse si è vista notificare dagli enti la revoca di tutti i contratti

in essere alla luce della informativa dell'Ufficio Territoriale del Governo guidato da Michele di Bari.

Secondo quanto si è appreso, dopo un dettagliato report delle forze dell'ordine il fascicolo dell'azienda è finito sotto esame della Prefettura che ha riscontrato alcune controindicazioni in capo alla società tanto da dover bloccare la sua attività prestata nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Alla luce di questa comunicazione i comuni hanno subito interrotto i rapporti e nei casi in cui è stato possibile hanno proceduto ad assegnare il servizio ad altre ditte utilmente collocate in graduatoria nelle gare espletate. Ma la ditta Teknoimpianti non vuole mollare e non ritiene giusta



Verifiche. Il depuratore di Ferruzzano

Interessati i Comuni di Caraffa, Casignana, Ferruzzano e Santa Cristina d'Aspromonte

e fondata la decisione della Prefettura reggina e ha citato la stessa davanti al Tribunale per fare sospendere questa decisione e ritornare in questo modo al suo posto. Con la Prefettura sono stati chiamati anche i Comuni interessati che a cascata sono interessati da questo scontro giudiziario. Si tratta comunque dell'ennesimo provvedimento antimafia che colpisce una ditta del reggino. Una sequenza interminabile di interdittive che toccano ormai quasi tutti i settori dell'economia e che significa che il tessuto imprenditoriale a giudizio delle forze dell'ordine è malato ma che allo stesso tempo non fa altro che aggravare una situazione produttiva già molto fragile. *

Il Comune autorizza la nascita di un grande supermercato nel viale Laboccetta ma l'Istituto di sostentamento del Clero ritiene suo il fondo

Market nel terreno della Curia, la Chiesa dice no

Il caso finisce anche in Procura ed è in corso una battaglia legale senza esclusioni di colpi

Alfonso Naso

A Reggio dove negli enti pubblici spesso accade che un ufficio non sa cosa fa l'altro può succedere anche che venga autorizzata la costruzione di un grande supermercato-discount in un terreno che l'Ufficio di Sostentamento del Clero della Diocesi di Reggio-Bova rivendica essere di sua proprietà. Il curioso caso è più complesso di quello che si pensa ed è finito nelle aule giudiziarie e riguarda un fondo in via Laboccetta nel rione di Ciccarello.

La storia

Il fondo, già di proprietà della prebenda parrocchiale di S. Giorgio e S. Lucia in Reggio Calabria, è pervenuto in proprietà all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero. Sul fondo insisteva un diritto di livello costituito dalla Prebenda parrocchiale a favore di Natale Labate. Nell'anno 2002 accertato che il fondo versava in stato di abbandono, l'Istituto Diocesano ha citato in giudizio gli eredi e il giudizio si è concluso con la sentenza numero 604 del 2006 con cui il Tribunale ha dichiarato la devoluzione in favore dell'Istituto Diocesano. Questa sentenza è diventata definitiva.

Scontro giudiziario

Uno degli eredi ha chiesto l'affrancazione del fondo e il Tribunale nel 2015 ha accolto la domanda di affrancazione. L'Istituto Diocesano ha impugnato il provvedimento innanzi la Sezione Specializzata Agraria del Tribunale di Reggio Calabria. L'impugnazione è stata accolta parzialmente con la sentenza numero 1803/2016 del 14 novembre 2016 che ha disposto l'affrancazione del fondo in favore di Labate Pasquale "subordinatamente al pagamento dell'intero capitale d'affranco come rideterminato nella misura di

162.460,20 euro". La sentenza è stata impugnata innanzi la Sezione Agraria della Corte d'appello, il giudizio tutt'oggi pendente e verrà chiamato all'udienza del 23 novembre 2018.

La sorpresa

Successivamente l'Istituto Diocesano è venuto a conoscenza della vendita alla Società "Asterion Società a Responsabilità Limitata", il terreno di proprietà dell'Istituto Diocesano, per il prezzo di 209.493,71 euro. Nell'atto pubblico si dà atto che la pronuncia di affrancazione non è ancora definitiva. Successivamente il terreno è stato venduto alla società "Md" per un valore di oltre 1 milione di euro e l'atto di vendita è stato anche impugnato con l'udienza fissata al sei febbraio 2019.

L'area è oggetto di uno scontro ed è stato oggetto pure di una vendita anch'essa opposta

Il supermercato

Quindi la richiesta per la realizzazione di un grande supermercato. La società presenta formale domanda alla Sup del Comune il 21 marzo 2017 per richiedere il permesso a costruire; a corredo della relazione nel legittimare la richiesta depositava un preliminare condizionato di compravendita immobiliare registrato il 4 agosto 2016 presso l'Agenzia delle Entrate di Napoli. L'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero Di Reggio Calabria "Bova" ha presentato anche una memoria ma il Comune ha concesso il titolo autorizzativo e per questo successivamente il caso è finito al centro di un esposto in Procura ancora pendente. Secondo l'Istituto vi sono una serie di irregolarità nell'iter amministrativo che



In abbandono: il fondo conteso sul viale Laboccetta dove dovrebbe sorgere il supermercato e l'area presa dall'alto che è oggetto di uno scontro tra Comune, società e Istituto per il sostentamento del Clero



giunge a concedere il permesso per la realizzazione del grande supermercato stante la titolarità delle particelle in capo all'IDSC, «tant'è che nel provvedimento concessorio alla pagina 2 si dà atto della legittimazione al rilascio alla MD in ragione dell'atto di compravendita del 27 marzo 2018 (dove la MD diventerebbe proprietaria), mentre non aveva alcun titolo al momento della proposizione della domanda iniziale». Naturalmente tutto questo non sta bene alla società campana che vorrebbe realizzare il supermercato che ritiene che tutta questa situazione possa provocare danni ingenti all'attività commerciale: da realizzare in quanto ritiene che il titolo lo abbia e che tutti i passaggi amministrativi siano stati completati in ma-

Cantiere adesso fermo

La società Md non si arrende

Nonostante una serie di giudizi in parte definiti e in parte ancora in essere la società Md non vuole arrendersi dopo aver pagato quel terreno dove dovrebbe sorgere un punto vendita in dettaglio. Tra esposti e citazioni ancora in corso, ad agosto, subito dopo il decreto cautelare, urgente emesso dal Tar che ha visto prevalere la tesi dell'Istituto di Sostentamento per il Clero, la società ha lamentato il grave danno derivante dal blocco dei lavori ma il Tar ha rinviato tutto a

settembre per la decisione: «Md Immobiliare spa con istanza del 1 agosto 2018 ha chiesto la revoca del sopra indicato provvedimento cautelare, affermando di essere provvista di un titolo idoneo ad ottenere l'impugnato permesso di costruire e lamentando a sua volta il grave danno derivante dal fermo cantiere ma respinge la richiesta di revoca del decreto numero 120 del 28 luglio 2018». Nel bilanciamento degli interessi economici in atto per ora ha vinto la Curia.

nera legittima ed efficace. Alla fine anche l'avvio dei lavori per la realizzazione del market finiscono in un altro procedimento giudiziario.

Il Tar blocca tutto

L'Istituto ha presentato al Tar un'istanza cautelare adducendo «che la controparte, di recente, ha già avviato i lavori preliminari di sbancamento e pulizia del fondo» che l'Ente assume essere a tutt'oggi di sua proprietà. Secondo i giudici del Tar «sussiste una situazione di estrema gravità ed urgen-

Il Tar a luglio scorso ha bloccato l'inizio dei lavori e adesso si attendono a breve le nuove decisioni

za, tale da giustificare la concessione della misura cautelare monocratica».

Questo quanto deciso il 28 luglio scorso che continuava: «Ravvisata l'opportunità di invitare sin d'ora l'amministrazione a depositare tutti gli atti istruttori sottesi al provvedimento impugnato e la parte ricorrente a depositare copia integrale della sentenza della Sezione Specializzata Agraria del Tribunale di Reggio Calabria numero 1803 del 2016, che si assume appellata; accoglie l'istanza di cautela interinale di cui in motivazione e fissa, per l'ulteriore trattazione in sede collegiale, la camera di consiglio del 5 settembre prossimo».

L'Istituto in questo giudizio singolare è difeso dal legale Giorgio Vizzari. Martedì si saprà qualcosa in più. 4

Laureana

Italia digitale Teresa Alvaro direttore generale dell'Agenzia

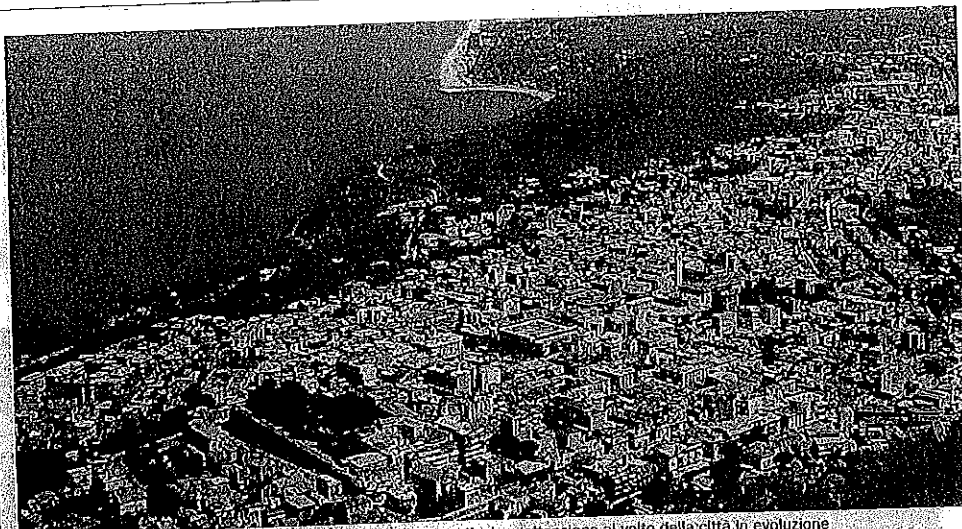
Michelangelo Monea
LAUREANA DI BORRELLO

Teresa Alvaro è il nuovo direttore generale dell'Agenzia per l'Italia Digitale (Agid), l'agenzia tecnica della Presidenza del Consiglio che ha il compito di garantire la realizzazione degli obiettivi dell'Agenda digitale italiana, favorendo lo sviluppo delle tecnologie informatiche nel Paese. Il ministro per la Pubblica Amministrazione, Giulia Bongiorno, ha individuato il nuovo numero uno dell'Agid fra 74 candidature.

E la nomina riverbera il suo prestigio fino al Regno: la dot.ssa Alvaro, infatti, è originaria di Laureana di Borrello, dove è nata e vissuta fino alla giovane età, figlia del dott. Stefano Alvaro, medico condotto che per decenni ha assistito i suoi pazienti con amore e autentico impegno. A breve verrà firmato il decreto di nomina e Teresa Alvaro, che vanta in curriculum 12 anni come responsabile informativo dell'Agenzia delle Dogane, si insedierà subito dopo la registrazione del decreto di nomina.



Fresco di nomina. Il dg dell'Agid Teresa Alvaro



Panoramica di Palmi. L'Amministrazione Ranuccio dedica particolare attenzione al volto della città in evoluzione

Il Comune di Palmi si dota del nuovo strumento

Edilizia, via allo Sportello unico

Fissato a settembre un seminario informativo per tecnici e professionisti

Ivan Pugliese
PALMI

Il Comune avvia lo Sportello Unico Edilizia con un seminario informativo/formativo su uno strumento efficiente e trasparente per la gestione dei servizi per l'Edilizia e l'Urbanistica. Da aprile a luglio scorso, secondo quanto programmato dall'amministrazione Ranuccio e dall'assessorato all'Urbanistica, gli uffici del settore Urbanistica e Edilizia hanno lavorato per attivare il Sue, ottemperando ai dettati normativi in materia.

Durante l'Infoday, aperto a tecnici e professionisti, che si terrà alle 10 del 21 settembre a Palazzo San Nicola,

verrà presentata nel dettaglio l'attività e le funzionalità della piattaforma, realizzata con il supporto della Golemed srl, risponde al dettato normativo ma è anche una misura prevista nel Piano triennale per la prevenzione della corruzione e della trasparenza 2018-2020 del Comune.

Oltre alla gestione delle autorizzazioni per i titoli edilizia abilitativa sarà disponibile anche la funzionalità del sistema "Pago PA". Tale sistema è adottato da amministrazioni pubbliche che consentono il pagamento per mezzo di servizi offerti da prestatori di servizi di pagamento (PSP), anche per l'edilizia. Sul sito ufficiale del Comune è già presente

In sintesi

● Dal canto suo l'assessore competente arch. Consuelo Nava, rimarca come «questi sei mesi di attività ci hanno visto impegnati con gli uffici e la Golemed, ringrazio entrambi per l'efficace lavoro. Uno strumento che insieme ad altre azioni rende il Comune di Palmi, oltre che un Ente in regola, concretamente impegnato nella gestione trasparente e controllata delle attività edilizie. Il seminario fissato a settembre, aperto a tecnici e professionisti, conferma tale indirizzo».

un avviso inerente l'Infoday, riservato ai professionisti del settore.

«Si tratta di una novità importante per il nostro Ente - spiega il sindaco Ranuccio - uno strumento che ci renderà un comune più efficiente, oltre che rendere tracciabile ogni rapporto con i professionisti, garantendo la trasparenza assoluta. Fondamentale per il risultato raggiunto è stato il lavoro quotidiano, con il quale abbiamo dovuto recuperare dei ritardi, ma anche proposto azioni aggiornate ed innovative, come nel caso dello sportello unico per l'edilizia, che sappiamo non essere ancora presente in tutti gli enti della provincia».

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA**Boccia: «Nella legge di bilancio attenzione a industria e crescita»**

«**S**periamo in una legge di bilancio che abbia attenzione

all'industria e alla crescita del Paese». Lo dice il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**.

«Non siamo contro il Governo - aggiunge - ma conteniamo le imprese dallo scendere in piazza».

Nicoletta Picchio a pagina 3

Primo Piano**PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA****Boccia: «Nella legge di bilancio attenzione a industria e crescita»**

Nicoletta Picchio

Dal nostro inviato

CORTINA D'AMPEZZO

«Dobbiamo lavorare affinché a partire dalla legge di bilancio si faccia un salto di qualità nella politica economica del paese, dando attenzione all'industria e alla crescita, e si eviti l'aumento dello spread che pagherebbero le imprese, le famiglie italiane e lo Stato, perché il debito aumenterebbe». **Vincenzo Boccia** ha archiviato le polemiche sul decreto dignità, «non aumenta né diminuisce l'occupazione, è inutile accanirsi terapeutamente, guardiamo avanti» e si proietta alla prossima scadenza della manovra. Il governo ha indicato i titoli, flat tax, reddito di cittadinanza e pensioni, ha detto il presidente di **Confindustria**, «ma non è chiaro in quanto tempo si vogliono realizzare, se in 4-5 anni, usando i proventi della crescita, oppure in 6 mesi, facendo ricorso al deficit, aumentando il debito pubblico e mettendo a rischio il paese».

Su questo «noi imprenditori diamo un alert», ha detto **Boccia**, rispondendo alle domande del direttore de La Stampa, Maurizio Molinari, nel corso dell'incontro di ieri a Cortina d'Ampezzo. C'è sentore che il mondo delle imprese voglia scendere in piazza, ha chiesto Molinari. «Li dobbiamo contenere. Non è nello stile della casa,

speriamo non si faccia. **Confindustria** non vuol far cadere il governo, ci hanno confuso per un partito, che non siamo noi, vogliamo esprimere un'idea di politica economica, nella nostra autonomia» ha sottolineato **Boccia**. «Se i ceti economici sono costretti a scendere in piazza vuol dire che siamo alla frutta», ha continuato, aggiungendo che in questa prima fase c'è stata «una difficoltà di relazione con il governo che crea nervosismo». C'è «amarezza» ha continuato **Boccia** «che una categoria importante e che rappresenta l'industria nel secondo paese manifatturiero d'Europa venga criticata come elemento di negatività. Vogliamo poterci confrontare con il governo, non so se abbiano in mente una disintermediazione totale e quale idea di politica economica, se vogliono governare o fare una campagna elettorale». Il **presidente di Confindustria** ha rilanciato la politica delle missioni, indicate alle Assise di Verona: il lavoro, che è la vera priorità, crescita e calo del debito. Il lavoro è anche al centro del Patto della fabbrica firmato con Cgil, Cisl e Uil dove si parla di flat tax a partire dai lavoratori e dai giova-

ni. «Occorre un grande piano di inclusione giovani», ha rilanciato **Boccia**, e poi un progetto di investimenti sulla dotazione infrastrutturale del paese, sia di piccole che di grandi opere. La questione temporale è fondamentale, come nel caso di Genova: «È una questione di credibilità verso i cittadini e verso gli operatori economici, occorre dare risposte certe. E non si usi il crollo del ponte per nazionalizzare, in una visione di paese ideologica in cui il pubblico è la purezza e il privato la negatività». In questi giorni il tetto del 3% previsto dalle regole europee è tornato elemento di polemica politica. «Il ministro Tria sta esprimendo molta saggezza, invita a moderare i



Peso: 1-2%, 3-18%



toni», ha detto Boccia. E ad una domanda di Molinari su quali consigli darebbe al ministro, ha risposto: «Bisognerebbe partire da un paradigma di pensiero diverso, prima decidere cosa vuoi realizzare, per esempio più occupazione, quindi ridurre i divari, poi individuare gli strumenti e poi intervenire sui saldi di bilancio». In questo modo «forse l'Europa capirebbe. Se andiamo in Europa per dire che vogliamo aumentare il deficit per aumentare la spesa pubblica non troveremo l'accordo dei partner. Altra cosa è investire sulla crescita».

Di fronte alle politiche di Usa e Cina, che mettono al centro la propria industria, occorre più Europa. «Il nostro Pil

rallenta perché in un contesto internazionale difficile il nostro paese è più debole. La sfida è tra Ue e il resto del mondo», ha detto Boccia. E se la politica di allontanarsi da paesi come la Francia è una tattica per riformare l'Europa va bene, altrimenti «se va nella direzione di indebolire l'Europa non serve». Oggi arriverà il verdetto di Fitch: «Spero in notizie positive, dovessero essere negative non sia dia la colpa ai poteri forti, dobbiamo guardarci allo specchio e capire cosa fare».

«Non siamo contro il Governo, ma conteniamo le imprese dallo scendere in piazza»



«Guardare avanti». Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia



Peso:1-2%,3-18%

IL TESORO VUOLE 10 MILIARDI IN PIÙ DI FLESSIBILITÀ. OGGI IL GIUDIZIO DELL'AGENZIA DI RATING FITCH. SPREAD A 285

Def, Tria rivede i conti di Di Maio Il deficit salirà ma non oltre l'1,5%

Intervista con Boccia (Confindustria): "Il governo passi dalla fase adolescenziale a quella adulta"

VINCENZO BOCCIA Il leader di Confindustria su Genova: "Va bene coinvolgere anche Fincantieri ma non bisogna cedere al pregiudizio che il privato sia sinonimo di un cattivo affare"

“Ci giochiamo tutto sul ponte Non si nazionalizza per decreto”

INTERVISTA

LUCA UBALDESCHI

Il benzinaio che lavora nella zona sotto il Ponte Morandi probabilmente ignora di avere un alleato nel presidente degli industriali italiani: «In quella stazione di servizio - dice **Vincenzo Boccia** - si vendevano migliaia di litri di benzina, ora parliamo di pochi litri al giorno. Così come il grande magazzino della zona ha avuto un calo del 30% degli affari dopo la tragedia». Esempi minimi, che servono però al numero uno di Confindustria, dopo il cordoglio per le vittime, a porre sul tavolo una delle due questioni cruciali lasciate in eredità dalla tragedia di Genova, ovvero i tempi della ricostruzione.

Presidente Boccia, perché per voi la scadenza è così importante?

«Perché c'è un indotto di imprese legate alla viabilità intorno al ponte che ha bisogno di tempi certi per pianificare il futuro. Se ci vuole 1 anno per ricostruire possono resistere, se ne servono 5 mollano. Non fare in fretta, ma presto. È la città di Genova che ha diritto ad avere certezza».

Il secondo aspetto che lei evi-

denzia è invece più teorico, di principio, giusto?

«Sì, chiedo che si esca dalla pregiudiziale che pubblico voglia dire purezza e privato ipernegatività. Un conto sono le responsabilità penali, che spetta alla magistratura accertare. Altro conto è fornire le risposte adeguate a un problema, senza però cadere nella ideologia dei buoni contro i cattivi».

Per la ricostruzione si discute di una possibile intesa fra Autostrade e Fincantieri. Come la giudica?

«Si vuole coinvolgere Fincantieri? D'accordo, ma ripeto, non cadiamo nel dogma sì al pubblico, no al privato».

Come valuta l'impatto del caso Genova sugli investitori stranieri?

«Mettiamola così: un governo si misura dai risultati che ottiene, non se scatena una ricerca delle colpe che, come ho detto, devono fare i giudici, altrimenti si crea confusione. Noi ci aspettiamo che una questione particolare non venga usata per generalizzare. Il governo vuole nazionalizzare? Va bene, quando scadrà la concessione, ridiscuterà l'accordo. Ma se si fa ora un decreto per nazionalizzare, si crea un elemento di distonia dello Stato di diritto. Ma davvero vogliamo revocare una concessione ancora prima che le

responsabilità siano accertate? Così daremmo una sentenza politica prima di quella penale, mettendo in gioco la credibilità dello Stato. Vedo il rischio di una pedagogia forma-

tiva negativa».

Che cosa vuol dire?

«Che non possiamo continuare con questo dibattito in cui ogni volta che accade qualcosa c'è una colpa di qualcuno eludendo dalle responsabilità di governo. Non possiamo continuare a pensare che l'economia prescinde della politica, ma come si fa a dire che se lo spread aumenta non ti interessa perché il popolo sta con te? L'aumento dello spread è un effetto, non la causa, dipende dalle scelte di politica economica e lo pagano le famiglie con i mutui e i debiti delle aziende. Paghiamo tutti».

Quindi è sbagliato evocare manovre concertate dall'estero contro l'Italia?

«Onestamente non penso che



Peso: 1-10%, 3-52%



ci sia qualcuno in qualche parte del mondo che stia pensando di attaccare l'Italia per far cadere il governo. Io penso che ci sia un fondo pensione americano che sta pensando come tutelare i soldi dei suoi pensionati. C'è una percezione di rischiosità e in una fase diciamo di attesa arretrano le loro posizioni di investimento. Allora noi diciamo al governo: usciamo dalla fase elettorale, dai tweet, e apriamo un confronto serrato».

Finora è mancato?

«Sì, anche perché non si capisce come mai sull'Ilva il governo chiama intorno al tavolo 60 interlocutori e sul decreto dignità non ci sia stato alcun confronto. Sinceramente non mi è chiaro che tipo di Paese

abbia in mente questo governo, se punta a una disintermediazione totale o a uno schema a geometrie variabili e quale politica economica voglia perseguire. E poi c'è una questione di merito, alcuni attacchi ingenerosi contro chi rappresenta 160 mila imprese».

A quali episodi si riferisce?

«Sentire in Parlamento capigruppo di M5S e Lega che ci criticano facendo confusione fra i rilievi mossi da noi e quelli dei partiti di opposizione. Io chiedo che il governo passi dalla fase adolescenziale a quella adulta. Non vorrei essere il primo presidente che porta gli industriali in piazza».

È una possibilità concreta?

«La nostra base è molto nervosa, me lo chiede. Mi creda, mi sto sforzando di tenerla buo-

na. C'è ancora un po' di tempo per evitare proteste plateali, diciamo fino alla manovra».

Che segnale vorreste vedere nella Legge di bilancio?

«Ci aspettiamo una Finanziaria che non aumenti il deficit e che recuperi il termine industria, assente nel contratto di governo. Possiamo parlare di molti interventi, dal fondo di garanzia per le imprese nella fase di transizione ai pagamenti della pubblica amministrazione. Non entro ora nei dettagli, vorrei soltanto capire se si vuole finalmente uscire dalla fase di campagna elettorale per parlare di crescita e sviluppo e non solo di pensioni e immigrati».

Come giudica il duello Salvini-Macron, che conseguenze può avere per l'Italia nello

scacchiere internazionale?

«Spero sia soltanto una contrapposizione e che serva come stimolo per riformare l'Europa. Perché sia chiaro: all'Italia serve più Europa. Se vogliamo rispondere alle politiche protezionistiche di Trump o all'offensiva della Cina, possiamo farlo soltanto come Europa». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Vincenzo Boccia, leader degli industriali

STEFANO CAROFEL/IMAGOECONOMICA

VINCENZO BOCCIA
PRESIDENTE DI
CONFINDUSTRIA



Non possiamo dire che se lo spread aumenta non ti interessa perché il popolo sta con te

Chiedo al governo di diventare adulto. Non vorrei essere il primo presidente che porta gli industriali in piazza

Ci aspettiamo una Finanziaria che non aumenti il deficit e che torni a parlare di industria



Peso:1-10%,3-52%



IL TESORO VUOLE 10 MILIARDI IN PIÙ DI FLESSIBILITÀ. OGGI IL GIUDIZIO DELL'AGENZIA DI RATING FITCH. SPREAD A 285

Def, Tria rivede i conti di Di Maio Il deficit salirà ma non oltre l'1,5%

Intervista con Boccia (Confindustria): "Il governo passi dalla fase adolescenziale a quella adulta"

RETROSCENA

ATTACCARE L'EUROPA NON AIUTA

STEFANO LEPRI

Se davvero il ministro Tria indicherà come obiettivo per il 2019 un deficit di bilancio dell'1,5%, sarà una scelta ragionevole.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

BARBERA, MAGRI, SALVAGGIULO

E L'INTERVISTA DI LUCA UBALDESCHI — PP. 2-3

PRIMO PIANO

Tria frena Di Maio: deficit sopra l'1,5% All'Europa chiederà 10 miliardi di sconto

Il ministro non intende sfiorare la soglia del 3 per cento Spread a 285. Fitch, arriva un outlook negativo per Roma

**ALESSANDRO BARBERA
UGO MAGRI**

Non il tre per cento che vorrebbero sfondare Di Maio e Salvini. Ma nemmeno lo 0,9 lasciato in eredità dal governo Gentiloni. Il traguardo minimo è l'1,5 per cento, circa dieci miliardi di euro di maggiori spese. Chiamiamola la trincea di Tria, o più semplicemente l'obiettivo minimo di deficit

nel braccio di ferro con l'Europa. Il ministro del Tesoro è a Shanghai, dove ha incontrato la comunità finanziaria cinese. Ma con la testa è già a Roma e alla Finanziaria d'autunno.

L'anticipo del Def

La parte più difficile del lavoro è adesso: entro la fine del mese occorre presentare alla Commissione europea la nota di

aggiornamento al Documento di economia e finanza. Lì dentro ci dovranno essere i grandi numeri per il 2019. I mercati non attendono altro, perché quei numeri risponderanno al-



Peso: 1-11%, 2-43%

le domande finora inevase dalla maggioranza giallo-verde. L'Italia andrà allo scontro frontale con l'Europa o si mostrerà più realista? Logica vorrebbe che prevalesse la seconda ipotesi: le elezioni europee sono dietro l'angolo (a maggio 2019) e né alla Lega, né tantomeno al Movimento Cinque Stelle converrebbe presentarsi all'appuntamento con gli spread fuori controllo. L'ultima asta di titoli pubblici ha già fatto salire i rendimenti oltre il tre per cento. Sul comportamento dei mercati pesano le preoccupazioni per la situazione argentina e più in generale l'aumento dei tassi di interesse americani. Ma l'aumento dello spread con i Bund tedeschi (ora a 285 punti base) e con i titoli spagnoli e portoghesi spiega che gli investitori si chiedono soprattutto cosa accadrà in Italia. Per rassicurare sulle intenzioni del governo, il Tesoro sta valutando se anticipare di qualche giorno la pre-

sentazione della nota di aggiornamento.

Il giudizio di Fitch

Stasera dopo la chiusura di Wall Street l'agenzia di rating Fitch aggiornerà il suo giudizio sull'Italia, non lontano dal cosiddetto "non investment grade", ovvero il livello sotto il quale il mercato considera un titolo "spazzatura". Ma occorre tenere conto di due elementi. Il primo è che le indiscrezioni raccontano gli analisti dell'agenzia decisi a cambiare solo lievemente quel giudizio: il rating dovrebbe restare invariato, mentre il cosiddetto "outlook" cambierebbe da stabile a negativo. Il secondo ha a che vedere con le regole che governano l'acquisto di titoli da parte della Banca centrale europea, il cui ombrello protettivo resterà aperto sull'Italia ancora qualche mese. Per uscire dalla lista dei Paesi cui sono concessi gli aiuti (sottoforma di acquisto titoli sul

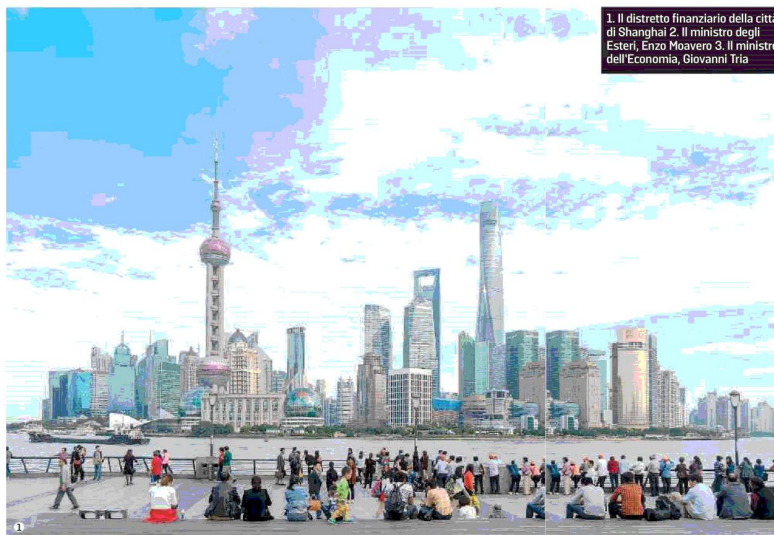
mercato secondario) i Btp dovrebbero essere declassati a "junk" anche dalla più generosa delle quattro agenzie di rating internazionali, oggi la canadese Dbrs.

Per queste ragioni chi in queste ore ha parlato con Tria e con il ministro degli Esteri Moavero - coloro ai quali toccherà trattare duramente con l'Europa - li ha trovati abbastanza tranquilli. «Le grandi linee della manovra le abbiamo decise in un vertice ad inizio agosto», rispondeva due giorni fa Tria a proposito delle minacce di di Maio sul deficit. Raccontano nei palazzi che Tria abbia chiesto ai due vice-premier maggiore prudenza nei toni. E in effetti le ultimissime dichiarazioni di Salvini sono piuttosto caute: «Ci prepariamo ad una manovra economica che darà le prime risposte. Non promettiamo miracoli in tre mesi, ma darà i primi segnali di cambiamento anche in economia».

Cosa significa tutto ciò in concreto? Gli accordi presi dalla Commissione di Bruxelles con il governo Gentiloni dicono che l'Italia dovrebbe darsi un obiettivo di deficit per l'anno prossimo non superiore allo 0,9 per cento del prodotto interno lordo. Tria ha fissato la linea del Piave all'1,5 per cento, dieci miliardi in più degli accordi precedenti. Per lui quello è l'obiettivo minimo, la soglia sotto la quale non intende andare. E' già più della flessibilità che l'Europa è disposta a concedere - si dice fra i sei e gli otto miliardi - ma molto meno di quel che si aspetta la maggioranza. La quadratura del cerchio magari si troverà, ma sarà comunque dolorosa. Il premier Conte si prepara a mediare, il Quirinale osserva in silenzio con qualche apprensione. —

Lo spread nel 2018

Differenziale di rendimento Btp-Bund decennali (in punti percentuali)



1. Il distretto finanziario della città di Shanghai 2. Il ministro degli Esteri, Enzo Moavero 3. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria



Peso:1-11%,2-43%

Economia & Imprese

LA LETTERA

L'impresa ha coscienza del suo ruolo sociale non lasciamola sola

Gentile Direttore, il dibattito avviato nei giorni scorsi dal **Presidente Boccia** ha richiamato ad uno sforzo corale per risollevare il Paese facendo un appello all'unità.

Unità e responsabilità alla quale certamente gli Imprenditori non si sottraggono, sapendo bene che devono impegnarsi in prima persona ad ogni livello, esercitando l'azione di tutela dell'interesse dell'impresa anche e prima di tutto sui territori.

Esserne consapevoli permette di costruire percorsi di sviluppo inclusivi, che permettano all'azienda di creare valore per tutti.

L'obiettivo è infatti non solo creare valore per l'Impresa (per la quale, non dimentichiamolo, generare profitto è l'obiettivo principale per garantirne la sopravvivenza e lo sviluppo), ma porre in essere le condizioni per contribuire al benessere del territorio.

L'impresa è uno snodo di una rete, una parte dell'insieme e ne è profondamente consapevole: al centro delle iniziative di

Piccola Industria c'è sostenibilità in tutte le sue accezioni - ambientale, economica e sociale - e la diffusione della responsabilità sociale dell'imprenditore in un'ottica di "restituzione" al territorio di quanto ricevuto dall'impresa.

L'imprenditore ha coscienza del suo ruolo sociale: sempre più presente nei territori in cui opera e in grado di creare una relazione forte con le comunità di riferimento.

Vogliamo promuovere la cultura d'impresa, cioè la disponibilità dell'imprenditore ad aprire la mente e contaminarsi con nuove idee, mettendosi continuamente in discussione.

Essere uno snodo e parte di un insieme, una ruota dentata, un pezzo di un motore, se vogliamo ricorrere ad una metafora efficace quanto cara ai nostri mondi del "fare" significa ragionare in ottica di comunità.

Ci sentiamo responsabili, ecco perché parliamo di ricerca di soluzioni e cerchiamo un confronto sul fare.

Non vogliamo cavalcare rabbia e rancore ma faremo di tutto perché non lo si scelga

come metodo per sviare l'attenzione, per parlare di altro.

E non vogliamo un Paese in cui, solo negli ultimi giorni, leggiamo in cronaca di tre suicidi di Imprenditori, disperati perché le aziende sono fallite, per burocrazia, per fondi che non sono mai arrivati.

Ma in sei anni abbiamo perso quasi 900 persone, una strage.

E ogni Imprenditore che cade si porta dietro almeno dieci famiglie. Nei giorni scorsi, tre suicidi di Imprenditori. Che non ce l'hanno fatta, che si sono sentiti soli.

Noi siamo un pezzo del motore. Consapevoli di fare parte di un insieme, di una comunità.

Il resto del motore?

-Carlo Robiglio

Presidente Piccola Industria
Confindustria

Non vogliamo un Paese in cui solo negli ultimi giorni leggiamo di tre suicidi di imprenditori

Noi siamo un pezzo del motore, siamo consapevoli di fare parte di una comunità



Peso: 15%

**LA NOTA DI CONFINDUSTRIA**

*Pubblichiamo la lettera inviata dall'area comunicazione di **Confindustria** a Maurizio Belpietro, direttore del quotidiano La Verità, e a Roberto D'Agostino, direttore del sito Dagospia, in merito alla notizia dell'insegnamento affidato dalla Luiss a Roberto Napoletano. Caro Direttore,*

*in merito alla notizia pubblicata questa mattina sul sito relativa all'attribuzione di un insegnamento a Roberto Napoletano da parte della Luiss precisiamo che né il direttore generale **Marcella Panucci** né altri esponenti*

*di **Confindustria** erano a conoscenza della decisione che resta tutta e solo dell'Università.*

Cordiali Saluti
Area Comunicazione
Confindustria



Peso:2%

**COMUNICATO SINDACALE**

Ha dell'incredibile la notizia della docenza affidata da Luiss all'ex direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano. A Napolitano è affidato l'insegnamento in ben 4 dipartimenti della materia «Le grandi crisi dell'economia contemporanea». Ora, non si vorrebbe maramaldeggiare, ma la cronaca ahimè impone qualche doverosa precisazione: Napolitano è certo persona competente in materia di crisi. Ma, per fortuna, di dimensioni più ridotte, anche se per noi che ancora ne paghiamo le conseguenze, non meno gravi. Ha infatti contribuito in maniera assai significativa all'af-

fossamento dei conti del Sole 24 Ore e di tutte le testate che dirigeva. Fatti, non opinioni, che hanno reso necessaria una ricapitalizzazione per evitare il fallimento della società. E fatti sui quali sono in corso indagini della procura di Milano mentre Consob sembra già essere arrivata a conclusioni di gravità delle condotte di chi ha guidato, anche di fatto, la società nel recente passato. Ora appare appunto incredibile che **Confindustria**, azionista di riferimento del Sole 24 Ore e promotrice di Luiss, non veda l'inopportunità di un incarico di docente a chi ha contribuito al dissesto dell'unico

asset imprenditoriale proprio da **Confindustria** gestito. Ma forse non è che una conferma, semmai ce ne fosse ancora bisogno, del fatto che le relazioni contano più della decenza.

—Il Cdr del Sole 24 Ore
—Il Cdr di Radiocor Plus
—Il Cdr di Radio 24



Peso:4%

BOCCIA (CONFINDUSTRIA) AVVERTE IL GOVERNO**«Imprenditori verso la piazza. Non riesco a tenerli»**

«Io li devo contenere» dallo scendere in piazza. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, mette in guardia il governo e - in un evento a Cortina d'Ampezzo - fa emergere il malcontento degli imprenditori. «Sto compiendo un atto di responsabilità dicendo loro di stare calmi, vediamo qual è il con-

fronto sulla legge Bilancio». Il leader degli industriali avverte la classe politica che «siamo arrivati al limite. E vorrei non passare alla storia come il presidente di Confindustria che porta gli imprenditori in piazza».

[LaPresse]



Peso:15%



MERCATO LIBERO

Antitrust lancia guida per utenti

“Difendere consumatori da pratiche scorrette”

Dall'Antitrust una “guida sull'energia”. Obiettivo: “Suggerire ai consumatori interessati a passare al mercato libero, come orientarsi e come proteggersi dalla pratiche commerciali scorrette”.

a pag. 5

Mercato libero, l'Antitrust lancia la guida per gli utenti

Il segretario generale Arena: “A breve un vademecum per difendere i consumatori dalle pratiche scorrette”. Sulla legge concorrenza “valutare se utilizzare provvedimenti mirati su temi specifici”

Dall'Antitrust è in arrivo una “guida sull'energia a difesa degli utenti”. Ad annunciarlo è il segretario generale Filippo Arena.

In un'intervista al Sole 24 Ore, Arena spiega che “a breve” sarà pubblicato un “vademecum per suggerire ai consumatori interessati a passare al mercato libero dell'energia, come orientarsi e come proteggersi dalla pratiche commerciali scorrette che abbiamo accertato essere state realizzate da numerosi operatori”.

Più in generale sul tema della concorrenza, il segretario dell'Autorità suggerisce al Governo di valutare se sia più utile varare disegni di legge mirati “su alcuni temi specifici” invece che affidarsi a un provvedimento “omnibus”, così come accaduto lo scorso anno con l'adozione della prima legge annuale (QE 11/8/17) . Questo perché “la versione definitiva adottata dal Parlamento è risultata -a giudizio del segretario generale- significativamente ridimensionata rispetto al testo originario” mentre “nel merito l'esito finale presenta luci e ombre”.

Sempre sul quotidiano della [Confindustria](#) è più netto il giudizio di Barbara Saltamartini, presidente della commissione Attività produttive della Camera. L'esponente leghista ricorda che il suo partito non votò la legge perché “non tutelava adeguatamente i consumatori”. Tra le priorità del Governo per “ridare interesse al tema della concorrenza” Saltamartini indica “interventi incisivi per ridurre i costi energetici che continuano a essere i più alti d'Europa”.

Gianluca Benamati, vicepresidente della X di Montecitorio e responsabile dipartimento energia del PD, è a favore dei provvedimenti annuali ma con dei correttivi . “Come suggerisce l'Antitrust concentrandosi su uno o due grandi temi”. A proposito della riforma del mercato energetico, Benamati dichiara di non essere “scandalizzato” dal rinvio dell'addio ai prezzi tutelati. “E' anche condivisibile per offrire maggiori certezze ai consumatori in termini di trasparenza”. Per l'esponente del PD è fondamentale, invece, capire le intenzioni dei partiti di Governo rispetto alla riforma. Se la sostengono o “se vogliono tornare indietro”.



Peso:1-6%,5-32%

Primo Piano

VERSO LA MANOVRA

Quoziente familiare nella corsa alla flessibilità

Marco Rogari

ROMA

Anche il quoziente familiare rischia di aggiungersi all'elenco delle misure della prossima manovra per le quali la maggioranza gialloverde è pronta a chiedere all'Europa spazi finanziari più ampi. Una lista lunga della quale dovrebbero far parte alcuni meccanismi chiave del reddito di cittadinanza, le "nuove" spese legate al piano di messa in sicurezza del Paese (infrastrutture e invasi) e, in alternativa, lo stop alle clausole Iva o, se quest'ultimo dovesse essere parzialmente coperto con risorse "autonome", alcuni degli interventi fiscali in chiave flat tax. Mentre M5S e Lega cercano di trovare una quadra per rispettare il solco tracciato dal famoso Contratto, non senza qualche tensione sull'individuazione delle priorità, al ministero dell'Economia non manca una certa preoccupazione per evitare che il tentativo dei due partiti di dimostrare di essere fedeli alle promesse elettorali produca una sensibile deviazione dalle coordinate tracciate dal ministro Giovanni Tria. Che prevedono il rispetto del programma di Governo senza strappi con l'Ue dalla quale ci si attende un sufficiente spazio di flessibilità.

Cifre non ne sono state ancora

fatte, ma il Mef nella Nota di aggiornamento del Def sarebbe orientato a indicare per il 2019 un deficit all'1,5-1,6% (contro lo 0,8% del Def di aprile) garantendosi così uno "spazio" di 10-11 miliardi. Al tempo stesso, facendo leva su un rilancio degli investimenti, il ministero starebbe valutando la possibilità di prevedere il Pil 2019 al rialzo di uno o due decimali rispetto alle stime fra l'1% e l'1,1% di Fmi, Ocse e Commissione Ue riducendo così il rallentamento della crescita certificato anche dall'Istat e, soprattutto, l'effetto sul deficit nei conti del prossimo anno.

In ogni caso Tria sembra pronto a fare muro a richieste che mettano in discussione il rispetto del "tetto" del 3% di deficit. «Ci prepariamo ad una manovra economica che darà le prime risposte su pensioni, lavoro e rilancio economico. Non promettiamo miracoli in tre mesi, ma darà i primi segnali di cambiamento», ha detto ieri Matteo Salvini. Che punta a far scattare dal 2019 anche il quoziente familiare. A ribadire che «qualunque ridisegno fiscale, flat tax inclusa, partirà dal coefficiente familiare» (nota priorità anche per il M5S) è stata il viceministro dell'Economia, Laura Castelli, in un'intervista al Fatto quotidiano, affermando che se queste misure provocassero «un rialzo della spesa nel

breve periodo, sarebbero comunque giustificabili come spese una tantum a favore di una crescita bilanciata». Castelli ha anche evidenziato che in passato in altri Paesi come la Francia la Commissione Ue per questa misura «ha autorizzato aumenti di spazi finanziari».

Da martedì al Mef si cominceranno a definire con maggiore precisione i fondi da destinare ai singoli interventi. Sempre per martedì Salvini ha annunciato una riunione dei vertici della Lega «per prepararci alla prossima manovra». Partita in corso anche sulle pensioni d'oro, con la Lega che punta far salire il tetto sotto il quale far scattare la stretta a 5 mila euro (come previsto dal contratto) e introdurre modifiche per il ricalcolo contributivo. Ma il capogruppo M5S alla Camera, Francesco D'Uva, difende la proposta di cui è cofirmatario: «Andiamo avanti senza timori e senza alcun ripensamento».

Salvini: non miracoli ma prime risposte. Pensioni d'oro, si tratta sul tetto

Martedì al ministero dell'Economia si incominceranno a definire i fondi da destinare ai singoli interventi



Peso: 13%

Norme & Tributi

Statali, l'elemento perequativo non conta per la quota A

Fabio Venanzi

L'elemento perequativo riconosciuto nella tornata contrattuale 2016/2018 dei dipendenti pubblici non è utile ai fini della determinazione della quota A di pensione.

È questa la conclusione (logica) a cui giunge il messaggio Inps 3224/2018 pubblicato ieri.

Dopo l'uniformazione delle basi contributive e fiscali (Dlgs 314/1997), solo gli elementi espressamente previsti dalla norma possono essere esentate dal prelievo previdenziale e/o fiscale. L'elemento perequativo - introdotto per la prima volta nella pubblica amministrazione dall'ultima tornata contrattuale - non risulta escluso e come tale subirà gli ordinari prelievi.

Infatti le disposizioni del Testo unico delle imposte sui redditi stabiliscono l'onnicomprendività del concetto di reddito di lavoro dipendente e la totale imponibilità di tutti gli emolumenti che il lavoratore riceve in relazione alla prestazione di lavoro resa con qualsiasi qualifica alle dipendenze e sotto la direzione del datore di lavoro. Ne consegue altresì che, ai fini della uniformazione delle basi contributive,

l'elemento perequativo sarà assoggettato al prelievo Fondo credito ed ex Enpdep.

Tale elemento, stante la sua natura temporanea, sarà erogato fino a dicembre 2018 e non formerà oggetto di valutazione ai fini della quota A di pensione, né della base maggiorabile 18% per gli iscritti alla Cassa Stato. Dall'imponibilità contributiva, ne deriva comunque la valutabilità ai fini della determinazione della retribuzione media pensionabile per il calcolo della quota B di pensione, nonché per l'accumulo del montante contributivo utile per la definizione della quota C (contributiva).

Non sarà invece valutabile ai fini della cosiddetta "retribuzione virtuale" per quegli eventi per i quali l'Inps è chiamato a integrare la retribuzione persa per effetto di taluni istituti di assenza (congedo parentale e similari).

Non sarà considerato neppure per gli eventi di retribuzione virtuale a carico dei datori di lavoro per le assenze da malattia. Per espressa previsione contrattuale, non può essere considerato ai fini del calcolo dell'indennità di buonuscita né dell'indennità premio servizio, stante l'effettività dei principi della riserva di legge e del-

la tassatività.

Come confermato più volte dalla giurisprudenza, sono utili ai fini della prestazione solo le voci indicate nelle normative primarie. Tale emolumento non può essere considerato utile ai fini del trattamento di fine rapporto, poiché non previsto dall'accordo quadro in materia, poiché sono utili le stesse voci utili ai fini del Tfs, nonché le ulteriori voci retributive inserite dalla contrattazione collettiva di comparto. Nell'ultima tornata contrattuale, tale voce non è stata inserita e, pertanto, non può essere valutata ai fini del calcolo della prestazione. Ne consegue che tali esclusioni comportano la non assoggettabilità dell'elemento perequativo ai fini del prelievo ex Inadel ed ex Enpas.

PENSIONI

L'Inps chiarisce gli effetti contributivi della voce retributiva per il 2016-2018

QUOTIDIANO

DEL LAVORO

QdL

LICENZIAMENTI ECONOMICI
Con posizioni fungibili la scelta va motivata

Anche nelle aziende fino a 15 dipendenti si possono usare i criteri previsti dalla legge 223/1991. Lo ha ricordato la Corte di cassazione con la sentenza n. 21438/18, depositata ieri, in materia di licenziamenti per giustificato motivo oggettivo.

— Mauro Pizzin

Il testo integrale dell'articolo su:
quotidianolavoro.ilssole24ore.com



Peso: 15%



Economia

Osservatori Inps

Lavoro, crescono i contratti stabili Meno richieste di sussidi sociali

Più contratti a tempo indeterminato e meno richieste di cassa integrazione: dagli osservatori Inps arrivano dati positivi sul mercato del lavoro anche se crescono lievemente le domande di disoccupazione. Il calo della cassa integrazione può essere in parte dettato dalla riforma degli ammortizzatori con la stretta sui tempi di utilizzo della cassa (le ore di straordinaria sono crollate del 46,4% nei primi sette mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2017) e l'aumento dei costi, ma per i contratti stabili la variazione netta positiva è di 140.000 unità in sei mesi, molto superiore a quella dei

primi sei mesi del 2017 (18.715). Il dato è stato possibile anche grazie al buon andamento delle trasformazioni da tempo determinato a indeterminato (+84.000) che registrano una crescita del 58,7% rispetto ai primi sei mesi del 2017. Solo una piccola parte delle assunzioni stabili, il 6,96%, è stata fatta grazie allo sgravio triennale del 50% dei contributi previdenziali per gli under 35.



Peso:9%



IL MERCATO DEL LAVORO

I contratti stabili in aumento: +140 mila nei primi sei mesi Giù i cassintegrati

Inps: meno crisi aziendali, cala la Cig straordinaria
L'Istat: il fatturato dei servizi accelera a +2,7%

PAOLO BARONI
ROMA

Aumentano le assunzioni e scendono le ore di cassa integrazione, ma in questo caso solo per effetto del crollo verticale di quella straordinaria. Il numero dei contatti stabili continua ad aumentare ma ad un ritmo più basso di un anno fa, ma in parallelo (a giugno) aumentano le domande di disoccupazione: +38,3% su maggio, +5,5% sul 2017. Dal mondo del lavoro arrivano numeri per lo più positivi, con qualche chiaroscuro. «Ripresa del lavoro molto fragile, crescita inferiore alla media dei Paesi europei», commenta Tania Scacchetti della Cgil. Confortano però i dati Istat sul fatturato dei servizi, che nel secondo trimestre di quest'anno segnano una accelerazione (+2,7%) con aumenti generalizzati in tutti i settori a partire da commercio all'ingrosso, commercio e riparazioni di auto e moto.

I nuovi contratti

In base ai dati diffusi ieri dall'Inps tra gennaio e giugno i datori di lavoro privati hanno fatto 3,892 milioni di assunzioni (+6,9%), mentre le cessazioni sono state 3 milioni (+12%) con un saldo positivo di 891 mila contratti. L'aumento interessa tutte le componenti: i contratti a tempo indeterminato in un anno salgono infatti dell'1,7%, i tempi determinati del 5,9%, quelli di apprendistato dell'11,2%, i contratti stagionali del 2,8% e quelli in somministrazione del 16,3% mentre quelli intermittenti crescono del 6,5%. Aumentano anche le cessazioni ad eccezione di quelle dei rapporti a tempo indeterminato (-4,6%). In particolare si contano 140 mila contratti a tempo indeterminato in più soprattutto per effetto

del buon andamento delle trasformazioni dei contratti a tempo indeterminato salite del

58,7% a quota 84 mila.

Nel primo semestre, su un totale di 1.079.000 nuovi rapporti a tempo indeterminato (incluso apprendistato) i rapporti agevolati sono stati 316 mila, di cui 59 mila dovuti all'esonero strutturale di cui beneficiano i giovani under 35: la loro quota è pari al 29% del totale in netto calo rispetto al picco del 59% del 2015 anno in cui è stato varato il taglio dei contributi. La consistenza dei lavoratori impiegati con contratti di prestazione occasionale, la soluzione che dall'anno passato hanno preso il posto dei voucher, a giugno si attesta invece intorno alle 20 mila mentre i lavoratori pagati con i titoli del «Libretto famiglia» sono invece 6.500. I primi percepiscono in media 250 euro lordi al mese, i secondi 310.

Cig a due velocità

A luglio, intanto, sempre in base ai dati dell'Inps, continuano a calare le richieste di cassa in-



Peso: 26%



tegrazione: le aziende hanno infatti chiesto 14,5 milioni di ore di «cig» con un calo del 25,7% rispetto a giugno e del 57,4% rispetto al 2017. A scendere, a quota 6,9 milioni di ore (-72,2%), sono state soprattutto le richieste di cassa straordinaria, e all'interno di queste quelle per solidarietà (-83,7% a quota 2,9 milioni). La cassa in deroga si ferma invece a

43.958 ore (-98,3%). Nei sette mesi le ore di cig ordinaria chieste sono state 63,5 milioni in linea col 2017 (-0,3%), 73,7 milioni quelle di straordinaria (-46,4%) e 2,2 milioni quelle della cassa in deroga in calo del 90,2%. Segno che le situazioni di crisi più acuta stanno rientrando anche se non mancano settori ancora in difficoltà. —

891.000

È il saldo positivo fra i 3,8 milioni di assunzioni e i 3 milioni di cessazioni

L'interno dello stabilimento Alstom a Sesto San Giovanni (Milano)

Il punto della giornata economica	ITALIA		EURO- DOLLARO		PETROLIO		ALL'ESTERO	
	FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	CAMBIO	WTI/NEW YORK	DOW JONES	NASDAQ		
	20.495	22.718	1,1692	70,25	25.987	8088		
	-1,28%	-1,16%	+0,27	+0,95%	-0,53%	-0,26%		



Peso:26%

CIRCOLARE ANPAL

Lavoro, collocamento senza frontiere in Europa

Cirioli a pag. 34

Una circolare Anpal illustra gli effetti del principio di non discriminazione sul lavoro in Ue

Collocamento senza frontiere

Il requisito di residenza non serve per il rilascio della Did

DI DANIELE CIRIOLI

Collocamento senza frontiere in Ue. Il requisito di residenza, infatti, non è obbligatorio ai fini del rilascio della Did (Dichiarazione d'immediata disponibilità al lavoro, utile a certificare il proprio stato di disoccupazione), perché i cittadini comunitari hanno libero accesso ai servizi di lavoro. Lo spiega l'Anpal nella circolare n. 4/2018.

Lavoro e residenza

La precisazione, formulata con parere del ministero del lavoro, fa seguito a specifica richiesta di chiarimento in merito al requisito di «residenza» e alla possibilità per i cittadini dell'Unione europea di rilasciare la dichiarazione d'immediata disponibilità (ai sensi dell'art. 19 del dlgs n. 150/2015) e, conseguentemente, avere accesso a servizi e misure di politica attiva del lavoro. Si ricorda che la Did serve, ai cittadini, ad (auto) certificare che si è in stato di disoccupazione e per fruire dei servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro, stipulando apposito «patto di servizio» presso un centro per l'impiego (si veda tabella).

La normativa comunitaria

L'Anpal, innanzitutto, richiama le norme comunitarie per far presente che l'art. 45 del trattato sul funzionamen-

to dell'Ue disciplina e assicura la libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Ue, con abolizione di qualsiasi discriminazione, fondata sulla nazionalità, tra lavoratori degli stati membri, per quanto riguarda l'impiego, la retribuzione e altre condizioni di lavoro. Tale principio della libera circolazione dei lavoratori, aggiunge l'Anpal, è uno dei principi base dell'Ue, in virtù del quale i cittadini di ogni stato membro hanno il diritto di cercare lavoro in un altro stato conformemente alla regolamentazione applicabile ai cittadini di quest'ultimo.

In particolare, va riconosciuta la stessa assistenza che gli uffici di collocamento offre ai cittadini dello stato membro, senza alcuna discriminazione fondata sulla nazionalità. In secondo luogo, l'Anpal fa notare che, sulla base delle previsioni della direttiva 2004/38/Ce (nello specifico dell'art. 7), quando la persona abbia cessato un lavoro in uno stato membro mantiene il diritto a rimanere per periodi superiori a tre mesi.

Pertanto, conclude l'Anpal, una piena e concreta tutela dei cittadini che si muovono all'interno dell'Ue per trovare lavoro non può che tradursi nella messa a disposizione di strutture e mezzi che uno stato assicura ai propri citta-

dini, quale supporto per l'attivazione e la ricollocazione nel mercato del lavoro.

Did senza residenza

A livello nazionale, l'art. 1, comma 3, del dlgs n. 150/2015 riconosce ai cittadini il diritto di accesso gratuito ai servizi di collocamento tramite interventi e servizi finalizzati a migliorare l'efficienza del mercato del lavoro, assicurando il sostegno nell'inserimento o reinserimento al lavoro. In conclusione, alla luce del quadro regolatorio, europeo e nazionale, l'Anpal chiarisce che i cittadini dell'Ue che soggiornano in Italia possono rilasciare la Did e possono ricevere i servizi e le misure di politica attiva del lavoro. E precisa che il riferimento al requisito della «residenza», che fa l'art. 11, comma 1, lett. c, del dlgs n. 150/2015, va necessariamente letto in relazione al principio di libera circolazione dei lavoratori nell'Ue, non potendo costituire, in alcun modo, un ostacolo all'effettiva tutela dei cittadini dell'Ue e alla parità di trattamento degli stessi, ai fini di un concreto e reale supporto nella ricerca di un lavoro.



Peso: 1-1%, 34-42%



Che cos'è la Did

A cosa serve	Certifica che una persona è in stato di disoccupazione e può usufruire dei servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro, stipulando il «Patto di servizio» al Centro per l'impiego
Chi può farla	<ul style="list-style-type: none">- Chi è senza lavoro e non percepisce sostegni al reddito- Chi è senza lavoro e percepisce sostegni al reddito- Lavoratore dipendente che ha ricevuto la comunicazione di licenziamento



Peso:1-1%,34-42%



Primo Piano

IL SOTTOSEGRETARIO CRIPPA

Energia, senza regole chiare no al mercato libero

La piena liberalizzazione del mercato energetico, con l'eliminazione del servizio di maggior tutela a partire dal luglio 2020, potrà avvenire solo «con regole chiare e condivise fra i diversi soggetti coinvolti nella partita». È la posizione espressa dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Davide Crippa, dopo l'inchiesta del Sole 24 Ore di ieri sull'attuazione solo parziale della legge concorrenza. Crippa, esponente M5S che da parlamentare era stato tra i più critici rispetto alle modalità della riforma inserita nella legge, osserva che la proroga dal 2019 al 2020 si è

resa necessaria per offrire ai consumatori «prezzi migliori, sicurezza e una maggiore chiarezza e trasparenza quando vanno a stipulare un contratto di luce o gas. D'altra parte, è necessario garantire una corretta competizione fra le imprese evitando abusi di posizione dominante». Il sottosegretario sottolinea che l'Antitrust, come preannunciato al Sole dal segretario generale Filippo Arena, ha in programma di pubblicare un vademecum con suggerimenti a difesa dei consumatori interessati al mercato libero ed è «d'accordo» che il passaggio «dovrà avvenire nel pieno rispetto delle regole e con un

corretto posizionamento di mercato delle aziende coinvolte». C'è bisogno - aggiunge - di un continuo confronto con Authority energia, Antitrust, operatori e consumatori «e di una serie di strumenti normativi, regolamentari e di monitoraggio che aiutino ad evitare una riforma imperfetta».

—C.Fo.



Peso: 6%



Atlantia tra revoca e incognita Abertis

Il cda di Atlantia oggi prepara la risposta al ministero delle Infrastrutture sulle contestazioni contenute nella procedura di revoca della concessione dopo il crollo del viadotto Morandi a Genova. Ma sul gruppo che controlla Autostrade per l'Italia pesa un'altra incognita legata all'acquisizione della spagnola Abertis per la cui chiusura definitiva manca ancora un'autorizzazione del governo spagnolo. L'operazione non è tecnicamente a rischio, ma l'eventuale revoca della concessione potrebbe rimettere tutto in discussione. In particolare, preoccupa lo scenario di una revoca senza il risarcimento previsto o

con una revisione sostanziale. Questa eventualità, per quanto estrema, avrebbe pesanti ripercussioni sull'equilibrio finanziario del gruppo italiano e sulla sostenibilità dell'operazione. Intanto ieri è stato presentato il piano per demolire i due tronconi: i lavori, che comporteranno anche la demolizione di 150 abitazioni, potrebbero essere completati entro ottobre.

Caprino, de Forcade, Festa, Galvagni a pagina 9

IL CROLLO DI GENOVA

Oggi il cda del gruppo mette a punto la strategia di difesa

Su Abertis manca ancora l'autorizzazione finale del governo spagnolo

150

Un effetto collaterale dell'abbattimento dei due tronconi del ponte Morandi sarà la demolizione di circa 150 abitazioni nell'area sottostante il troncone Est. Secondo il piano presentato ieri da Autostrade, le operazioni potrebbero iniziare a fine settembre

Finanza & Mercati



Peso: 1-7%, 9-26%

Atlantia, in cda la «difesa» Incognita Madrid su Abertis

**Carlo Festa
Marigia Mangano**

La priorità di Atlantia è gestire l'emergenza che si è creata dopo il crollo del Ponte Morand e avviare con il Governo un dialogo costruttivo. In quest'ottica oggi il cda del gruppo e quello della controllata Autostrade per l'Italia si riuniranno per definire la risposta alle contestazioni della procedura di revoca, attesa al Mit entro sabato. Lo scenario, specie quello politico, resta fluido e negli ambienti finanziari l'impressione è che la "soluzione" al caso Genova potrebbe maturare in tempi più lunghi del previsto. Il punto, però, è che Atlantia si trova in un momento cruciale della sua storia industriale. E i tempi rappresentano una variabile chiave.

Il riferimento è all'operazione Abertis, gruppo iberico conquistato a fatica insieme all'Acs di Florentino Perez e a Hochtief dopo un confronto acceso con il Governo spagnolo che, almeno in prima battuta, aveva espresso perplessità sulla conquista di Abertis da parte della società italiana. Situazione poi rientrata dopo l'annuncio della contro Opa di Perez e l'accordo in extremis tra i due contendenti. Sulla carta l'operazione è chiusa. Il 6 luglio, la Commissione Europea ha autorizzato la nuova struttura di acquisizione di Abertis attraverso l'offerta congiunta con Acs-Hochtief. Il 25 luglio, l'assemblea straordinaria di Abertis ha approvato il delisting della società dalle Borse di Barcellona, Madrid, Bilbao e Valencia, successivamente autorizzato dalla Commissione Nazionale di Vigilanza. All'esito dell'offer-

ta pubblica di acquisto da parte di Hochtief, quest'ultima detiene il 97,75% del capitale di Abertis. Il passaggio successivo contempla la costituzione di una newco, la cosiddetta società holding, che dovrebbe sottoscrivere un nuovo contratto di finanziamento di 7 miliardi per rilevare Abertis dalla stessa Hochtief. Tale società sarà partecipata da Atlantia al 50% più un'azione, da Acs al 30% e da Hochtief al 20% meno un'azione.

Il punto è che manca ancora una autorizzazione a livello governativo per chiudere formalmente il dossier. Il Ministero dello Sviluppo spagnolo deve ratificare l'autorizzazione a suo tempo concessa ad Atlantia quando fu presentata l'Opa su Abertis. In proposito si fa notare che quel nulla osta dovrebbe essere ancora valido dato che la struttura dell'accordo con Perez vede il gruppo italiano in posizione di controllo. Ora, ci si chiede: gli eventi di Genova e i rischi legati alla revoca della concessione da parte del Governo ad Atlantia possono condizionarne il verdetto? Al momento, trapela in ambienti spagnoli, l'evoluzione del dialogo tra il gruppo autostradale italiano e il Governo è seguita con molta attenzione. Insomma, Madrid è spettatore interessato della vicenda e gli interrogativi non mancano.

Secondo diversi addetti ai lavori, dal punto di vista tecnico la conquista di Abertis non sarebbe messa a rischio dai fatti genovesi. Il finanziamento bancario per l'operazione è già stato deliberato, così come è stato costituito il consorzio bancario e sono stati firmati gli impegni finanziari. Ci sarebbero però un paio di ipotesi che potrebbero rimettere in discussione il dossier. In caso di

revoca della concessione autostradale da parte del Governo italiano (ventilata più volte dai 5 Stelle) scatterebbe infatti l'obbligo di rimborsare il debito in panca ad Autostrade per l'Italia (circa 10-11 miliardi dei quali una buona parte in obbligazioni dove compare tra le condizioni il mantenimento della concessione). I soldi in questione dovrebbero essere rimborsati ai bond holder grazie al risarcimento chiesto da Atlantia al Governo italiano che dovrebbe attestarsi (al netto di costi vari) più o meno sulla stessa cifra. Ma se non dovesse essere così? Cosa succederebbe se il governo italiano decidesse di non concedere quanto scritto nel contratto oppure rivedere le stime del risarcimento? Gli effetti finanziari, in quest'ultimo caso, potrebbero essere pesanti: senza il risarcimento, sarebbe più complicato procedere al rimborso degli obbligazionisti con pesanti ripercussioni sull'equilibrio finanziario del gruppo italiano. Evidente, dunque, che in questo scenario l'operazione spagnola potrebbe saltare. Ovviamente si tratta di eventi estremi, che contemplan anche il caso in cui ci fosse evidenza di colpe gravi sul crollo del ponte da parte di Autostrade (che tuttavia ha dichiarato più volte di aver agito seguendo tutte le norme di sicurezza previste in materia di manutenzione): eventualità che potrebbe far scendere in campo il Governo di Madrid. Scenari, certo, che danno la misura del nervosismo che trapela lungo l'asse italo-spagnolo, costruito con fatica e ora appeso al destino della concessione delle autostrade italiane ad Atlantia.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

IL CROLLO DI GENOVA

Oggi al board la risposta al Mit nell'ambito della procedura di revoca

L'operazione-Spagna viene considerata «al sicuro» ma manca un ok del governo



Peso: 1-7%, 9-26%

Finanza & Mercati

LE INDAGINI

Al vaglio le carte Anas

Maurizio Caprino*Dal nostro inviato*

GENOVA

Erano cinque le lettere di sollecito che Autostrade per l'Italia aveva inviato al ministero delle Infrastrutture durante l'iter di approvazione del progetto di rinforzo del Ponte Morandi. La Guardia di finanza le ha sequestrate tutte l'altro ieri, mentre ieri è passata ad acquisire documenti anche all'Anas, che aveva la vigilanza sulle autostrade fino al 2012. La Procura avrà forse abbastanza tempo per esaminare tutto prima dell'incidente probatorio per fissare le prove relative alle condizioni del viadotto: per l'inizio della demolizione ci vorrà almeno un mese (si veda l'articolo sotto), quindi non c'è particolare urgenza di inviare avvisi di garanzia e si potrà farlo in modo mirato.

Per fissare un confine tra le responsabilità di Aspi e quelle del ministero e capire se le cinque lettere erano solo normale dialettica tra controllore o controllato o fossero indice di una situazione di pericolo, il materiale andrà valutato anche alla luce delle prassi ministeriali. Che peraltro erano appena cambiate, con l'avvento di Vincenzo Cinelli a capo della vigilanza: si erano coinvolti i Provveditorati locali, mentre prima l'iter di approvazione dei progetti era accentrato a Roma. Di qui anche le prime dichiarazioni dei funzionari del Provveditorato di Genova davanti agli investigatori: «Non eravamo preparati».

La prassi di accentrare a Roma risale alla lunga direzione di Mauro Coletta, anch'essa sotto la lente degli investigatori. Lo dimostrano le acquisizioni all'Anas, presso cui Coletta esercitava la stessa funzione, prima che la struttura di vigilanza passasse al mi-

nistero con il suo personale (conservando uno stipendio pari a quello, più alto, dell'Anas).

Infine, ieri il procuratore capo, Francesco Cozzi, ha confermato che non ci sono elementi che facciano pensare a un attentato o allo scoppio di bombole di acetilene come cause del crollo. Un'altra smentita alle tesi che continuano a circolare sul web.

Faro sulla vigilanza fino al 2012. Aspi aveva inviato cinque solleciti al ministero



Peso: 9%

Finanza & Mercati

Entro ottobre la demolizione del ponte

Raoul de Forcade

Autostrade per l'Italia ha fornito ieri alla Regione Liguria le indicazioni preliminari per il piano di demolizione dei due tronconi del viadotto Morandi rimasti in piedi, dopo il crollo di parte della struttura, il 14 agosto scorso. «L'analisi della bozza preliminare - ha spiegato il governatore della Liguria e commissario straordinario per l'emergenza, Giovanni Toti - è iniziata e verrà ultimata nei prossimi sei o sette giorni, non appena saranno effettuati i sopralluoghi indispensabili per stabilire i dettagli del piano di demolizione». Sopralluoghi per i quali, ha detto Toti, «ci vuole il permesso della Procura che sarà richiesto da Aspi» e dagli enti locali interessati.

Il piano, in ogni caso, al momento prevede, ha ricordato Toti, l'utilizzo di diverse tecnologie per lo smontaggio dei tronconi: «L'intero ponte verrà demolito a partire dalla zona Est, che è quella più compromessa, per proseguire nella zona Ovest, che non presenta particolari problemi. Per l'area Est la demolizione potrà essere fatta in un giorno. Una parte sarà buttata giù

da cingolati robot, un'altra sarà abbattuta con microcariche esplosive. È previsto che l'abbattimento del troncone Est comporti anche la demolizione di circa 150 alloggi. La zona Ovest, invece, sarà smontata pezzo per pezzo, con gru, in circa 20 giorni. Vogliamo fare in modo che in 30 giorni, quindi entro la fine di settembre, sia pronto il piano per avviare la fase della demolizione. A quel punto si iniziano le opere che entro ottobre potranno essere finite». Toti ha anche spiegato di avere scritto, con il sindaco di Genova, Marco Bucci, una lettera al premier, Giuseppe Conte, e al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Giancarlo Giorgetti, per «suggerire un provvedimento di legge ad hoc, che non deve essere per forza una legge speciale per Genova, ma potrà essere messo nel prossimo Milleproroghe, che consenta di andare oltre il primo decreto di emergenza, che ha fissato i primi fondi per gli indennizzi, e garantisca nuovi fondi».

L'ad di Autostrade, Giovanni Castellucci, al termine della riunione in Regione per la presentazione del piano preliminare, ha affidato a una nota scritta le proprie considerazioni. Il

manager dice che sono state presentate alcune «opzioni di demolizione e di ricostruzione del viadotto Polcevera, che saranno in parte sovrapposte». Nella riunione, aggiunge, «abbiamo fatto il punto anche sui lavori relativi alla viabilità alternativa per il traffico portuale, che procedono speditamente». Ieri si sono riuniti anche i tavoli con i tecnici della Regione e di Cdp. Sono state individuate quattro aree di azione per altrettanti tavoli: finanziamenti a enti pubblici; interventi a favore di imprese e famiglie; immobiliare; infrastrutture. E da ieri è online, sui siti di Regione e associazioni di categoria, il modulo che le imprese possono compilare per segnalare i danni subiti a causa del crollo del Morandi.

IL PIANO

Doppia procedura: cariche esplosive e smontaggio pezzo per pezzo



Peso: 12%

OLTRE LA SPAC

Per le Pmi ora il capitale arriva dal «club»

Le grandi famiglie cavalcano un nuovo sistema per entrare nel capitale delle Pmi: i club deal. Investono direttamente in progetti selezionati con veicoli costituiti «ad hoc» e secondo modalità ogni volta diverse. E negli ultimi anni il rendimento degli investimenti diretti spesso è

risultato più elevato rispetto a quello realizzato attraverso i fondi. **Galvagni** a pagina 10

Finanza & Mercati

I FINANZIAMENTI ALL'ECONOMIA REALE
Le nuove vie del capitalismo di relazione

Barilla, Berlusconi, Dompè e Marzotto sono solo alcune delle famiglie che hanno scelto di investire direttamente in progetti selezionati attraverso veicoli costituiti «ad hoc» e secondo modalità ogni volta diverse

Non solo Spac: per le Pmi il capitale arriva dal club

di **Laura Galvagni**

Le elite ha deciso di cavalcare un nuovo modo di fare affari: il club deal. Sulla scorta del modello tutto italiano di capitalismo di relazione ha costruito un sistema capace di generare vantaggio per chi investe e di supportare al contempo il tessuto imprenditoriale del paese. Al punto che ora lo strumento piace e spopola nella ristretta cerchia dei grandi patrimoni. E questo per tante ragioni. Perché è una scommessa diretta sull'economia reale, tangibile, financo "coinvolgente"; perché garantisce riservatezza ed è accompagnato da un'aura di segretezza che può favorire ulteriori opportunità, come avviene nei più rinomati Country Club americani dove gli accordi si concludono con una stretta di mano; perché spesso offrono ritorni a doppia cifra o comunque ab-

bastanza rotondi da superare abbondantemente quel che promette il mercato oggi con le sue asset class tradizionali; e infine perché sono un altro modo per disintermediare, ossia per bypassare i consueti canali di investimento.

Forse anche per questo, Fabio Sattin, professore di private equity e venture capital presso l'Università Bocconi di Milano, riconduce l'exploit del "prodotto" alle conclusioni di un paper scientifico di Harvard presentato a Davos nel 2014. In quell'occasione emerse, scritto nero su bianco, che negli ultimi anni il rendimento netto degli

investimenti diretti era più elevato rispetto a quello realizzato attraverso i grandi fondi, complici soprattutto le spese di commissione. Per giunta, sottolineava ancora il paper, puntare direttamente sull'asset consente di scegliere al meglio il timing d'ingresso e d'uscita, sfruttando il più possibile le opportunità legate al ciclo economico. Così, sulla scorta di questa duplice riflessione, frutto dell'analisi

di una prestigiosa università, una fetta del private equity, i family office (bacino chiave per il boom del club deal) e qualche consulente potrebbe aver deciso di invertire la rotta e di cimentarsi su un terreno mai battuto: quello dei club deal. Seguendo un modello, peraltro, che per lungo tempo ha avuto come protagonista chiave nonché unico, Giovanni Tamburi. Nel 2001 Tamburi si rese conto che tante famiglie con disponibilità elevate cercavano occasioni per impiegare al meglio la liquidità. Così nacque Tip, doveva essere il frutto dell'asse tra cinque differenti famiglie ma al momento della costituzione i so-



Peso: 1-2%, 10-43%

ci erano già saliti a 56 e oggi il sistema ruota attorno ad oltre 150 dinastie e con i suoi 3 miliardi di investito è certamente la realtà più rilevante del paese. Alla quale, però, nell'ultimo anno si sono affiancate un numero difficilmente calcolabile di nuove iniziative. Nessuno, in questo momento, ha gli strumenti per valutare concretamente il fenomeno, di certo i progetti conclusi o avviati, piccoli o grandi, sono parecchi. Per capirlo basta scorrere l'elenco dei più recenti.

C'è il club deal promosso da Mediobanca, Epic (che vale 500 milioni), c'è quello realizzato per Panini Durini, Astraco, che ha rilevato il 75% dell'azienda. C'è l'iniziativa lanciata da Paolo Colonna e Valeria Lattuada per sviluppare la catena Zushi Japanese Restaurants. C'è Italian Design Brands, club deal costituito da Private Equity Partners (fondata e controllata da Fabio Sattin e Giovanni Campolo), Paolo Colonna e dai fratelli Giovanni e Michele Gervasoni, supportati da un gruppo selezionato di investitori privati di alto livello. E poi Banca Profilo che ha creato Italia Cibus, dedicata alla cucina di Niko Romito, Borsa Italiana con Elite Club Deal, Vitale & co con ClubInvest (15 famiglie investitrici per una dote di poco inferiore ai 100 milioni di euro).

Le famiglie che vi hanno aderito sono tra le più note del paese, Marzotto, Doris, Benetton, Barilla, Luigi, Barbara ed Eleonora Berlusconi, Dompé. Ma anche tanti manager, come Gabriele Galateri di Genola. E

poi tutto il mondo dei Business Angel. E tra questi, il network regionale più rilevante è il Club degli Investitori. Una realtà radicata a Torino che conta tra i 150 soci i nomi più blasonati della città, da John Elkann ad Agostino Re Rebaudengo. Il Club è dotato di una serie di analisti che una volta al mese, in una riunione serale, presentano alla platea di "promotori" un'azienda. Ciascuno è libero di decidere se scommettere o no su quel business. Se deciderà di farlo i denari finiranno in un veicolo appositamente costituito che poi entrerà nel capitale della società target. Sono operazioni di piccolo taglio ma rappresentano comunque una realtà in crescita. Come quella degli Italian Angel for Growth, il più grande network di business angel italiani. La lista delle iniziative potrebbe continuare ancora, perché, come spiega chi ha un occhio attento sul settore da tempo, sono davvero in tanti a voler cavalcare l'onda lunga del nuovo "trend" dopo la relativa frenata del mondo Spac. Anche per questo, il rischio di inciampare in qualche proposta dal basso profilo professionale non va sottovalutato. Sebbene la dinamica del club deal sia talmente elitaria da rendere la cosa assai improbabile.

Di certo uno degli aspetti che più di altri ha smosso il segmento, è l'alta flessibilità che caratterizza questo genere di strumento. Non esiste un modus operandi o una struttura predeterminata, si costruisce tutto su misura. Il tailor made come mantra al punto che il socio

può decidere se e come partecipare, non viene coinvolto obbligatoriamente in tutti gli step e di norma si fa avanti solo se l'azienda target gli interessa. Perché altro elemento chiave del club deal è la possibilità di contribuire attivamente alla vita della società acquisita. Lo si può fare con visite semestrali, o magari anche figurando in un comitato ristretto che ne monitora lo sviluppo. Aspetto, quest'ultimo, che pare avere un gradimento molto elevato tra chi aderisce al club deal che, peraltro, apprezza il poter vedere trasformato il proprio impegno economico in qualche cosa di tangibile.

Lo slogan del Club degli Investitori è una perfetta chiosa per inquadrare il fenomeno: un investimento attraverso il Club è molto più che denaro, significa coinvolgimento di un gruppo di persone la cui rete di contatti ed esperienza vale molto di più del capitale stesso.

Uno studio di Harvard presentato a Davos ha svelato che l'investimento diretto spesso remunera più dei fondi



Peso: 1-2%, 10-43%

**I PROTAGONISTI****IL PIONIERE****L'intuizione di Tamburi che raduna 150 famiglie**

Nel 2001 nasce Tip: doveva essere il frutto dell'asse tra cinque differenti famiglie ma al momento della costituzione i soci erano già saliti a 56 e oggi il sistema ruota attorno ad oltre 150 dinastie e con i suoi 3 miliardi di investito è certamente la realtà più rilevante del paese.

**PIAZZETTA CUCCIA****Mezzo miliardo su aziende da 2-300 milioni**

Mediobanca insieme a qualche sua famiglia storica cliente nel 2017 ha lanciato, Equity Partners Investment Club: l'obiettivo è l'investimento in imprese italiane dal valore di 200-300 milioni, con un impegno per le singole operazioni nell'ordine di 80-100 milioni di euro

**L'OPERAZIONE****Astraco e l'acquisizione di Panini Durini**

Astraco, società di advisory indipendente ha organizzato e strutturato l'ingresso di investitori privati in Pancioc, società attiva nella gestione di Panini Durini: fondata nel 2011, conta oggi 14 punti vendita localizzati a Milano e altri tre all'interno di centri commerciali. Nel 2017 ha registrato un fatturato di 9,5 milioni



IDB

L'AGGREGATORE**La sfida di Italian Design Brands**

Italian Design Brands è il club deal costituito da Private Equity Partners (fondata e controllata da Fabio Sattin e Giovanni Campolo), Paolo Colonna e dai fratelli Giovanni e Michele Gervasoni, supportati da un gruppo selezionato di investitori privati di alto livello

CLUB
degli
INVESTITORI**IL SODALIZIO TORINESE****Serate «a tema» per i 150 soci investitori**

Il Club degli Investitori di Torino conta 150 soci, da John Elkann ad Agostino Re Rebaudengo: il Club è dotato di una serie di analisti che una volta al mese, in una riunione serale, presentano alla platea di "promotori" un'azienda. Ciascuno è libero di decidere se scommettere o no su quel business.



Peso: 1-2%, 10-43%

L'UOMO CHE SEGNÒ (E DISEGNÒ) IL MADE IN ITALY

di **Marco Romani**

«**E**ra un anno che volevo far esplodere questo grattacielo» dice Libero Bianchi/Ugo Tognazzi. «Magari lo avesse fatto» gli risponde il Presidente della Cis. «È assicurato per il doppio del suo valore». Il grattacielo, anzi il «torracchione» come lo chiama Luciano Bianciardi in *La vita agra* – da cui è tratto lo scambio di battute del film di Carlo Lizzani – è il Pirellone progettato da Gio Ponti, simbolo indiscusso del capitalismo milanese del boom, efficiente, colto e anche un po' superbo. «È stato il primo grattacielo italiano e tra i primi in Europa» dice Salvatore Licitra, presidente di Ponti Archives e nipote dell'architetto. «Ma all'interno contiene un segreto: la struttura di cemento armato si assottiglia di piano in piano. All'esterno tutto ciò non si vede, ma è come una gigantesca scultura. Con l'ingegner Nervi studiarono per mesi come sottrarre pesi, eliminando tutto ciò che era inutile e questo fece aumentare i costi. I Pirelli gli dissero: "Architetto, se dobbiamo pagare per un progetto speciale, paghiamo"». Efficienza, cultura, superbia, appunto.

Tutto Ponti è il titolo della grande mostra che il Musée des Arts Décoratifs di Parigi dedica dal 19 ottobre al 10 febbraio all'architetto milanese, con un'esposizione di 500 pezzi che vanno dall'architettura al design, dalla pittura ai libri, dalle riviste ai biglietti disegnati regalati ad ospiti e amici. Fortemente voluta da Sophie Bouilhet-Dumas (discendente di quel Tony Bouilhet che commissionò al giovanissimo Ponti una villa di campagna a Garches, in Francia, nel 1925 quando l'architetto aveva progettato solamente la casa milanese di via Randaccio) la mostra ricostruisce anche alcuni ambienti – una stanza dell'Hotel Parco dei Principi di Sorrento, un ufficio della Montecatini di Milano, un angolo della casa dell'architetto a via Dezza – per far immergere il visitatore in un'esperienza totale. Nei suoi progetti più significativi Ponti disegnava tutto, dalle piastrelle ai mobili, dalle stoviglie alle lampade, dai tessuti alle maniglie, dagli infissi alla disposizione delle opere d'arte. Ha raccontato la figlia Lisa che i pochi motivi di lite tra

il padre e la mamma, Giulia Vimercati, riguardavano l'eccessiva dedizione al lavoro dell'architetto, che continuava a disegnare e scrivere anche nei pochi momenti liberi, e su come veniva disposto anche un solo vaso di fiori dentro la loro casa. Ponti controllava ogni dettaglio, ogni sfumatura, ogni forma.

Per l'albergo di Sorrento, per esempio, decise che l'arredamento (comprese le straordinarie pareti di ciottoli di ceramica o le mattonelle disegnate per avere cento combinazioni diverse, una per ogni stanza) doveva essere esclusivamente in bianco e blu e per non interrompere la continuità cromatica insegnò agli chef a cucinare spaghetti e polli con il blu di metilene.

Ma come è riuscito a fare così tanti progetti e a seguire l'attività editoriale di riviste come *Domus* o *Stile* in una vita sola? «Dormiva pochissimo» spiega Licitra, che è anche uno dei curatori della mostra parigina. «Le lettere disegnate, per esempio, erano una delle cose che faceva di notte. Ma disegnava sempre, in aereo, durante i pasti o le riunioni. In archivio conserviamo 130 mila lettere che raccontano i suoi contatti con il mondo intero. Scambiava corrispondenza con alti prelati, committenti, artisti, architetti, industriali... Un'altra sua grande capacità era quella di ben organizzare il materiale. Di ogni opera, fin dagli anni Venti, conservava in tre o quattro copie progetti e fotografie da spedire in qualunque momento. Era il suo modo di pubblicizzare il suo lavoro. La prima cosa che fece quando nel 1923 lo chiamarono alla Richard-Ginori come art director per risollevarne le sorti dell'azienda, fu chiedere di fotografare tutti i pezzi





del catalogo».

Proprio quella fase dell'attività di Ponti sarà uno dei punti di forza della mostra parigina. Le ceramiche degli anni Venti, con le loro decorazioni neoclassiche e "architettoniche", sono molto pubblicate ma poco viste, mentre al Musée des Arts Décoratifs sarà presentata un'ampia selezione di pezzi che, oltre a fare la fortuna della Richard-Ginori, cambiarono il corso della produzione italiana di ceramiche.

Ma il merito maggiore della mostra è quello di riportare Ponti al centro del dibattito architettonico europeo. «In conferenza stampa» dice Licitra «scherzando ho detto che ora tocca agli italiani organizzare una mostra così». Già perché a Ponti, nonostante abbia progettato edifici e oggetti diventati iconici (la sedia Superleggera, per dirne uno) non si è mai riconosciuta la paternità di rinnovatore dell'architettura e di creatore, di fatto, del design italiano

quando ancora la parola non veniva usata. «Colpa» forse della non appartenenza ai gruppi radicali e della sua instancabile mediazione tra le avanguardie europee e una via nazionale, classica, all'architettura. La figlia Lisa ha ricordato in più occasioni che ai suoi quattro figli, per gioco, poneva la domanda: «Chi sono i maestri di papà?» E i bambini, in coro, dovevano rispondere: «Serlio, Vitruvio e Palladio». Ponti aspirava, per dirla con un suo scritto, a dare un'identità alla «casa italiana» e a costruire un profilo moderno, ma non rivoluzionario, alla nuova borghesia. Con lo stesso intento, nel gennaio 1928, nacque *Domus*. Sotto l'egida del conservatore Ugo Ojetti e del clericissimo padre Semeria, la rivista oltre a ospitare il dibattito architettonico pubblicava articoli su come ricevere gli ospiti, come scegliere le tovaglie giuste o le piante da appartamento.

Eppure Ponti è stato molto altro. E con l'istituzione nel 1954 del Premio Compasso d'oro ha dato al design italiano un'enorme visibilità internazionale, elevando a sistema quelle

relazioni tra creatività e industria che oggi chiamiamo *made in Italy*. «Disegnava ogni cosa, anche solo per il gusto di farlo» dice Licitra. «Mi ha raccontato Cesare Casati che quando andavano insieme a Parigi con il treno notturno facevano a gara a chi riprogettava meglio lo scompartimento delle cuccette. E vinceva sempre Ponti. Quando è morto, nel 1979, io ero ancora un ragazzo. Ma di lui ho un ricordo di un uomo che, seppur famosissimo, era aperto e cordiale. Una persona normale».

Che però qualche rimpianto lo aveva. Alla figlia Lisa consegnò il suo testamento artistico: «So benissimo di essere famoso per la Superleggera e la Torre Pirelli, ma erano lavori degli anni Cinquanta. Io ho continuato a lavorare e i miei culmini sono la Cattedrale di Taranto e la poltroncina Gabriela, la cosiddetta "sedia di poco sedile"». Il suo desiderio oggi è stato realizzato: dopo trent'anni la poltrona è stata rimessa in produzione da Molteni e la chiesa pugliese Gran Madre di Dio, dopo anni di degrado, è stata finalmente restaurata. E da poche settimane ha ritrovato il suo candido splendore.

Marco Romani

Non solo Pirellone. Una mostra a Parigi, con oltre 500 pezzi, ricostruisce il mondo dell'architetto milanese. Le sue ossessioni? Ce le racconta il nipote Salvatore Licitra

[1] PIATTI IN CERAMICA COLORATA **FANTASIA ITALIANA** (1967) PER LA FRANCO POZZI [2] URNA IN PORCELLANA DELLA SERIE **PASSEGGIATA ARCHEOLOGICA** (1924-'25) PER LA RICHARD-GINORI [3] LA **CONCATEDRALE GRAN MADRE DI DIO** A TARANTO (1964-1971) [4] PROGETTO E TAVOLO (ORA MOLTENI) **D.859.1** DEL 1958 [5] LAMPADA **POLSINO** DEL 1967 PER GUZZINI [6] SEDIE PER GLI UFFICI DELLA **MONTECATINI** A MILANO DEL 1935 (ORA RIPRODOTTE DA MOLTENI)

«LAVORAVA SEMPRE. QUANDO SALIVA SUI TRENI NOTTURNI RIPROGETTAVA PER GIOCO LE CUCCETTE»



[1] LAMPADA A SOSPENSIONE **0024** DEL 1933, PRODOTTA (ANCORA OGGI) DA FONTANA ARTE. L'AZIENDA FU FONDATA DA PONTI NEL 1932 INSIEME A LUIGI FONTANA E PIETRO CHIESA [2] IL **GRATTACIELO PIRELLI** DI MILANO, OGGI SEDE DELLA REGIONE LOMBARDA, 1954-1956

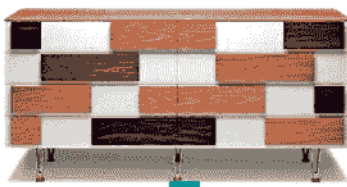


GIO PONTI



SUPERLEGGERA

1957 LA SUPERLEGGERA È, SECONDO LA DEFINIZIONE DI PONTI, «UNA SEDIA-SEDIA, SENZA AGGETTIVI». VIENE ANCORA PRODOTTA DA CASSINA



CONTENTORE D.655.1

1952 MOBILE CONTENTORE REALIZZATO CON DIVERSE ESSENZE DI LEGNO E UNA PARTE VERNICIATA BIANCA. POGGIA SU PIEDINI DI OTTONE (ORA MOLTENI)



VISETTA

1949 MACCHINA PER CUCIRE REALIZZATA DALLA VISA DI VOGHERA. DIVENNE SUBITO UNA ICONA DEL DESIGN DOMESTICO DEL DOPOGUERRA





Il disastro, il futuro

LA RIPRESA SI È FERMATA A GENOVA

di **Dario Di Vico**

La ripresa che ha interessato l'Italia dal 2015 in poi non si è spalmata omogeneamente neanche in tutto il Nord. Ci sono regioni come la Lombardia, l'Emilia e il Nordest che l'hanno intercettata in maniera ampia e che nei mesi scorsi hanno gareggiato tra loro nel contendersi il primato del rilancio. Ci sono altre regioni, invece, che di questa ripartenza non hanno saputo o comunque non sono riuscite a giovare a pieno. Tra queste sicuramente vanno annoverate la Liguria e anche il Piemonte. I motivi sono molteplici e riportano ai duri colpi subiti dal manifatturiero durante la

Grande Crisi, al mancato ruolo propulsivo dei servizi, a un mercato del lavoro asfittico e complessivamente al formarsi di una società lenta e anziana. È questo il contesto nel quale va collocato il dibattito sul futuro di Genova che si è aperto dopo il tragico crollo del viadotto Morandi. Finora si è discusso prevalentemente in termini di proclamivendetta dello Stato contro i privati e su un altro versante sono state riproposte con orgoglio le ragioni storiche di un territorio che in un passato, tutto sommato recente, costituiva il terzo lato del vecchio triangolo industriale. Ma la sensazione è che tutto ciò non sia sufficiente e occorra invece

fare un classico «due passi in uno». Recuperare un'analisi condivisa sulle ragioni congiunturali e strutturali che hanno impedito alla ripresa di bagnare a sufficienza i territori a Ovest della Lombardia e, nel contempo, dare prospettive di sviluppo all'area colpita dal disastro del 14 agosto.

continua a pagina 30



ANALISI
& COMMENTI

IL DISASTRO, IL FUTURO

LA RIPRESA ITALIANA SI È FERMATA A GENOVA

di **Dario Di Vico**

Scorrendo le analisi che la Banca d'Italia ha dedicato alla Liguria colpiscono alcune contraddizioni. La ricchezza pro-capite immobilia-

re delle famiglie più elevata che altrove e la presenza più che doppia, rispetto alla media del Nord, di nuclei familiari in povertà assoluta. La spesa per investimenti indu-

striali calata nel 2017 del 10% nonostante i robusti incentivi governativi per Industria 4.0. Il crollo del valore dei bandi indetti per gare infrastrutturali sceso addirittura del 20%



Peso:1-9%,30-20%



nel 2017 sul 2016. Il minore utilizzo di personale qualificato nelle imprese a testimonianza di un settore produttivo a tecnologia medio-bassa. Persino il turismo che è comunque l'asset più prezioso della regione è condizionato da una vista corta: più dei due terzi di chi si reca in Liguria viene dal Piemonte e dalla Lombardia. A tutto ciò fa (fortunatamente) da contrappeso il dinamismo dei porti che hanno visto incrementare quasi a due cifre il traffico commerciale e comunque con un ritmo superiore agli scali del Mediterraneo occidentale. A dimostrazione sia del ruolo sistemico della portualità regionale al servizio dell'import-export italiano sia più in generale dell'indissolubile le-

game tra il rilancio di Genova e l'indirizzo dell'intero Nord Ovest.

Sostenere questa tesi potrebbe sembrare quasi una banalità e invece non lo è: le spinte alla chiusura, la vocazione ombelicale dei gruppi dirigenti hanno fatto sì che negli anni la relazione Genova-Milano, per citare l'esempio più eclatante, fosse relegata sempre tra parentesi come se quello della Lanterna non fosse di fatto il porto della logistica ambrosiana. E come se la città ligure non dovesse guardare innanzitutto alle relazioni Sud-Nord per intravedere un suo protagonismo persino continentale. Chi studia i sistemi locali segnala più complessivamente nell'area a Ovest di Milano una generaliz-

zata tendenza all'esclusione dalle direttrici della crescita, al punto che territori — che pure vantano buone tradizioni industriali come quelli che da Vercelli scendono verso Sud — oggi possono essere definiti all'anglosassone *left behind*, rimasti indietro. Torino poi, come si sa, vive una sindrome di isolamento che rischia di trovare nuovi argomenti negli interrogativi che inevitabilmente gravano sulle scelte del dopo-Marchionne.

È per l'insieme di questi motivi che la riflessione sulla ricostruzione del ponte di Genova e più in generale sul rilancio di quell'area non può essere relegata all'ambito della mera solidarietà ma rappresenta un pezzo dello sviluppo italiano. Nel progettargli le ra-

gioni dell'interdipendenza e dell'apertura dei territori devono rappresentare la bussola e le invettive in favore di telecamera un'abitudine da eliminare.

Sviluppo

La riflessione sull'area non può essere relegata all'ambito della mera solidarietà





IL PAESE FRAGILE RIMASTO SENZA CUSTODI

Sergio Rizzo

Il disastro di Genova e il crollo a Roma della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, nel cuore dei Fori imperiali, hanno molto in comune: al di là, ovvio, di cause e conseguenze.

pagina 32

Da Genova alla chiesa di Roma

IL PAESE SENZA CUSTODI

Sergio Rizzo

Il disastro di Genova e il crollo a Roma della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, nel cuore dei Fori imperiali, hanno molto in comune: al di là, ovvio, di cause e conseguenze. Riflettono entrambi l'immagine di un Paese nel quale sono ormai andate in crisi le competenze. Perché un sistema come il nostro, dominato da una logica che prescinde dal risultato finale e perciò dalle capacità e dal merito dei singoli, non può che portare allo scaldamento inesorabile anche delle qualità dei professionisti e degli stessi funzionari pubblici.

La chiesa era stata restaurata appena tre anni fa. Solo per l'importanza del luogo sul quale insiste, il carcere Mamertino dove fu rinchiuso anche San Pietro, il restauro lasciava presumere un intervento particolarmente curato, con l'impiego di tecnici esperti, maestranze adeguate e tutte le attenzioni del caso. Le verifiche diranno se il crollo della copertura è da attribuire a cause non prevedibili piuttosto che a qualche prevedibile negligenza. A soli tre anni da un restauro così approfondito, tuttavia, la fatalità è davvero l'ultima cosa a cui pensare. Più facile immaginare che mentre pitturavano il timpano della facciata nessuno si fosse accorto che lì dietro le travi stavano marcendo. Ma qualcuno gli aveva dato almeno un'occhiata?

Ora andrà in scena il solito scaricabarile, reso possibile dal confusionario impasto di poteri che rappresenta il marchio indelebile di questa città. Chi doveva tutelare la chiesa? La Soprintendenza o il Parco archeologico del Colosseo nato dalla scissione della medesima Soprintendenza? Probabilmente non lo sanno neppure gli stessi burocrati. C'è anche la tesi secondo cui il carcere Mamertino appartiene al Parco mentre quello che c'è sopra appartiene invece alla Soprintendenza. Così saremmo costretti a raccontare ancora una volta l'assurdità di un patrimonio storico, artistico e culturale inestimabile nel quale è perfino difficile capire a chi appartenga una chiesa o un sito archeologico: se allo Stato, al Comune di Roma, al Vicariato o al ministero dell'Interno. Senza che nessuno abbia mai pensato a mettere ordine in questa follia priva di logica apparente, bensì sostenuta dalla forza invincibile e ottusa della burocrazia che difende se stessa. Fino al prossimo crollo.

E torna in mente il ponte Morandi. Sulla tragedia di Ge-

nova, in quindici giorni, ne abbiamo sentite di tutti i colori, dal fulmine che si sarebbe abbattuto sui piloni all'ipotesi di un attentato con microcariche esplosive. Le uniche certezze sono invece le carte, a quintali, circolate in mezzo secolo. Rapporti dello stesso progettista che ammonivano circa possibili rischi per la struttura, relazioni di esperti ministeriali e non che descrivevano un possibile degrado insidioso, per arrivare al sorprendente rimpallo rivelato mercoledì da *Repubblica*. Da tempo si sapeva che le strutture in cemento armato precompresso del ponte Morandi, messe anche a dura prova da anni di traffico infernale e non previsto ai tempi della sua progettazione, necessitassero quanto prima di un rafforzamento. Autostrade preparò l'ennesimo progetto di "retrofitting", come si definisce in gergo tecnico, e a ottobre 2017 chiese l'autorizzazione al ministero.

Passavano i mesi e tutto taceva: almeno se è vero che il 28 febbraio 2018 la società concessionaria mandò al ministero una lettera sollecitando quel benedetto sì ai lavori. Il decreto ministeriale sarebbe stato sfornato soltanto l'11 giugno. Due mesi dopo il ponte è venuto giù.

Di chi o che cosa è la colpa? A caldo il magistrato ha tirato in ballo "l'errore umano". Senza dubbio è così. Perché in ogni caso la burocrazia ci ha messo lo zampino. Mesi che passano invano, pareri che nessuno s'incarica di stilare, decreti che non arrivano mai. Intanto il ponte scricchiola, gli stralli cedono, il precompresso collassa.

E la burocrazia è il più classico dei fattori umani, capace di prevaricare pesantemente le competenze, anche quelle professionali. Che di fronte a procedure, cavilli e carte bollate finiscono per scivolare in secondo o terzo piano.

"Architetti da riporto": è la straordinaria e amara metafora canina coniata dall'ex presidente dell'ordine degli architetti di Milano, Demetrio Costantino, per spiegare la mutazione genetica di quel mestiere. Il bravo professioni-



Peso:1-2%,32-28%



sta aveva smesso di essere il progettista creativo e geniale, erede di una tradizione millenaria e formidabile di architetti. Ben più apprezzata cominciava a essere l'abilità nel districarsi all'interno del dedalo di una burocrazia sempre più complessa, saper maneggiare le procedure, interpretare i regolamenti e, all'occasione, conoscere le scappatoie. Per tornare dal committente con il permesso di costruire, in bocca. Questo importa, non la qualità del progetto. Ecco spiegata la ragione di tanti orrori edilizi, nel migliore dei casi. Nel peggiore, quella di un Paese che si sta sbriciolando.

“

I crolli in San Giuseppe
dei Falegnami e del
ponte Morandi sono
lo specchio della crisi
delle competenze

”



Peso:1-2%,32-28%

Commenti, opinioni, e lettere

L'analisi

Ue, c'erano una volta le "grandi famiglie" dei partiti

Marco Ventura

C'erano una volta le "grandi famiglie" europee, gli schieramenti dei partiti tradizionalmente contrapposti, socialisti e popolari: social-democratici e cristiano-democratici, per intenderci. Poco lo spazio per gruppi marginali come verdi, liberali e conservatori, questi ultimi destinati a liquefarsi con l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea. Si trattava nella grande maggioranza di gruppi pro-Europa. È stata una "grande coalizione" delle due famiglie più importanti a reggere nell'ultima legislatura, quella emersa dalle urne nel 2014, sia l'Europarlamento che la Commissione. Il primo guidato nella fase iniziale dal socialista Schulz, dal popolare Tajani nella seconda. Un patto sancito dalla comune appartenenza a un orizzonte ideale europeista, che ha il suo motore e i suoi centri di potere a Bruxelles, nelle direzioni generali della Commissione e nei gabinetti dei commissari Ue, poi nelle grandi istituzioni come la Banca Centrale Europea. L'eurocrazia, per usare il gergo di Bruxelles, unita a una struttura di potere che però non è riuscita a cementare l'Europa, né ad avvicinarla alle esigenze reali dei cittadini.

Tanto che il problema, oggi, dell'Europa e degli europeisti è che mancano ancora troppi passi per un'Unione realmente ingrata e unitaria. E le decisioni che contano sono ancora prese a livello di capi di governo. In pratica, si tratta di un'Europa inter-governativa, nella quale troppo a lungo Francia e Germania hanno imposto la forza di un asse che si è indebolito (invece di consolidarsi) con l'allargamento progressivo dell'Unione a Est. E con l'allargamento, e poi con il catalizzatore della crisi finanziaria e poi economica del 2008-2009, nuove istanze sono cresciute nei singoli Paesi, alimentando formazioni cosiddette Esp, euroscettiche e populiste, laddove non sempre il populismo coincide con l'euroscetticismo (e viceversa). Ma è un fatto che il peso dei partiti Esp è quasi raddoppiato nel Parlamento Europeo dal 2009 al 2014, e le successive elezioni nei singoli Paesi (non ultime quelle che hanno portato in Italia al governo giallo-verde), insieme alle intenzioni di voto che già vengono sondate in vista dell'appuntamento del 23-26 maggio quando saranno chiamati alle urne oltre 400 milioni di cittadini europei, suggeriscono che nella prossima Aula di Strasburgo le formazioni populiste e/o euroscettiche possano costituire la maggioranza. Il cambio di regime in Italia è significativo e potrebbe essere quello che fa pendere la bilancia dalla parte degli Esp (anche se non è chiara quale sia la posizione definitiva del Movimento 5 Stelle). È alla luce di questa sfida che si preannuncia epocale, che vanno lette le polemiche di questi giorni sul tema dell'immigrazione. Con tutte le ipocrisie del caso.

Quella per esempio di un presidente francese, Macron, che in nome dell'Europa si auto-propone come antagonista di Salvini, per non dire di esserlo

verso l'oppositrice interna Marine Le Pen, ma che al dunque chiude la frontiera di Ventimiglia e rifiuta di accogliere i migranti soccorsi nel Mediterraneo, Esattamente in linea, Macron, con il rigore e la politica dei respingimenti del Quartetto di Visegrad (Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca). La Germania, che fino a un certo punto ha resistito con il suo elettorato moderato e pragmatico alle sirene "populiste", vede appannarsi la leadership di Angela Merkel, costretta a contrastare la deriva anti-migratoria non solo dell'opposizione nazionalista Afd, ma anche la sempre più battagliera fronda interna della Cdu bavarese. Paesi come l'Olanda o la Scandinavia, tradizionalmente su posizioni moderate ed europeiste, si ritrovano oggi, spesso, iscritti in campo ESP. Il crollo dei partiti "socialisti" o di centrosinistra in Francia e Italia sono stati forse il colpo di grazia che neanche la Merkel si augurava. Oltretutto, al Partito popolare europeo aderisce un capo di governo come Viktor Orban, che è l'ispiratore e leader del Quartetto, capofila degli Esp. Da Budapest a Bruxelles il passo può essere breve, a maggio. Un altro paradosso è che ad Atene governino gli Esp, proprio mentre la Grecia esce dalla crisi grazie all'intervento della famigerata Troika. Su queste pagine, Luca Ricolfi ha osservato che i leader politici e i governanti europei (sti) non sono riusciti a riconoscere per tempo i problemi, per esempio l'impatto dei fenomeni migratori sulle dinamiche sociali.

Si è preferito tenere fede a un'etica dei principi, piuttosto che ricorrere a un'etica della responsabilità, l'unica che avrebbe consentito di affrontare le questioni aperte invece di farsene travolgere. Senza contare che dietro l'angolo, a premere in direzione Esp, c'è anche il leader del mondo libero, Donald Trump, con la sua irriverenza "sovranista" e il politicamente scorretto. Ecco allora che prima di maggio difficilmente dalle capitali europee potrà venire una risposta diversa all'intransigenza mostrata finora verso l'Italia e verso Salvini. Perché oggi a dominare le cancellerie di molti Stati è la paura che a maggio l'Europa come l'abbiamo conosciuta si dissolva in una polvere non solo di cinque stelle ma di movimenti centripeti, diversamente presenti in una sorta di Lega delle Leghe come quella che Salvini tenta di stringere con Orban. Resta il fatto che le giovani generazioni cosmopolite europee continuano



Peso: 25%



a essere europeiste, vorrebbero addirittura superare la regola dell'unanimità nelle decisioni. E che un'Europa disgregata nei suoi Stati e Staterelli avrebbe scarsa possibilità di sopravvivere in un mondo globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:25%

PENSIONI D'ORO, TAGLIARE SI PUÒ (CON QUALCHE ACCORGIMENTO)

» NICOLA FERRI A PAG. 13

PENSIONI D'ORO, ECCO COME TAGLIARLE

» NICOLA FERRI

Sulla questione delle “pensioni d’oro” la situazione è la seguente. Da una parte Luigi Di Maio ha preannunciato un disegno di legge il cui meccanismo riformatore sarebbe basato sul ricalcolo generalizzato di tutti i trattamenti pensionistici in essere, superiori a 80.000 euro annui, secondo il metodo contributivo e ciò, ha precisato, “allo scopo di eliminare le sperequazioni e le ingiustizie” (13.8). Dall’altra, l’impegno in sede parlamentare della Lega si è manifestato con la firma del suo capogruppo alla Camera Molinari, aggiunta a quella del capogruppo M5S D’Uva, alla proposta di legge n. 1071, non ancora stampata, avente a oggetto “il ricalcolo, secondo il metodo contributivo, dei trattamenti pensionistici superiori a 4.000 euro mensili”.

Alberto Brambilla, candidato della Lega alla presidenza dell’Inps, ha bocciato la riforma proposta dai Cinque Stelle in quanto “iniqua, arbitraria e incostituzionale” oltre che irrealizzabile. In attesa che nella prossima sessione autunnale la Commissione Lavoro della Camera affronti la scottante problematica, è utile ricordare i principi stabiliti dalla Corte costituzionale con la sentenza del 3 giugno 2013 n. 116.

La questione di legittimità costituzio-

nale di cui i giudici delle leggi erano stati investiti dalla Corte dei Conti riguardava l’art. 18 della legge 15 luglio 2011 n. 111 il quale disponeva che, dal 1° agosto 2011 al 31 dicembre 2014, tutte le pensioni di importo superiore a 90.000 euro lordi annui fossero assoggettate ad un contributo di perequazione del 5% fino a 150.000 euro, del 10% da 150.000 in poi e del 15% da 200.000 euro in su.

La Corte ribadì la natura tributaria della norma impugnata che dava origine a un prelievo analogo a quello effettuato sul trattamento economico complessivo dei dipendenti pubblici. Su tale premessa dichiarò costituzionalmente illegittimo l’art. 18 per violazione degli articoli 3 (principio di uguaglianza) e 53 (principio di universalità dell’intervento impositivo) della Costituzione in quanto:

1) al fine di reperire risorse per la stabilizzazione finanziaria il legislatore aveva imposto ai soli titolari di trattamenti pensionistici, per la medesima finalità, l’ulteriore speciale prelievo tributario attraverso una ingiustificata limitazione dei soggetti passivi, determinando un giudizio di irragionevolezza e arbitrarietà del diverso trattamento riservato alla categoria colpita;

2) secondo la costante giurisprudenza della Corte il trattamento pensionistico ha natura di “retribuzione differita”, sicché il maggior prelievo tributario rispetto ad altre categorie risultava con più evidenza discriminatorio, “venendo esso a gravare su redditi ormai consolida-

ti nel loro ammontare, collegati a prestazioni lavorative già rese da cittadini che hanno esaurito la loro vita lavorativa”.

L’eventuale imposizione di un contributo (temporaneo) di solidarietà non sarebbe di per sé incostituzionale purché riguardi non solo i pensionati ma tutti i cittadini contribuenti. La natura giuridica di “retribuzione differita” di ogni trattamento pensionistico mette le pensioni d’oro al ri-

paro da interventi strutturali di decurtazione, derivanti dall’applicazione del sistema contributivo (che avrebbe effetti ben più devastanti dei contributi di perequazione dichiarati costituzionalmente illegittimi) o di altri marchingegni che costituirebbero la violazione di diritti soggettivi perfetti, inscindibilmente collegati a prestazioni lavorative già svolte.

La riforma pensionistica targata M5S difficilmente si sottrarrebbe alla ulteriore censura di incostituzionalità per violazione del principio di irretroattività delle leggi la cui legittimità, secondo la Corte costituzionale, è condizionata dal rispetto di fondamentali principi costi-



Peso:1-2%,13-37%

BTP, rendimenti al 3,2% ma la richiesta resta alta Lo spread balza a 287

Aumentare ancora il costo del rifinanziamento del debito a medio-lungo termine: il Tesoro ha collocato in asta BTP per circa 6 miliardi con rendimenti in crescita. Nel dettaglio, sono stati collocati Btp a 5 anni per 3,75 miliardi a un tasso lordo del 2,44%, in rialzo di 63 punti base; e BTP a 10 anni per 2,25 miliardi a un rendimento del 3,25% (+ 37 punti). La domanda è risultata superiore all'offerta: nel primo caso per 7,94 miliardi e nel secon-

do per 3,97 miliardi; a comprare, secondo fonti del Tesoro, investitori italiani ed esteri. Dopo l'asta, lo spread con il Bund decennale ha iniziato a salire per poi balzare a 287 punti (da 271) per le tensioni sui mercati innescati dalle valute di Argentina e Turchia: giù le Borse, Milano -1,3%.

Franceschi, Longo e Cellino

— a pagina 2

L'ASTA

Collocati 6 miliardi di titoli a 5-10 anni. Tesoro: acquisti dall'Italia e dall'estero

Primo Piano

Il BTP torna ai livelli del 2014, con i tassi record esteri in acquisto

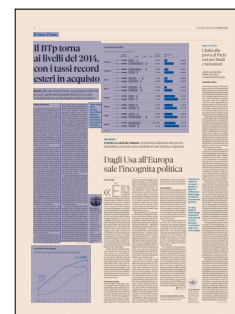
Bond. Alle aste di ieri il titolo a 5 anni passa dall'1,8% al 2,44%, quello del decennale dal 2,87% al 3,25% - Domanda elevata anche dagli investitori stranieri

Andrea Franceschi

La notizia buona è che il Tesoro ha venduto tutti i 7,75 miliardi di euro di titoli a lunga scadenza. Senza avere problemi a trovare compra-

tori che, anzi, hanno fatto richieste molto al di sopra le previsioni. La notizia cattiva è che per convincere gli investitori a sottoscrivere il debito il Tesoro è stato costretto a garantire tassi di interesse molto

elevati. In particolare sulla scadenza chiave a 10 anni: sui 2,25 miliardi collocati il rendimento è schizzato infatti al 3,25% come non accadeva da maggio 2014. Rispetto all'analogo collocamento di



Peso: 1-4%, 2-41%

luglio il rendimento è risalito dello 0,37% mentre la richiesta è stata pari a 3,07 miliardi.

Risultati eccezionali in termini di domanda si sono visti sul collocamento del nuovo BTp a cinque anni. Sono stati piazzati 3,75 miliardi di titoli a fronte di una richiesta di quasi 8. Il rapporto di copertura è stato di 2,12 volte. Uno dei più alti da diversi anni a questa parte. Stesso discorso per le due tranches di CcTeu con scadenza rispettivamente a settembre 2025 e ottobre 2014. Ne sono stati assegnati per 1,75 miliardi a fronte di una domanda totale pari a 3,7 miliardi. Anche in questo caso si tratta di numeri eccezionali che dimostrano come, a vedere il bicchiere mezzo pieno, i nostri titoli di Stato risultino ancora attraenti per gli investitori. È anche vero tuttavia che l'incertezza politica si paga a un prezzo molto salato. Anche su queste scadenze, come per il BTp decennale, i rendimenti sono balzati a livelli che non si vedevano da parecchi anni. Nello specifico dalla fine del 2013 per quanto riguarda il richiestissimo BTp quinquennale piazzato a un rendimento del 2,44 per cento.

Nel contesto del mercato dei bond governativi europei questi tassi sono una rarità. Basti pensare che, sulla scadenza quinquennale, la Germania si rifinanzia a tassi negativi dello 0,27 per cento. Non deve cioè pagare interessi ma incassa commissioni dal mercato. Senza scomodare la virtuosa Germania basti pensare che un Paese come il

Portogallo, in passato commissariato dalla Troika, rifinanzia il suo debito a cinque anni pagando appena lo 0,71 per cento.

Il livello dei tassi di interesse a cui trattano i titoli di Stato italiani non è, in termini assoluti, da allarme rosso. I picchi della crisi del 2011-2012 sono ancora molto lontani. Resta il fatto che questa impennata dei tassi, se prolungata nel tempo, rischia di annullare gli effetti della politica monetaria espansiva della Bce che ha visto l'Italia tra i principali beneficiari. La spesa per interessi sul debito, che si è ridotta di ben 20 miliardi dal 2012 a oggi, potrebbe tornare a salire minando la sostenibilità del debito pubblico. Il ministro del Tesoro Giovanni Tria ha più volte assicurato di voler ridurre il debito ma i mercati temono che quest'obiettivo possa essere pregiudicato da una politica economica basata su un eccessivo ricorso al deficit. L'incertezza su questo tema - fanno sapere fonti vicine al Tesoro - è alla base dell'aumento dei costi di rifinanziamento in asta. La pubblicazione della nota di aggiornamento al Def entro il prossimo 27 settembre potrà fare chiarezza su questo punto e - si spera - favorire un'inversione di rotta dello spread. Per chi investe sul mercato dei titoli di Stato questo sarà l'appuntamento chiave. Un banco di prova che, nel peggiore dei casi, potrebbe amplificare la speculazione sull'Italia vista finora (specie se le agenzie di rating non saranno clementi) ma

che potrebbe anche innescare un'inversione di rotta.

L'elevata domanda per i BTp collocati ieri in asta ha anche una spiegazione tecnica. Il debutto dei nuovi titoli è coinciso infatti con il pagamento di 9,4 miliardi di euro di cedole da parte del Tesoro che è logico pensare siano in parte state reinvestite in asta. Il livello elevato dei rendimenti ha evidentemente ingolosito molti investitori. Compresi quei fondi stranieri che tra maggio e giugno hanno scaricato ben 58 miliardi di BTp e che - fanno sapere dal Tesoro - ieri sono tornati a comprare in asta.

La forte domanda sul mercato primario non è servita ad arginare le vendite sul secondario. Il tasso del BTp a 10 anni, che prima del collocamento viaggiava intorno al 3,11%, è balzato al 3,21% allineandosi al titolo piazzato in asta. Stesso copione si è visto sul BTp a 5 anni che in avvio di seduta viaggiava a quota 2,39% e che in chiusura degli scambi si è attestato al 2,51 per cento. Lo spread sui Bund ha chiuso a quota 287 punti. Le azioni del comparto finanziario, come da copione, hanno trascinato al ribasso il listino principale che ha chiuso in calo dell'1,28% rivestendo ancora una volta la maglia nera tra le piazze europee.

Forte rialzo dello spread con il Bund: nell'arco della giornata balzo di 16 punti base fino a quota 287



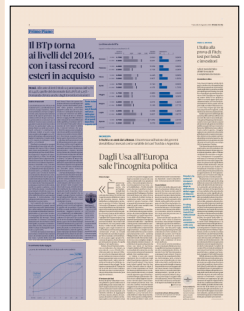
Sulle borse il caso Argentina. L'aggravarsi della crisi finanziaria argentina e la nuova caduta della lira turca sulle voci di dimissioni del vice governatore della banca centrale turca hanno penalizzato tutte le Borse europee che hanno chiuso la giornata in rosso

Le ultime aste dei BTp

Importi in milioni di euro e rendimenti in %

	IMPORTO ASSEGNATO	IMPORTO RICHIESTO	RENDIMENTO		
			0%	1	3
Gennaio	5 ANNI 1.750	2.810			0,66%
	10 ANNI 4.500	5.647			2,06%
Febbraio	5 ANNI 4.000	5.539			0,89%
	10 ANNI 2.000	2.733			2,06%
Marzo	5 ANNI 2.500	4.446			0,68%
	10 ANNI 3.000	3.907			1,83%
Aprile	5 ANNI 2.750	3.740			0,56%
	10 ANNI 3.000	4.152			1,70%
Maggio	5 ANNI 1.750	2.680			2,32%
	10 ANNI 1.820	2.700			3,00%
Giugno	5 ANNI 2.000	2.674			1,82%
	10 ANNI 2.500	3.148			2,77%
Luglio	5 ANNI 2.000	2.936			1,80%
	10 ANNI 4.000	5.667			2,87%
Agosto	5 ANNI 3.750	7.945			2,44%
	10 ANNI 2.250	3.078			3,25%

Fonte: MEF

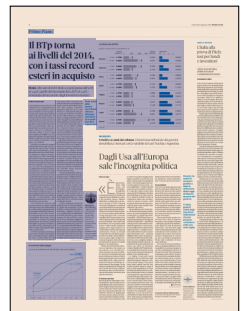


Peso: 1-4%, 2-41%



Il confronto Italia-Spagna

La curva dei rendimenti dei titoli di Stato sulle varie scadenze



Peso: 1-4%, 2-41%

Moscovici: correggere conti 2019, bene Tria

«Saremo costruttivi nelle discussioni sul bilancio, nonostante il tono in alcuni casi scortese verso di noi. Ma una correzione strutturale corposa per i conti 2019 sarà necessaria». Lo dice nell'intervista al Sole 24 Ore il commissario agli Affari monetari, Pierre Moscovici, che conferma anche il giudizio positivo sul ministro dell'Economia, Giovanni Tria: «Un interlocutore serio e ragionevole». Il 3%? «Sforarlo pro-

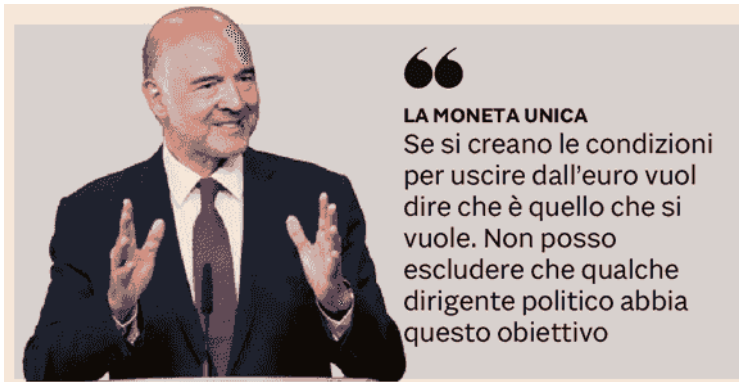
vocherebbe difficoltà che non voglio immaginare».

Beda Romano a pagina 3

L'INTERVISTA

«Costruttivi nonostante i toni, ma per l'anno prossimo il deficit va ridotto»

«Il 3% è un tetto, andare oltre provocherebbe difficoltà che non voglio immaginare»



“

LA MONETA UNICA

Se si creano le condizioni per uscire dall'euro vuol dire che è quello che si vuole. Non posso escludere che qualche dirigente politico abbia questo obiettivo

Primo Piano

«Toni ostili con noi ma saremo costruttivi sui conti. Bene Tria»

Parla Moscovici. «L'esecuzione del bilancio 2018 sia prudente e rispettosa degli impegni, per il 2019 serve sforzo strutturale corposito». Sotto lo 0,6% previsto? «È discussione ancora da iniziare»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

L'establishment comunitario si interroga sul futuro dell'Italia, dopo una estate segnata da un confronto acceso tra Roma e i suoi partner, sul fronte migratorio così come sul versante finanziario. I mercati stessi sono sul chi vive. Parlando al Sole 24 Ore, Pierre Moscovici, il 60enne commissario agli affari monetari, chiarisce i termini della discussione sul prossimo bilancio italiano. Da socialdemocratico, ne approfitta anche per esprimere preoccupazione sul futuro dell'Italia e dell'Unione a nove mesi dal pros-

simmo voto europeo. Ammette di non poter escludere totalmente il desiderio di alcuni governanti italiani di voler uscire dalla zona euro.

Il governo italiano si è impegnato a ridurre il deficit strutturale dello 0,3% del Pil nel 2018. Ciononostante, non ha previsto alcuna correzione ai conti pubblici quest'anno.

Prima di rispondere alla sua precisa domanda vorrei sottolineare che l'Italia non può lamentarsi della Commissione europea. Quest'ultima è sempre stata al suo fianco per sostenere la crescita. Il paese è di gran lunga quello che più ha beneficiato di flessibilità di bilancio, secondo le nostre regole. Nel corso degli anni, abbiamo te-

nuto conto di circostanze eccezionali: la sicurezza, i terribili terremoti, l'emergenza migratoria. Chi fa un processo alla Commissione fa un processo assurdo alla luce dei fatti.

In effetti, tra il 2015 e il 2018, l'Italia



Peso: 1-8%, 3-42%

ha goduto di flessibilità per 30 miliardi di euro. Eppure c'è chi chiede nuova flessibilità...

Un conto è approvare flessibilità; un altro è negare le regole. Queste regole sono state accettate da tutti. Hanno una loro logica, che si applica in modo particolare all'Italia se è vero che il loro obiettivo è di limitare l'indebitamento. Un paese che si indebita non ha più margini di manovra per stimolare la crescita economica e finanziare i servizi pubblici. Rispondo ora alla sua domanda iniziale. All'Italia nel 2018 è chiesta una riduzione dello 0,3% rispetto allo 0,6% del Pil previsto dalle regole. Uno sforzo dimezzato a causa della fragilità della ripresa. Secondo le nostre stime di maggio è possibile che questo sforzo non venga raggiunto. È possibile che la situazione sia evoluta da allora. Le prossime previsioni sono attese in novembre. Naturalmente incoraggio il governo a fare in modo che l'esecuzione del bilancio sia prudente e rispettosa degli impegni dell'Italia in modo da minimizzare i rischi di deriva dei conti quest'anno. È un messaggio che ho trasmesso al ministro dell'Economia Giovanni Tria, un interlocutore che ritengo serio e ragionevole.

E per il 2019? Lo sforzo richiesto è dello 0,6% del Pil. Qual è la correzione minima necessaria per considerare l'Italia rispettosa a grandi linee del Patto di Stabilità?

Inizieremo presto le discussioni sul bilancio per il 2019. Alla luce di alcune dichiarazioni, le discussioni rischiano di non essere facili, ma farò di tutto perché siano costruttive malgrado il tono in alcuni casi scortese di queste affermazioni e malgrado l'orientamento di bilancio che fanno presagire. È nell'interesse dell'Italia controllare il debito pubblico. Lo sforzo richiesto è dello 0,6% del Pil. Si tratta di un ritorno alla normalità dopo lo sforzo ridotto previsto quest'anno sulla scia di una ripresa più solida e delle necessità di ridurre l'indebitamento, che è al 132% del Pil. Ci aspettiamo uno sforzo strutturale corposo.

Può precisare cosa intende per sforzo corposo? Le regole comunitarie aprono la porta a una deviazione dallo sforzo richiesto per un**massimo di 0,5 punti percentuali su due anni.**

Non voglio concludere la discussione ancor prima di averla iniziata.

Alcuni esponenti della maggioranza di governo vorrebbero presentare un bilancio che porti il deficit oltre il 3% del Pil, violando le regole europee e con il rischio di creare nervosismo sui mercati.

Il 3% del Pil non è un target, ma un tetto. L'obiettivo è risanare il debito, come ho già detto. Un disavanzo superiore al 3% del Pil provocherebbe difficoltà che non voglio neppure immaginare.

L'estate è stata segnata da tensioni tra l'Italia e i suoi partner, sull'immigrazione, sul futuro dei rapporti con gli Stati Uniti, ma anche sull'opportunità di cancellare l'obbligatorietà dei vaccini. Come reagisce alla tendenza di mettere in dubbio la ricerca scientifica?

Le nostre società sono minate da angoscia e preoccupazioni. La crisi economica è alle nostre spalle, ma ha certamente lasciato cicatrici. Molti cittadini si sentono vittime della globalizzazione. Vi è la tendenza al ripiegamento su se stessi, una tendenza oscurantista sfruttata da partiti nazionalisti che non considerano più lo stato di diritto come un punto di riferimento. Tutte le bugie, tutte le semplificazioni sono usate per alimentare questo discorso. Il dibattito sui vaccini non è solo italiano. Vi è stato anche in Francia, limitato tuttavia ad alcune personalità non politiche. Ci si dimentica che i vaccini servono a ridurre le ineguaglianze sociali poiché le malattie tendono a colpire i meno abbienti. Non si può giocare con le emozioni perché alla fine ci si comporta da apprendista stregone. Mi permetta un raffronto: una volta che si è rotto il termometro, si è lasciati indifesi.

Agli occhi di alcuni osservatori, domina una tendenza revisionista in campo morale o economico che complica non poco il rapporto tra i paesi membri.

Per quanto mi riguarda, rispetto tutti i governi e le scelte democratiche di tutti i paesi, compresa l'Italia. Lavorerò con il governo italiano nel modo più sereno e costruttivo possibile. Ma sul terreno politico, nell'ottica anche

delle prossime elezioni europee, vi sono posizioni che combatterò da europeista e da socialdemocratico. Il mio sentimento è quello del presidente François Mitterrand: "Il nazionalismo è la guerra". La guerra tra i paesi e di tutti contro tutti.

A proposito, teme che le elezioni europee del maggio prossimo sanciranno la vittoria dei partiti più nazionalisti?

Il premier ungherese Viktor Orbán e il ministro italiano Matteo Salvini hanno presentato posizioni anti-europeiste in una riunione a Milano. È necessario che gli europeisti raccolgano la sfida, ricordando come non vi sia problema oggi - sia esso ambientale, economico, sociale o migratorio - che possa essere risolto da una sola parte. La solidarietà è indispensabile. Il confronto tra europeisti ed euroscettici non deve però cancellare il dibattito tra sinistra e destra fra gli stessi europeisti.

È preoccupato dalla possibilità che la dirigenza politica italiana trascini il paese fuori dall'euro senza volerlo, instaurando per esempio un braccio di ferro con i mercati nell'illusione di poterlo vincere?

Non voglio cadere nella fiction politica. Mi interessano piuttosto le discussioni che avrò con il governo italiano. Non risparmierei sforzi per definire un percorso di bilancio che sia europeo e di beneficio all'Italia. Ciò detto, le dirò una mia convinzione. Nessuno esce dall'euro proprio malgrado. Se si creano le condizioni per uscire dall'euro significa che in realtà è ciò che si vuole. Non bisogna essere ipocriti. L'euro prevede il rispetto di regole. Non rispettare le regole, significa voler uscire dall'unione monetaria.

Crede che vi siano dirigenti politici che riflettono a questa possibilità?

Non sono in Italia. Osservando da lontano, non posso escluderlo totalmente.

«L'Italia non può lamentarsi della commissione Ue, che è sempre stata al suo fianco per sostenere la crescita»





Per il commissario Ue agli affari economici, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, è un interlocutore serio e ragionevole.

Giovanni Tria
Ministro dell'Economia
(nella foto)



Moscovici fa suo il sentimento dell'ex presidente francese François Mitterrand: il nazionalismo è la guerra.

François Mitterrand
Presidente dal 1981 al 1995
(nella foto)



LE POLEMICHE SU 3% ED EURO
«Sforare il 3% provocherebbe difficoltà che non voglio neppure immaginare. Nessuno esce dall'euro suo malgrado»



VERSO LE EUROPEE
«Orbán e Salvini hanno presentato la loro posizione anti-europeista. Gli europeisti raccolgano la sfida»



REUTERS

A Bruxelles. Commissario europeo per gli affari economici e monetari, Pierre Moscovici



Peso: 1-8%, 3-42%

Finanza & Mercati

Private equity, la congiuntura non frena il flusso dei deal

Mara Monti

La congiuntura incerta non frena l'attività del private equity che per Deloitte dovrebbe portare a finalizzare nel prossimo semestre tra 59 e 63 nuove operazioni. Un numero che risulta di fatto stabile rispetto al primo semestre del 2018, ma con un indice di propensione calcolato da Deloitte Financial Advisory in calo rispetto ai primi sei mesi dell'anno. A condizionare le decisioni future sono le previsioni relative alla congiuntura economica che mostrano un sentiment meno positivo da parte degli operatori che si attendono un peggioramento dello scenario economico. Nonostante ciò, le aspettative sulla chiusura dei nuovi deal restano stabili con un numero invariato di operazioni per il secondo semestre, ma in calo se confrontato con lo stesso periodo del 2017 quando erano state 69.

Le operazioni di Lbo si confermano la tipologia di maggior interesse, seguite da quelle di capital expansion (27,8%) e di supporto a Mbo/Mbi (19,4%). In aumento l'interesse verso settori manifatturieri (+8,5%), prodotti elettronici e agricoltura (entrambi +2,7 punti percentuali rispetto al semestre precedente). Si riducono invece le

operazioni nei settori del luxury, chimico e retail (rispettivamente -5,0, -4,6 e -4,4 punti percentuali rispetto al primo semestre 2018). Tra i deal che hanno generato maggior valore nel primo semestre, Deloitte cita l'acquisizione di Nuovo Trasporto Viaggiatori da parte del fondo americano Global infrastructure partners per 2,4 miliardi di euro, la cessione della quota detenuta dal fondo svizzero Capvis equity partners della partecipazione in Faster acquisita dalla statunitense Sun hydraulics corporation per 430 milioni di euro e l'acquisizione di Facile.it da parte del fondo svedese EQT partners per 400 milioni di euro. Tutte operazioni finanziate soprattutto attraverso il prestito bancario il cui costo è pari ad uno spread sul tasso Euribor inferiore ai 200 punti base, valore che nei prossimi mesi è destinato ad aumentare. Cresce l'interesse anche per i finanziamenti attraverso il canale delle banche di investimento, mentre risulta poco utilizzato lo strumento della quotazione come strategia di exit dall'investimento.

Nel suo complesso il settore del private equity mostra ancora vitalità alimentata da rendimenti (IRR) definiti "accettabili", con aspettative per i prossimi mesi stimate nella

fascia intermedia (15%-25 per cento). Il portafoglio medio degli operatori di private equity contempla società italiane di piccole e medie dimensioni con un fatturato tra 50 e 100 milioni di euro. La maggior parte delle società su cui si riversa l'attenzione del private equity si colloca nella zona del nord ovest del Paese mentre sono in calo gli investimenti in società del centro Italia e sono stabili quelli al sud.

Sulla composizione dell'investimento, la maggior parte degli operatori intervistati da Deloitte dichiara quote in equity tra il 41% e il 60%, destinate a crescere di circa il 10% secondo le previsioni della società di advisory. Infine la leva finanziaria si colloca tra 2 e 4 volte l'Ebitda con un costo del finanziamento compreso tra 200 e 300 punti base di spread sull'Euribor.

INVESTIMENTI

Secondo Deloitte nel prossimo semestre previste tra 59 e 63 operazioni

Tra i settori spiccano l'elettronica, l'agricoltura e il manifatturiero



Peso: 14%

Commenti

LE CONTROMISURE DI BERLINO SE L'ITALIA VA IN CRISI COL DEBITO

di Carlo Bastasin

Nell'arco delle ultime settimane, esponenti del governo italiano hanno ipotizzato che il Paese possa incorrere in turbolenze finanziarie. Se dovesse accadere, sarà importante per l'Italia disporre di rapporti cooperativi con i Paesi partner con i quali condividiamo le istituzioni che presiedono alla stabilità finanziaria dell'euro-area.

Un documento del governo federale tedesco, in risposta a un'interpellanza parlamentare, offre una fotografia molto esplicita dei timori di Berlino nei confronti dell'Italia. Nel documento, datato 24 luglio 2018, si ribadisce la volontà del governo tedesco di predisporre un meccanismo di ristrutturazione del debito sovrano, per evitare che i costi di un incidente nel rifinanziamento del debito di altri Paesi vengano sopportati dai contribuenti tedeschi. Ma l'interpellanza entra anche nel dettaglio di proposte che vengono discusse superficialmente in Italia, ma che hanno provocato allarme negli altri Paesi dell'euro-area. Si tratta dei piani degli economisti vicini al governo a favore dell'introduzione di mini-BoT, cioè titoli a brevissimo termine del Tesoro in grado di monetizzare i debiti dello Stato e di essere adottati come mezzi di pagamento sostitutivi all'euro estranei alla massa monetaria controllata dalla Bce.

A fronte di questi sviluppi del dibattito italiano, il governo tedesco risponde con una cautela ancora maggiore che in passato nei confronti del processo di integrazione dell'euro-area.

Il primo e più controverso argomento riguarda la necessità di un regime di insolvenza per gli Stati membri. Secondo il governo tedesco, dopo l'accordo di Meeseberg (19 giugno) tra la cancelliera Merkel e il presidente francese Macron, Berlino può puntare a una rapida introduzione di clausole di azione collettiva, da includere nelle emissioni degli Stati

membri, che impongano una posizione unica ai creditori in caso di ristrutturazione del debito. La proposta suscita preoccupazione in Italia perché ricorda l'allargarsi della crisi nel 2011 dopo che clausole simili furono proposte da Merkel e Sarkozy. Berlino invece non ritiene che, pur in assenza di una garanzia della Bce, le clausole portino a un aumento del rischio per i paesi indebitati. «Anche se l'eventualità non può essere esclusa», Berlino attribuisce la responsabilità del rischio di default alla credibilità dell'emittente e «in primo luogo alla sua politica di bilancio».

La probabilità di una nuova crisi debitoria non viene quantificata dal governo tedesco che considera sufficiente l'architettura di governance approntata dopo il 2010 attraverso: un maggior controllo sulle politiche di bilancio; misure di coordinamento delle politiche per la competitività e per ridurre gli squilibri macroeconomici; la stabilizzazione dei mercati finanziari attraverso l'unione bancaria; e un meccanismo stabile di assistenza attraverso il rafforzamento dell'Esm.

Berlino tuttavia si oppone al rafforzamento della vigilanza e delle sanzioni sugli squilibri macroeconomici, tra cui il surplus corrente tedesco. La spiegazione è che l'avanzo della bilancia dei pagamenti sarebbe da ricondurre all'efficienza della produzione tedesca, risultato del libero funzionamento della domanda e dell'offerta, e non ad altro. A fronte delle critiche, Berlino risponde che per l'area euro rileva solamente il saldo della bilancia comune (3,5% del Pil dell'euro-area) e che politiche economico-finanziarie non sono in grado di influenzare direttamente il saldo. Solo una crescita maggiore dell'economia tedesca potrebbe riequilibrare i conti con l'estero e per questa ragione il governo privilegia ulteriori riforme strutturali. Nel contempo, Berlino ritiene di aver aumentato gli investimenti, ridotto gli oneri delle comunità locali e intro-

dotto un salario minimo. Altre politiche stimolano gli investimenti privati e i consumi delle famiglie, in modo da sostenere la domanda interna, come mostrano gli ultimi dati.

Le iniziative di governance europea che interessano il governo Merkel sono invece tutte rivolte a ridurre i rischi anziché dividerli. Un ruolo speciale ha l'accumulazione di titoli pubblici nei portafogli delle banche, un problema ancora una volta rilevante per l'Italia. Secondo il governo tedesco «la crisi finanziaria ha dimostrato che i crediti nei confronti degli Stati non sono privi di rischi e che quindi di questi rischi va tenuto conto nella regolazione bancaria». Rifacendosi alla roadmap Ecofin del 2016, la ponderazione del rischio sovrano viene considerata una precondizione all'inizio del negoziato su un'assicurazione europea dei depositi bancari.

Berlino riconosce che sono stati compiuti progressi nella riduzione dei prestiti problematici delle banche dell'euro-area, ma ritiene che il loro livello resti troppo elevato e che sia necessario procedere con il piano di abbattimento deciso dal Consiglio europeo l'11 luglio. Anche se Berlino condivide l'importanza di completare l'unione bancaria, non è ancora il momento di iniziare a discutere di un'assicurazione comune dei depositi. Oltre alle misure discusse nel "pacchetto bancario" dall'Ecofin, Berlino vuole prima vedere progressi nell'armonizzazione del diritto fallimentare, nella riduzione dei *non-performing loans* e nell'impegno a



Peso: 29%

evitarne aumenti futuri, nonché un inquadramento regolatorio dei titoli di Stato nei portafogli delle banche. «Prima di parlare di assicurazione dei depositi, tutti questi aspetti devono essere risolti».

Naturalmente vista l'impossibilità di trovare un accordo sulla ponderazione dei rischi sovrani, né a livello europeo (a meno di adottare indici di concentrazione non riferiti all'esposizione a titoli nazionali), né a livello del G20, la posizione di Berlino sembra rinviare all'infinito l'introduzione di un'assicurazione comune dei depositi, pur vitale ad evitare circoli viziosi nelle crisi bancarie e del debito pubblico.

Anche se sembra acquisito che il Meccanismo di stabilità (Esm) possa fungere da finanziatore del fondo di risoluzione bancaria, il governo tedesco vuole che questo avvenga concretamente solo dopo una riforma complessiva dell'Esm. A sua volta però tale riforma è lontana dall'avanzare, visto che ancora si discute dei compiti futuri dell'istituzione, mentre non si è nemmeno deciso se ancorare il futuro Esm alla cornice giuri-

dica della Ue o lasciarlo fuori dai Trattati. Ma i temi istituzionali, secondo Berlino, vanno sistematicamente subordinati alle scelte di contenuto e così il governo tedesco si astiene dal prendere posizione anche sulla necessità di un ministro delle Finanze europeo. Ugualmente, Berlino si oppone a un maggior ruolo parlamentare, sia europeo, sia nazionale, nel controllo delle istituzioni dell'euro-area. L'assenza di questi controlli contrasta con l'assenso di Berlino all'istituzione di fondi e di un bilancio dell'euro-area con funzioni di stabilizzazione delle economie degli stati membri e di sostegno alle riforme strutturali.

Ancora negative sono le reazioni del governo tedesco alle richieste di esentare dai limiti previsti dal Patto di stabilità la spesa per gli investimenti pubblici, la *Golden rule* spesso evocata in Italia. Che l'attenzione del governo e del Parlamento tedesco sia concentrata sull'Italia, è rivelato da interpellanze specifiche che entrano nel dettaglio delle dichiarazioni di esponenti della maggioranza italiana, a cominciare dalla proposta di

trasformare con denari pubblici il Montepaschi in una banca d'investimento in una cornice di garanzie europee. Il governo tedesco si dice non in grado di rispondere perché non dispone di informazioni su un piano concreto, così come a proposito dell'introduzione di mini-BoT si limita significativamente a osservare che, non appena la proposta diventasse concreta, sarebbe indispensabile verificarne la compatibilità con i Trattati europei.



IL GOVERNO
TEDESCO
PIÙ INTERESSATO
A RIDURRE
I RISCHI CHE
CONDIVIDERLI



Contromosse.

In un documento del 24 luglio 2018, si ribadisce la volontà del governo guidato da Angela Merkel di predisporre un meccanismo di ristrutturazione del debito sovrano, per evitare che i costi di un incidente nel rifinanziamento del debito di altri Paesi siano sopportati dai tedeschi



Peso: 29%

REGISTRO NAZIONALE

Così la burocrazia blocca gli aiuti di Stato

Il Registro nazionale per censire i beneficiari degli aiuti di Stato rischia di avere effetti paradossali. L'uso distorto del principio dell'influenza dominante collega imprese che hanno in comune solo la partecipazione, anche minimale, da parte di un fondo, bloccando gli aiuti. *a pagina 18*

Norme & Tributi

AGEVOLAZIONI

Così la burocrazia blocca i contributi alle imprese

Giuseppe Latour

La burocrazia dei controlli in materia di aiuti di Stato può rivoltarsi contro pubbliche amministrazioni e imprese. Creando un cortocircuito paradossale: per verificare in maniera rigorosa che le aziende non abusino dei contributi, superando i tetti massimi fissati da Bruxelles, si ottiene l'effetto di bloccare l'erogazione di fondi a imprese che, invece, ne avrebbero tranquillamente diritto.

Al centro della vicenda c'è il Registro nazionale degli aiuti di Stato, operativo dal 12 agosto dello scorso anno, per effetto di un regolamento (n. 115/2017) e di un decreto direttoriale (28 luglio 2017), che ne definiscono i connotati. Si tratta di uno strumento informatico per il controllo e la pubblicità dei contributi ricevuti dalle imprese. Inserendo tutto in una banca dati unificata, anziché disperdere le informazioni, è possibile evitare il cumulo dei benefici e, nel caso degli aiuti «de minimis» (aiuti che sfuggono alla notifica alla Ue, agganciati a un tetto di 200mila euro su un orizzonte di tre anni), è possibile anche scongiurare il superamento del massimale imposto dall'Ue.

Le amministrazioni pubbliche, prima di erogare i loro fondi, possono effettuare uno speciale controllo

richiedendo al Registro una visura, che contiene l'elenco dei contributi incassati dall'impresa negli ultimi esercizi. Se questi superano i tetti fissati dalla legge, scatta il blocco. Nel caso degli aiuti «de minimis», i controlli riguardano quella che la legge chiama «impresa unica»: in base alle norme europee (regolamento Ue 1407/2013), è l'insieme delle imprese fra le quali esiste una relazione di particolare vicinanza. Il caso tipico è quello di un'impresa che controlli la maggioranza delle azioni di un'altra o che possa revocarne i membri del Cda. Ma ci sono anche altre ipotesi, dai contorni più sfumati, come quella di «influenza dominante» su un'altra impresa.

Proprio da una di queste verifiche è nato un blocco dei contributi particolarmente anomalo, scaturito da un'interpretazione troppo restrittiva delle regole comunitarie. Ne ha fatto le spese Eurovending srl, controllata da Ivs Group, società quotata, attiva nel settore del food service e dei distributori automatici di cibo e bevande. Di fronte a una richiesta di fondi, si è vista opporre un rifiuto, causato dall'accesso al Registro degli aiuti di Stato.

L'impresa unica alla quale farebbe capo Eurovending, infatti, ha un perimetro che comprende circa 4mila soggetti. Dentro questo calderone c'è

di tutto: Brunello Cucinelli, Esselunga, Rcs, Uhu Bostik, Sammontana, Unicredit, Compass, Ubs, la società sportiva Calcio Napoli, San Benedetto, CheBanca, Manifatture sigaro toscano, Mediobanca. E, poi, decine di società dei settori più disparati: costruttori, banche, società immobiliari e, persino, un'agenzia di modelle. Qualcuno di questi soggetti ha già percepito aiuti: per l'esattezza, si tratta di poco meno di 500mila euro, oltre il doppio del limite per il triennio. Il risultato, allora, è che la richiesta di Eurovending è stata bocciata.

Per adesso manca una spiegazione ufficiale del Mise su come sia stato composto questo elenco. L'enigma, però, potrebbe sciogliersi se si considera che il fondo Amber Capital detiene una partecipazione in Ivs Group. Una partecipazione di poco superiore al 10% che, evidentemente, è stata considerata rilevante.



Peso: 1-1%, 18-18%



Anche se, di fatto, non consente di incidere in nessun modo nella vita della società. A catena, questa interpretazione estensiva ha portato l'impresa unica ad allargarsi a macchia d'olio. Annullando, di fatto, la possibilità di incassare fondi per tutti gli oltre 4mila soggetti inclusi nell'elenco.

L'interpretazione estensiva del Registro nazionale rischia di congelare gli aiuti

IN BREVE

1. Il Registro

Il Registro nazionale degli aiuti di Stato serve a controllare i contributi erogati alle imprese, per evitare lo sfioramento dei limiti di legge. È attivo dal 12 agosto del 2017

2. L'impresa unica

In base alle norme europee, l'impresa unica è l'insieme delle imprese tra le quali esiste una relazione di particolare vicinanza

3. Il caso

Un'interpretazione molto estensiva del concetto di impresa unica ha portato a considerare collegate oltre 4mila società. Annullando di fatto la possibilità di richiedere contributi



Peso: 1-1%, 18-18%

Economia

Mutui casa, occasioni di fine estate Mini tassi per attirare la clientela

Interessi sulla scadenza a 10 anni anche sotto l'1%. Ma pesa l'incognita dello spread

Comprare casa indebitandosi a un tasso inferiore all'1%. Proprio adesso che la Bce ha annunciato la fine della politica monetaria del «Quantitative easing» — a gennaio Francoforte smetterà di acquistare titoli per dare liquidità al sistema economico, anche se ha precisato che i tassi rimarranno sui livelli attuali per gran parte del 2019 — tra le banche si sta scatenando la guerra a chi offre ai clienti le condizioni migliori. Tanto che nelle ultime settimane sulla scadenza dei 10 anni il livello del tasso fisso sui mutui è sceso sotto l'1%. Le banche hanno di fatto azzerato lo spread, il costo aggiuntivo applicato dall'istituto sul tasso fisso di riferimento di mercato, l'Irs (interest rate swap) che viaggia attualmente allo 0,88% per la scadenza dei 10 anni e all'1,40% per quella dei 20. E tutto questo mentre il parametro base dei mutui a tasso variabile, l'euribor a 3 mesi, rimane tenacemente

ancorato al valore negativo di -0,32%. Sommando lo spread di circa 80-90 centesimi praticato per i prestiti variabili a dieci o venti anni, ecco che il tasso finito variabile «vola» a poco più dello 0,5% annuo.

«Subito dopo l'annuncio della fine del quantitative easing da parte della Bce temevamo un aumento dei tassi di mercato. In realtà dopo un piccolo innalzamento iniziale i tassi si sono assestati scendendo ulteriormente», spiega Roberto Anedda, direttore marketing di Mutuonline, comparatore online che mette a confronto le condizioni delle diverse banche. La finestra di opportunità per concludere un'operazione di mutuo (o di surroga, il trasferimento di un mutuo da una banca all'altra a condizioni di maggior vantaggio) dovrebbe quindi durare ancora qualche mese. È tuttavia possibile che le incertezze economiche globali e un eventuale forte innalzamento

del differenziale di rendimento tra Btp e Bund a dieci anni possano rendere questo periodo «magico» più breve del previsto. «La guerra commerciale in atto tra Cina e Stati Uniti con l'introduzione di nuovi dazi potrebbe provocare tensioni e aumenti anche sui tassi di lungo termine in Europa. Mentre un peggioramento dello spread tra Btp e Bund potrebbe mettere in difficoltà il sistema bancario e spingere gli istituti a modificare le condizioni del credito, anche quelle sui mutui», avverte Anedda.

Il basso costo dei prestiti ipotecari di questi anni non si è del resto tradotto in un boom del mercato immobiliare. Prima della crisi, nel 2007-2008, ogni anno venivano registrate in Italia circa 1,2 milioni di operazioni di compravendita di immobili residenziali. Secondo una ricerca di Crif le compravendite del 2017 si sono fermate a un totale di circa

550 mila, mentre dati del Mef ci informano che nel primo trimestre del 2018 l'aumento è stato del 4,3%. «Valori molto distanti da quelli di 10 anni fa. Anche perché i risparmiatori e i possibili investitori sono frenati dal timore di un nuovo inasprimento fiscale e quindi preferiscono, per il momento, rimanere alla finestra e vedere come si evolverà il quadro normativo», conclude Anedda. E questo nonostante i tassi sui mutui siano scesi al di sotto della soglia dell'1%.

Marco Sabella

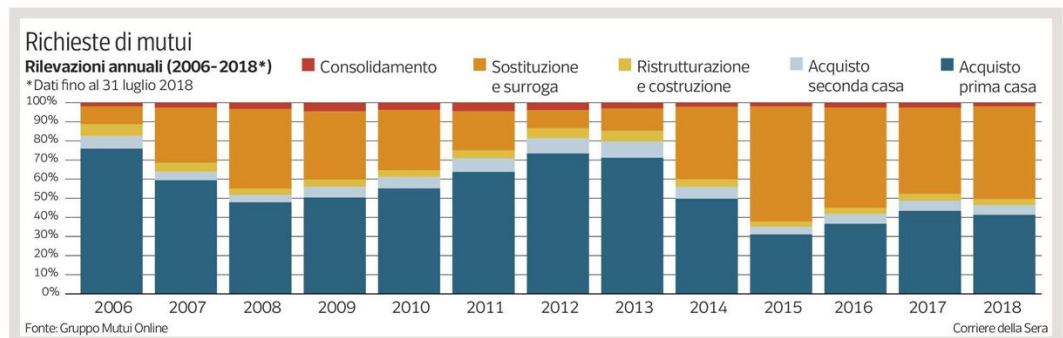
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

- Il tasso d'interesse dei mutui per chi vuole comprare casa è sceso sotto l'1% per i prestiti decennali a tasso fisso e si attesta allo 0,5% per quelli a tasso variabile

● L'Euribor a 3 mesi, il parametro su cui si basano i mutui a tasso variabile, è fisso da mesi al valore di -0,32%, per questo il tasso di questo tipo di prestiti è così modesto

● Secondo una ricerca della Centrale rischi d'intermediazione finanziaria, nel 2017 le compravendite di immobili si sono fermate a 550 mila. Secondo una stima del Mef nel primo trimestre del 2018 c'è stato un aumento di queste operazioni del 4,3%, lontano dai livelli precisi



Peso:41%

L'analisi *Le conseguenze dell'incertezza sui mercati*

Dai mutui ai prestiti per le imprese ecco perché pagheranno i cittadini

Se comprare debito italiano diventa più costoso, lo Stato versa di più per gli interessi
Le banche, che detengono 355 miliardi di Btp, si indeboliscono e riducono il credito alle aziende

ETTORE LIVINI, MILANO

Meno mutui (e più cari), meno soldi alle imprese e una sforbiciata ai risparmi di casa. La marcia silenziosa dello spread - salito di 164 punti da maggio a ieri - non costa caro solo allo Stato italiano. Il Tesoro - ai rendimenti attuali - pagherà in un anno quasi 5 miliardi di interessi sul debito in più. Una bolletta salata però, se non ci sarà presto una schiarita, è in arrivo anche per famiglie e aziende tricolori.

Le prime crepe nei portafogli dei risparmiatori sono già evidenti: Piazza Affari ha perso il 14% da maggio (contro il -3% delle Borse europee e il +7% di Wall Street), mille euro di valore di Btp a dieci anni si sono ridimensionati in quattro mesi a 900. Il peggio però - salvo inversioni di rotta - rischia di arrivare a breve quando l'effetto-domino partito dai rialzi dei rendimenti sui circuiti telematici e transitato con danni collaterali sui bilanci di banche e assicurazioni presenterà il conto agli italiani e alle imprese di casa nostra.

Il percorso dello schiacciasassi-spread verso le tasche degli italiani è già iniziato e da maggio ha fatto un bel pezzo di strada. Lo Stato italiano - per vendere un titolo decennale - è stato costretto ieri a garantire agli investitori un rendimento del 3,25%, contro l'1,7% che pagava a fine aprile. E il valore di questo bond sul mercato è sceso da 102 a 90. Il primo effetto-collaterale concreto delle fibrillazioni legate al rischio-Italia è stato sulle banche. I problemi degli istituti sono due: il primo è che un quarto della loro raccolta di liquidità (i soldi di cui hanno bisogno per funzionare) avviene

sui mercati all'ingrosso dove i tassi sono cresciuti in maniera direttamente proporzionale ai Btp. Il secondo è che nei loro portafogli ci sono 355 miliardi di titoli di Stato italiani (altri 315 li hanno le assicurazioni), il 19% del nostro debito pubblico complessivo.

Un "tesoretto" il cui valore contabile - in base alle rigidissime regole del settore imposte dopo il crac Lehman - deve essere aggiornato alle quotazioni di mercato, bruciando capitale e margini di manovra per l'attività creditizia. Risultato: le banche spendono più soldi per raccogliere fondi mentre le perdite sui Btp - come hanno dimostrato gli ultimi bilanci semestrali - hanno già eroso il capitale e i fondi a disposizione per i prestiti. E a questo punto dopo sei mesi - almeno così è stato durante la crisi del 2011 - il cerino del caro-spread passa nelle mani di correntisti e aziende.

Il passaggio del testimone segue una via lineare: gli istituti di credito stringono i cordoni della borsa per rispettare i requisiti di capitale e sono più restii a concedere prestiti. E quando li garantiscono, lo fanno a costi superiori, per recuperare i soldi in più pagati per raccogliere la liquidità. E a saldare il conto sono i clienti. I mutui per la casa in essere sono legati all'Euribor che, per fortuna, non è sensibile ai balzi d'umore per lo spread. E infatti fino ad oggi sono rimasti al palo. Ma chi dovrà farne di nuovi si troverà con ogni probabilità di fronte a condizioni e commissioni meno favorevoli di qualche mese fa. Nel 2011 quando lo spread viaggiava a quota 500, calcola il Crif, le rate dei mutui casa sono cresciute del 4%. Un aumento di 100 punti base del tasso di

riferimento fa salire da 700 a 820 euro circa la rata mensile per un prestito a 20 anni da 150mila euro.

Problemi simili rischiano di affrontarli pure le aziende. Nel 2011 la crisi è costata all'Italia spa un sovrapprezzo da 15 miliardi di maggiori interessi sui debiti. E la stretta sui rubinetti del credito ha ridotto di molto il volume dei prestiti concessi dalle banche, che ancora oggi sono inferiori del 15% circa rispetto una decina di anni fa.

Le imprese hanno un guaio in più: la loro attività quotidiana è finanziata anche con l'emissione di bond sul mercato. E il prezzo di questo strumento è già salito esattamente come il Btp. Telecom ha dovuto pagare 50 *basis point* in più con una recente emissione, persino una banca solida come Intesa Sanpaolo ha visto salire i tassi sulla sua ultima obbligazione. La valanga dello spread ha così completato il viaggio dai mercati alle tasche della gente comune. E da lì, come un virus, rischia di contagiare tutta l'economia: riducendo i consumi, frenando i conti delle imprese, costringendo le banche ad aumenti di capitale, mettendo a rischio i conti di un Paese con oltre 2.200 miliardi di debito pubblico. Il copione l'abbiamo già vissuta una volta sette anni fa. E nessuno, indipendentemente dal colore politico, ha voglia a questo punto di concedere un bis.



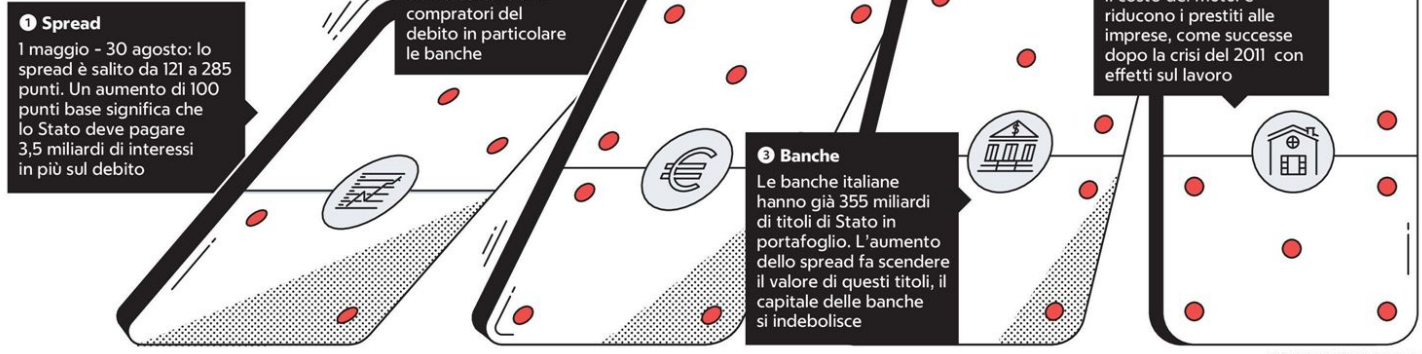
Il ministro Giovanni Tria



Peso: 59%



L'effetto domino



INFOGRAFICA MANUEL BARTOLETTI



Peso: 59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-115-080



Norme & Tributi

ENTI NON COMMERCIALI

L'Irap pesa la deduzione dei premi Inail

La predisposizione delle dichiarazioni Irap riporta all'attenzione il tema della deducibilità dei premi per l'assicurazione Inail dalla base imponibile Irap retributiva delle attività istituzionali degli Enc (Enti non commerciali), pubblici e privati che manca ancora di specifica disciplina nelle istruzioni e modulistica anche se è chiaro l'orientamento giurisprudenziale.

La Cassazione con quattro sentenze del 2017 (15036, 15037, 16157 e 29867) ha affermato che in tema di Irap la deducibilità dei contributi per assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni sul lavoro, all'articolo 11, comma 1, lettera a) del Dlgs 446/1997, è prevista a favore di tutte le categorie di soggetti passivi a prescindere dal metodo di determina-

zione della base imponibile (produttivo o retributivo), ove si tratti di costi effettivamente sostenuti ed inerenti all'attività svolta e soggetta a tassazione. Quindi, per quanto la giurisprudenza abbia ad oggetto la sorte dell'imposta riferibile a soggetti di diritto pubblico (aziende del Servizio sanitario nazionale), i principi che introduce sono applicabili anche agli enti non commerciali privati.

— **Marco Magrini e Benedetto Santacroce**



Peso: 8%

Norme & Tributi

LA DIFESA

Decisivo l'intento fraudolento

L'aspetto più delicato (e dibattuto) in tema di fatture false concerne l'onere della prova e quindi la difesa del contribuente. Se gli organi accertatori hanno contestato una fittizietà oggettiva dell'operazione (ossia mai avvenuta), occorre documentare la transazione commerciale. In caso, invece, di contestazioni di inesistenza soggettiva della fattura, l'Amministrazione per disconoscere la detraibilità dell'Iva deve dimostrare che il contribuente sapeva o avrebbe potuto sapere di partecipare a una frode, adottando l'ordinaria diligenza richiesta all'imprenditore (Corte giustizia C-277/14). Normalmente, gli organi accertatori a dimostrazione di tale consapevolezza, si limitano ad elencare le irregolarità fiscali commesse dal fornitore. A ben vedere, però, tali dati non sono conoscibili da chiunque, ma solo dagli organi di controllo, dotati di poteri ispettivi. Illuminante in tal senso, l'ordinanza 21104/2018 della Suprema corte secondo cui non è possibile esigere che il cessionario/committente, al fine di assicu-

rarsi che non sussistano irregolarità o evasioni, verifichi che l'emittente della fattura disponga dei beni e dei servizi fatturati e che abbia soddisfatto gli obblighi dichiarativi e di pagamento dell'Iva.

Alla luce di tali principi, il contribuente dovrà preliminarmente verificare se gli "indizi" fossero effettivamente conoscibili; in secondo luogo che inducessero a sospettare della liceità dell'operazione. Tra le anomalie più frequentemente indicate, oltre le irregolarità fiscali, ci sono la sede e il referente dell'impresa. Con riguardo alla sede, i verificatori sono soliti sostenere che in assenza di un'adeguata struttura in termini dimensionali e di organizzazione, le cessioni o le prestazioni non erano possibili. A tal fine, purtroppo il contribuente non può limitarsi a sostenere che non conosceva le condizioni della sede.

Tuttavia, per le imprese commerciali, occorre evidenziare che non è necessaria l'esistenza di grandi spazi e strutture, poiché potrebbero limitarsi a "intermediare" acquisti e vendite, non creando per-

tanto un proprio magazzino merci.

Per quanto riguarda il referente, invece, il contribuente deve dimostrare che il proprio interlocutore era riconducibile all'impresa che ha emesso la fattura perché legale rappresentante o direttore amministrativo, commerciale, o per altre qualifiche. A tal fine occorrerà produrre la corrispondenza intercorsa o i contratti sottoscritti. A ogni buon fine, quindi, occorre una preventiva verifica del fornitore attraverso una ricerca in camera di commercio, dalla quale si evincano i soggetti referenti, la sede, l'oggetto dell'attività e così via e in internet per reperire informazioni generali sullo soggetto e sulla possibilità che eserciti l'attività per la quale è stato contattato.

Il contribuente deve assumere notizie sul fornitore/prestatore



Peso: 12%

Norme & Tributi

Frodi Iva, sulle fatture inesistenti onere della prova per l'Agenzia

A cura di

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Amministrazione sempre più in prima linea sul contrasto alle frodi Iva. Attraverso una banca dati in cui sono inseriti i nominativi dei soggetti ritenuti emittenti di fatture false è possibile eseguire un'agevole individuazione dei destinatari dei documenti.

Il rischio tuttavia è che tutte le operazioni fatturate da tali soggetti siano ritenute false, a prescindere da una concreta verifica. Non sono infatti rari i casi in cui la cessione o la prestazione sia realmente avvenuta, con la conseguenza che il contribuente che riceve la fattura, ignaro delle frodi commesse dal proprio fornitore, mal comprende la contestazione del fisco. Si tratta di illeciti che hanno spesso carattere transazionale e interessano i settori più diversi: dalle sponsorizzazioni sportive di ogni genere e livello, alla commercializzazione dei prodotti più vari o alle prestazioni di servizi, professionali compresi. In molti casi le contestazioni sono fondate esclusivamente (o quasi) su irregolarità fiscali più o meno gravi commesse dal proprio fornitore (o cliente per le dichiarazioni di intento) dalle quali i verificatori deducono la

falsità di ogni documento dagli stessi emesso. Così, ad esempio, se a un determinato soggetto è stata contestata l'emissione di fatture false, quasi automaticamente viene contestato in capo a tutti i suoi clienti l'utilizzo di documenti riferiti a operazioni inesistenti.

Per individuare correttamente la fattispecie, occorre operare un distinguo tra operazioni oggettivamente e soggettivamente inesistenti. Ciò in quanto, a seconda dei due illeciti sia ipotizzato, sono totalmente differenti sia l'onere probatorio – gravante sull'amministrazione e sul contribuente – sia le conseguenze sanzionatorie.

Le fatture oggettivamente inesistenti sono riferite a operazioni in tutto o in parte prive di riscontro nella realtà. Si tratta di documenti che attestano un fatto (cessione di beni o prestazione di servizi) mai avvenuto. L'inesistenza può anche essere parziale, nel qual caso si tratta di sovrapprestazione. Sotto il profilo tributario, il costo è indeducibile (con effetti e sanzioni ai fini delle imposte dirette e dell'Irap) e l'Iva è indetraibile poiché si tratta di transazioni fittizie per le quali, secondo le ordinarie regole, manca il requisito della certezza. In tali contestazioni, i verificatori devono fornire elementi probatori,

anche in forma indiziaria e presuntiva, che l'operazione non è stata posta in essere e sarà poi il contribuente che dovrà dimostrarne l'effettiva esistenza (tra le ultime Cassazione 21063/2018).

Le fatture soggettivamente inesistenti sono invece riferite a operazioni realmente avvenute, ma tra soggetti differenti rispetto a chi risulta indicato nel documento. In questi casi, il costo è deducibile purché effettivamente sostenuto e inerente l'attività di impresa, mentre l'Iva è detraibile solo se il contribuente dimostra la buona fede, ossia la propria estraneità agli illeciti commessi dal fornitore. Con riguardo all'onere probatorio, l'amministrazione è tenuta a provare che il soggetto emittente la fattura non è chi realmente ha eseguito la prestazione, essendo un interposto e che il contribuente ricevente il documento, sapeva o avrebbe dovuto sapere che la cessione si inseriva in un'evasione Iva (Cassazione 21104/2018).

Sotto il profilo penale non rileva se si tratti di fatture soggettivamen-



te o oggettivamente inesistenti, poiché la pena resta in ogni caso la reclusione da 18 mesi a sei anni e solo se tali documenti sono indicati e quindi utilizzati nelle dichiarazioni presentate (articolo 2, Dlgs 74/00).

ACCERTAMENTO

Va distinto se il documento è oggettivamente o soggettivamente inesistente

Nel caso di operazioni mai avvenute niente deducibilità e detraibilità

LE PRECAUZIONI

1. Per le cessioni di beni

Potrebbero essere utili i documenti accompagnatori della merce, la contabilità di magazzino, le successive rivendite o l'impiego nella produzione dei beni acquistati, la consegna degli stessi a clienti o altri prestatori di servizi e così via. Si tratta, cioè, di provare con ogni mezzo, l'esistenza dei beni oggetto della fattura contestata.

2. Per le prestazioni di servizi

Potrebbero rivelarsi utili, mail o contratti scambiati, eventuali contestazioni sorte in seguito

all'esecuzione, report delle ore o materiali impiegati e così via. In altre parole, occorrerà ricostruire indirettamente l'esistenza della prestazione, ossia dimostrare che la sussistenza di tali altri elementi (mail, contratti, report e così via) ha ragione di esistere unicamente se la prestazione sia stata effettivamente eseguita. Un'altra prova potrebbe poi consistere nella ricostruzione della mole di lavoro necessaria per soddisfare le commesse di quel determinato periodo: se non ci fosse stata la prestazione oggetto di contestazione,

l'impresa non avrebbe potuto a sua volta fatturare (vendere) i propri prodotti/servizi.

3. Per la buona fede

Va verificato che gli indizi indicati dai verificatori fossero effettivamente conoscibili dal contribuente con le banche dati in uso al pubblico; attraverso una visura in camera di commercio, occorre verificare che la sede sia compatibile con l'oggetto dell'attività richiesta; il referente sia parte dell'azienda. Si tratta di controlli preventivi che si dovranno dimostrare attraverso la conservazione dei relativi documenti.



Peso:26%



Norme & Tributi

SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE PUBBLICA

Ramo d'azienda ceduto, rettifica in fuorigioco

È illegittima la rettifica emanata dall'amministrazione attraverso la quale viene rettificato il valore di cessione di ramo d'azienda tra società a integrale partecipazione pubblica. Questo perché il valore di cessione deve avvenire in base alla speciale normativa di riferimento che disciplina tali tipologie di società, e non in base ai principi generali. A stabilirlo è la Ctr Lombardia con la sentenza 487/11/2018.

Non è corretta l'interpretazione dell'amministrazione secondo cui il valore di cessione deve essere aumentato siccome deve tener conto del know-how del personale, quale risorsa organizzata ed altamente qualificata, in base all'interpretazione dell'articolo 2343 del Codice Civile. È valida la tesi delle società

partecipate, secondo cui, in base all'articolo 10 del Dpr 168 del 2010, qualora la cessione d'azienda avvenga tra società partecipate integralmente da enti pubblici, il valore di cessione è dato dalla differenza tra attività e passività sulla base delle scritture contabili. Si tratta di norma speciale derogatoria alla disciplina generale codicistica.

— **Ferruccio Bogetti e Filippo Cannizzaro**



Peso: 8%



Norme & Tributi

COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE

La Sicilia promuove l'efficienza energetica

Nino Amadore

Sul sito dell'assessorato regionale all'Energia della Regione siciliana è possibile consultare il bando per l'efficientamento energetico delle imprese siciliane. Il bando rientra tra gli interventi dell'azione 4.2.1 (Asse prioritario 4 - Energia sostenibile e qualità della vita) del Fondo europeo di sviluppo regionale 2014-2020: l'azione 4.2.1 prevede incentivi finalizzati alla riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di gas climalteranti delle imprese e delle aree produttive compresa l'installazione di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile per l'autoconsumo con priorità alle tecnologie ad alta efficienza. L'avviso ha una dote complessiva di 37 milioni di euro così ripartita: quasi 28 milioni riservati alle Pmi (micro, piccole e medie imprese), mentre 9,2 milioni sono destinati alle grandi impre-

se. Per accedere al contributo, l'intervento previsto deve determinare complessivamente un risparmio di almeno il 20% rispetto al fabbisogno annuo di energia dell'azienda stessa. Per la quasi totalità delle imprese, il contributo a fondo perduto sarà del 65% per la sostituzione di impianti e attrezzature e dell'80% per la produzione e accumulo di energia per l'autoconsumo. «Rispetto al passato - dice l'assessore all'Energia, Alberto Pierobon - abbiamo scelto una politica energetica che privilegi le piccole e medie imprese che hanno bisogno di essere più competitive».

La prenotazione per la presentazione delle domande dovrà essere effettuata attraverso il portale delle agevolazioni (<http://portaleagevolazioni.regione.sicilia.it>) dal 7° al 9° giorno dalla pubblicazione del bando sulla Gazzetta ufficiale, che dovrebbe avvenire entro il 15 settembre. Per ul-

teriori informazioni è possibile contattare il Servizio 4 "Gestione Por e Finanziamenti" del dipartimento regionale dell'Energia della Regione, guidato da Salvatore D'Urso, (servizio4.energia@regione.sicilia.it - tel. 091/7661855-826 dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 12.30).



Peso: 7%

Norme & Tributi

Niente occultamento delle scritture se c'è la dichiarazione Iva

Laura Ambrosi

Non commette il reato di occultamento delle scritture contabili chi presenta la dichiarazione Iva: occorre infatti il fine di evadere le imposte che non sussiste nell'ipotesi in cui il contribuente nei modi e termini previsti dalla norma fiscale presenti il modello annuale. Ad affermare questo principio è la Corte di cassazione, terza sezione penale, con la sentenza 39243 depositata ieri.

L'amministratore unico di una società veniva condannato per i reati di omessa presentazione della dichiarazione relativa alle imposte sui redditi e di distruzione ovvero occultamento delle scritture contabili.

La Corte di appello confermava la decisione del Tribunale e l'imputato ricorreva in Cassazione. La difesa evidenziava innanzitutto che la dichiarazione Iva era stata regolarmente presentata, mentre l'omissione di quella dei redditi era dipesa dall'impossibilità in cui si era trovato l'imputato di pagare lo studio professionale incaricato degli adempimenti fiscali.

Quanto al reato di occultamento delle scritture contabili, secondo la difesa, la presentazione della dichiarazione Iva escludeva la volontà di evadere le imposte, con la

conseguenza che mancava l'elemento soggettivo richiesto per il citato delitto.

La Suprema corte ha preliminarmente escluso che la morosità nei confronti del professionista potesse costituire un'esimente per il delitto di omessa presentazione della dichiarazione.

Il contribuente, infatti, consapevole di non potersi avvalere dell'assistenza del commercialista incaricato, avrebbe dovuto attivarsi entro i termini previsti per adempiere all'obbligo dichiarativo.

Con riguardo invece al reato di occultamento delle scritture contabili, l'articolo 10 del Dlgs 74/2000 punisce con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni chiunque, al fine di evadere le imposte sui redditi o sul valore aggiunto, ovvero di consentire l'evasione a terzi, occulta o distrugge in tutto o in parte le scritture contabili o i documenti di cui è obbligatoria la conservazione, in modo da non consentire la ricostruzione dei redditi o del volume di affari.

A tal proposito, i giudici di legittimità, accogliendo la tesi difensiva, hanno rilevato che effettivamente l'invio del modello Iva annuale poteva escludere la volontà di evasione mancando così il dolo specifico richiesto dalla norma.

Sul punto la Corte di appello ave-

va trascurato qualunque considerazione, con la conseguenza che la sentenza doveva essere rinviata per un nuovo esame che considerasse gli effetti della presentazione della dichiarazione Iva rispetto alla sussistenza della volontà di evadere le imposte.

La decisione è interessante poiché ha rimarcato la necessità della sussistenza dell'intento di evadere le imposte ai fini del reato di occultamento delle scritture contabili. Ne consegue così che assume rilevanza più l'aspetto sostanziale della violazione commessa rispetto a quello meramente formale, legato alla mancata conservazione delle citate scritture. Alla luce di tali principi, quindi, si potrebbe verosimilmente escludere il delitto in questione in tutte le ipotesi in cui gli adempimenti dichiarativi risultino eseguiti.

CASSAZIONE

Chi presenta il modello annuale non può avere il fine di evadere le imposte



Peso: 11%

Norme & Tributi

I coefficienti dell'Ace valgono per «periodo d'imposta»

Giorgio Gavelli

Il calcolo sequenziale dei periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2010 (data di riferimento per l'incremento Ace) aiuterebbe a determinare il corretto coefficiente da applicare in caso di periodi d'imposta non coincidenti con l'anno solare.

In questo senso si esprime la risposta a interpello 954-124/2018 su istanza presentata alla direzione regionale della Lombardia, segnalata da una lettrice alla casella mail letterealsole@ilsole24ore.com con riferimento a un approfondimento pubblicato su «Il Sole 24 Ore» del 20 agosto.

Il comma 3 dell'articolo 1 del decreto legge 201/2011 (come modificato dall'articolo 7 del decreto legge 50/2017) prevede una scansione temporale del tutto peculiare per l'aliquota percentuale relativa al calcolo del rendimento nozionale del capitale proprio utile ai fini Ace, che rispecchia l'alternata fortuna che l'agevolazione ha riscosso presso il legislatore negli ultimi anni.

In sintesi, per i periodi più recenti tale aliquota è così fissata:

- al 4% per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014;
- al 4,5% per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2015;
- al 4,75% per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2016;
- all'1,6% per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2017;
- all'1,5% per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2018 e per i successivi (precisamente, «dall'ottavo periodo d'imposta» successivo a quello in corso al 31 di-

cembre 2010).

La norma si occupa solamente dei periodi d'imposta in corso alla chiusura dei vari anni, ma nulla dice su come comportarsi con i periodi d'imposta che anticipano la chiusura.

Problema per certi versi speculare si verifica per chi ha un esercizio di durata superiore ai «canonici» 12 mesi (ad esempio in ipotesi di costituzione negli ultimi mesi dell'anno), nel qual caso l'esercizio «contiene» due date di riferimento a cui è collegato un diverso coefficiente.

L'istanza sottoposta alla Dre Lombardia riguarda una società di capitali che ha anticipato la chiusura dell'esercizio, trovandosi con un periodo d'imposta 1° gennaio-30 settembre 2017.

La dichiarazione (che doveva essere presentata entro il 30 giugno scorso con il modello Redditi 2017) prevede come dato prestampato non modificabile il coefficiente del 4,75%, mentre le società che hanno terminato il periodo d'imposta al 31 dicembre 2017 presentano entro ottobre un modello Redditi 2018 con un beneficio Ace calcolato all'1,6 per cento.

Per inciso, lo stesso problema si verificherà quest'anno, per le società che anticiperanno la chiusura rispetto alla data del 31 dicembre 2018.

Esse, infatti, si troveranno a presentare una dichiarazione su un modello che prevede esclusivamente il coefficiente all'1,6%, quando invece, dal 2018, l'agevolazione è già scesa all'1,5%, sebbene questa nuova aliquota (diversamente dalla precedente) non incida sul calcolo degli acconti,

neppure per i soggetti Ires.

Secondo la risposta all'interpello, la logica seguita dal legislatore è quella di applicare i vari coefficienti a ogni successivo periodo d'imposta, indipendentemente dalla durata di quest'ultimo.

In sintesi, quindi, le aliquote del 4%, 4,5%, 4,75%, 1,6% e 1,5% andrebbero rispettivamente applicate con riferimento al quarto, quinto, sesto, settimo e dall'ottavo periodo d'imposta, iniziando a calcolare dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2010.

Ciò significa che la società interpellante avrebbe dovuto applicare l'1,6%, mentre chi dichiarerà un periodo (ad esempio) 1° gennaio-30 settembre 2018 dovrà già applicare l'1,5 per cento.

Ciò è possibile solo «forzando» il modello dichiarativo, ossia indicando come base di calcolo (quest'anno alla colonna 6 del rigo Rs113 del modello Redditi Sc 2018) un importo che consenta di ottenere il risultato determinato extracontabilmente con il coefficiente minore.

La risposta all'interpello (pur se resa dalla Direzione centrale coordinamento normativo dell'agenzia delle Entrate) non è stata ufficializzata con una risoluzione, per cui sarebbe logica la disapplicazione delle sanzioni per chi si è comportato diversamente.

Ciò dimostra quanto sia importante il provvedimento dell'Agenzia 185630 del 7 agosto,



che prevede sia data pubblicità alle risposte agli interpelli rese a decorrere dal prossimo 1° settembre in un'apposita sezione del sito internet dell'agenzia delle Entrate.

AIUTO PER LA CRESCITA

La norma non dice quale valore assumere per gli esercizi brevi

L'agenzia delle Entrate: le aliquote vanno applicate in sequenza

Le aliquote

Periodo d'imposta al 31 dicembre e coefficiente (in percentuale) di remunerazione della variazione netta del capitale Ace

ANNO	COEFFICIENTE
2014	4,00
2015	4,50
2016	4,75
2017	1,60
2018	1,50

PAROLA CHIAVE

Ace

Aiuti per ricapitalizzare le Pmi

L'Ace è l'acronimo di aiuto alla crescita economica. È un'agevolazione fiscale rivolta alle imprese il cui capitale proprio viene incrementato mediante conferimenti in denaro e accantonamenti di utili a riserva. Il bonus consiste nella deduzione dal reddito imponibile per un importo corrispondente all'incremento di capitale proprio moltiplicato per un rendimento nozionale prestabilito. Beneficiari le società di capitali, cooperative, enti commerciali. L'agevolazione per le imprese è stata introdotta con il decreto legge 201/2011, convertito dalla legge 22 dicembre 2011, numero 214



Peso:24%

Primo piano | Il governo

Conte: io resto qui solo per un giro

Il passo del premier per frenare gli alleati

Il capo del governo lancia un primo avvertimento. Martedì una riunione di maggioranza

ROMA «Io sto avendo l'opportunità e la fortuna di servire il Paese da presidente del Consiglio. Ma questo è il mio unico giro. Poi non cercherò candidature o altro, tornerò serenamente al mio lavoro». Nei giorni più caldi di agosto, quando al dibattito sulla nazionalizzazione della rete autostradale si era andata ad aggiungere la crisi diplomatica e umanitaria sulla nave Diciotti, Giuseppe Conte ha lasciato cadere tra gli alleati di governo un'annotazione che la dice lunga sul suo futuro. Questo è il suo «unico giro», *one shot*, non ce ne saranno altri.

Certo, l'uomo è apparso finora poco incline agli ultimatum, è un «mediatore nato» (come lo definisce Di Maio), «pignolo all'inverosimile» (questa sottolineatura è dei leghisti), uno che fa iniziare le riunioni di governo in ritardo (facendo innervosire i maniaci della puntualità come Paolo Savona) per la smania di leg-

gere i documenti del pre-consiglio fino all'ultima riga, maniacco più degli angoli da smussare che degli spigoli da appuntire. Eppure, alle orecchie di quei ministri che hanno ascoltato la sua riflessione, l'annotazione del presidente del Consiglio è risuonata come una specie di *warning*. Come un semaforo giallo, volto a tentare di frenare le fughe in avanti dei due pezzi di maggioranza che sui dossier più delicati — dalle autostrade alle pensioni, dall'immigrazione alle relazioni internazionali — stanno dimostrando la loro plastica difficoltà a marciare uniti.

A Palazzo Chigi, tra chi presidia le stanze del potere esecutivo negli ultimi scampoli d'estate, la tendenza è gettare acqua sul fuoco. D'altronde, gli ottimi rapporti personali che si sono instaurati tra Di Maio e Salvini hanno lasciato, tanta o poca che fosse, la polvere sotto il tappeto. Eppure

più d'uno, tra quelli che hanno i contatti più stretti col presidente del Consiglio, si spinge ora a segnalare che «da settembre le cose cambieranno». Un ministro, in cambio dell'anonimato, la mette così: «Fino a oggi, ciascuno ha fatto il proprio gioco davanti all'elettorato, spesso superando i limiti del contratto di governo. Cosa cambia? Diciamo che per Conte, dalla prossima settimana, a sorvegliare sul rispetto dei paletti dovrà intervenire una specie di Var», e il riferimento è a quella moviola che consente all'arbitro di una partita di calcio di serie A di rivedere le azioni più contestate e di poter prendere così le decisioni.

Entra così in campo il Comitato di conciliazione previsto dal contratto di governo, che potrebbe esordire la settimana prossima su alcuni dei temi più spinosi su cui si cerca — finora invano — di parlare con una voce sola: da Au-

tostrade all'immigrazione. Conte ne ha bisogno subito, e una serie di riunioni politiche (presenti il premier, Salvini, Di Maio, Giorgetti e i ministri interessati ai dossier) aprirà la strada già da martedì. Il punto è, nell'ottica del premier, è ristabilire i confini del ruolo dell'«arbitro» soprattutto per quando si aprirà la partita della legge di Stabilità. Lega e M5S rispondono a due elettorati diversissimi; la prima è compatta, i secondi sono divisi in due fazioni, più nell'elettorato che a livello di classe dirigente. Accontentare tutti sarà impossibile. Ecco perché il premier ha bisogno subito di ristabilire l'ordine. Prima che la strada si complichino ulteriormente, e forse per evitare che dalla segnalazione che «questo è il mio unico giro» non si arrivi alla minaccia che nessuno, a Palazzo, ha ancora avuto il coraggio di pronunciare. Quella delle «dimissioni».

Tommaso Labate

La mediazione

Entra in campo il comitato di conciliazione previsto dal contratto

La parola

COMITATO DI CONCILIAZIONE

Il contratto di governo tra Lega e Movimento 5 Stelle prevede l'istituzione di un «comitato di conciliazione» per superare i contrasti tra le due forze politiche sull'applicazione del programma concordato.

I protagonisti



Giuseppe Conte Il presidente del Consiglio, 54 anni, deve trovare una sintesi tra le posizioni dei due vicepremier Di Maio e Salvini



Luigi Di Maio Il vicepremier e ministro M5S del Lavoro e dello Sviluppo economico, 32 anni, insiste su taglio delle pensioni e reddito di cittadinanza



Matteo Salvini Il vicepremier e ministro leghista dell'Interno, 45 anni, punta sulla flat tax. Su altri temi economici pesano i dubbi degli industriali del Nord



Giancarlo Giorgetti Sottosegretario, 51 anni, è la «mente» leghista sui dossier economici. Ha lanciato l'allarme su un possibile attacco sui mercati a settembre



Peso: 51%

Le scelte Alberto Brambilla: con i piani dei 5 Stelle salta il sistema. Migranti, nessuna intesa in Europa

«Il nuovo partito di Salvini»

Svolta nel centrodestra. E su pensioni e reddito parte l'assedio a Tria

di **Marco Cremonesi**

«Un partito unico del centrodestra». Ecco il piano di Salvini dopo il 5 settembre, data in cui è attesa la sentenza sui conti della Lega. Il vicepremier pronto alla svolta. Intanto i tassi dei Btp volano e sale lo spread. Per pensioni e reddito parte l'assedio a Tria.

da pagina 2 a pagina 9

PRIMO PIANO

Un partito unico del centrodestra Il piano di Salvini dopo il 5 settembre

La sentenza sui conti della Lega attesa per quella data potrebbe imprimere la svolta

Il retroscena

dal nostro inviato

Marco Cremonesi

VENEZIA La data che farà da spartiacque è il 5 settembre. Quel giorno il Tribunale del riesame di Genova affronterà, su rinvio della Cassazione, il tema del sequestro dei conti leghisti dopo la condanna per truffa ai danni dello Stato di Umberto Bossi e Francesco Belsito. In Lega l'umore diffuso è il pessimismo: «Il sequestro potrebbe essere confermato e magari allargato anche ai conti correnti delle segreterie regionali. In sostanza, sarebbe sequestrata la Lega. Che rimarrebbe materialmente senza più un singolo euro».

Lo sfogo è di un autorevole esponente di governo, il quale però non è affatto preoccupato per le sorti del partito: «Semplicemente, Salvini dovrà nascerne un altro». In-

somma, anche se gli effetti si dispiegheranno nelle settimane e i mesi a venire, il 5 settembre, almeno dal punto di vista simbolico, potrebbe finire la Lega così come è stata fino ad oggi. E nascere il nuovo partito (più o meno) unico del centrodestra.

La domanda è: che tipo di partito? Il difficile settembre di Salvini ruoterà, e in maniera tutt'altro che secondaria, intorno a questo tema. Tenendo conto della sentenza della magistratura, che potrebbe addirittura arrivare a «mettere un'ipoteca su qualsiasi soggetto che contenga nel nome la parola Lega», il capo leghista dovrà scegliere se fondare un nuovo partito con il perimetro politico della Lega attuale, oppure porsi come il federatore unico di tutta l'area politica che non è centrosinistra e non è Movimento 5 Stelle.

Insomma, potrebbe giungere a compimento la faticosa

opera su Forza Italia e su tutte le forze — anche locali — che già oggi non hanno alcuna difficoltà a riunirsi intorno al nome di Matteo Salvini. Se così decidesse, la svolta con ogni probabilità sarà lanciata con un disintermediatissimo appello via Facebook live. Anche per questo, i vicini al segretario leghista escludono scuotendo la testa l'ipotesi che pure negli ultimi giorni ha preso a circolare, quella di una caduta del governo relativamente rapida con elezioni politiche a marzo: «Dopo le elezioni europee di maggio, potrebbe avere un senso — ragiona un deputato —. Con in mano risultati abbaglianti, senza più una concorrenza nel centrodestra, Salvini potrebbe verosimilmente tentare la corsa al-



Peso: 1-8%, 9-74%

la presidenza del Consiglio da solo».

Certo, resta da capire se le tensioni all'interno del governo resteranno al di sotto del livello di guardia. «I 5 Stelle non devono metterci alle strette. Non è pensabile che non ci siano segnali chiarissimi su riforma delle pensioni, flat tax e Equitalia (la «pace fiscale»)» dice uno degli economisti della Lega. Mentre sulle grandi opere, ieri Salvini è stato esplicito. Con la regia di Luca Zaia, nella magnificenza della Scuola grande di San Rocco a Venezia, il leader leghista ha firmato il protocollo per la legalità sulla Pedemontana veneta. Ribadendo la linea: «Non ci hanno votato per fermare o per tornare indietro, non esistono decrescite felici:

esistono solo le crescite felici. E noi siamo quelli che vogliamo andare avanti, nel nome della trasparenza». Anche se tra gli scettici sulle grandi opere c'è il ministro Danilo Toninelli: «Con il ministro Toninelli lavoro benissimo, sia sul fronte delle infrastrutture sia sui migranti». Resta il fatto che al capo leghista mettere in evidenza le difficoltà tra gli alleati in fondo non dispiace. Parlando della presa di distanza del presidente della Camera Roberto Fico riguardo al premier ungherese Viktor Orbán («È quanto di più lontano ci sia dalla mia testa, come politica, come principi e come valori»), Salvini è stato tranciante: «Punti di vista. Qualcuno prima di parlare dovrebbe documentarsi, ma io non ho il

tempo di polemizzare con Macron, figuriamoci se ho il tempo di polemizzare con Roberto Fico». In ogni caso, il vicepremier smentisce le tensioni all'interno del governo: «Macché. Nessuna tensione, nessuna cabina di regia... È normale che i ministri si incontrino».

Matteo Salvini oggi è meno preoccupato di qualche giorno fa sulla tenuta dell'Italia rispetto agli attacchi sul debito pubblico. Il premier ungherese Viktor Orbán gli ha infatti parlato del soccorso cinese, gli ha spiegato che in alcuni passaggi difficili attraversati da Budapest, i cinesi si sarebbero sostituiti ai fondi che stavano disinvestendo dall'Ungheria. Non per nulla l'annun-

ciato viaggio in Cina di Salvini, anche se ancora non ha una data, è diventato una delle massime priorità del vicepremier.

Le scelte

- Il 14 dicembre 2017 sulla Gazzetta ufficiale è stato pubblicato lo statuto della «Lega per Salvini premier». La scelta di rinunciare alla parola «Nord» che aveva caratterizzato la politica di Umberto Bossi, segna l'inizio di una nuova fase per il partito

- Il segretario Matteo Salvini trasforma la Lega in una forza nazionale con caratteristiche sovraniste e punta a raccogliere consensi anche al Sud

- Alle elezioni del 4 marzo il Carroccio supera il 17%, ottenendo il risultato più alto dalla nascita del partito. Nello storico exploit alle Politiche del 1996, si era fermato al 10. Secondo gli ultimi sondaggi la Lega potrebbe superare il 30%

- Alle amministrative del giugno scorso il partito di Salvini traina la vittoria del centrodestra in alcune storiche roccaforti della sinistra

Il viaggio in Cina

Riflettori sul viaggio in Cina. Orbán gli ha segnalato il ruolo dei loro fondi a Budapest

In Laguna

Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, ieri a Venezia per il Festival del Cinema

Differenze con M5S

«Più che la decrescita a noi interessa la crescita felice. Fico anti Orbán? Non gli rispondo»





L'inchiesta

Le indagini e le dimissioni di Bossi

1 Nel 2012 l'ex tesoriere della Lega, Francesco Belsito, viene indagato per la gestione dei rimborsi elettorali del partito. La vicenda porta alle dimissioni di Bossi dalla carica di segretario

Le condanne in primo grado

2 Nel 2017 la Procura di Genova condanna Belsito a 4 anni e 10 mesi e Bossi a 2 anni e 6 mesi per truffa ai danni dello Stato, per aver utilizzato i soldi dei rimborsi per spese personali

49 milioni di euro: i fondi confiscati

3 Il Tribunale chiede anche la confisca al partito di circa 49 milioni di euro a titolo di risarcimento. Una richiesta respinta dal Tribunale del riesame, ma poi accolta dalla Cassazione

La doppia sigla e la sede milanese

4 A luglio il quotidiano online Tpi rivela l'esistenza di un doppio tesseramento. Al Nord la Lega Nord, a Sud la Lega per Salvini Premier, con sede in via delle Stelline a Milano



Peso:1-8%,9-74%



Il dossier

Dai migranti ai voucher, la falsa intesa
i nove punti che dividono M5S e Lega

PAOLO GRISERI e MARCO RUFFOLO, pagine 10 e 11

Il dossier Il governo del disaccordo

Tutti i punti che dividono Cinquestelle e Lega

A cura di

PAOLO GRISERI e MARCO RUFFOLO

A cura di

PAOLO GRISERI e MARCO RUFFOLO

1



Pensioni

La legge Fornero, che i partiti di governo avevano detto di voler azzerare, è rimasta in piedi: non c'è accordo. Come non c'è accordo sulle cosiddette "pensioni d'oro"

2



Lavoro

Oggi avremo dall'Istat una prima parziale risposta dell'occupazione al cosiddetto "decreto dignità", su cui Lega e M5S hanno raggiunto finora un faticoso compromesso

3



Ilva

Il governo tiene in sospeso l'accordo firmato per la vendita di Ilva al leader dell'acciaio ArcelorMittal. Dovrà decidere entro il 15 settembre quando scadrà il commissariamento

4



Infrastrutture

Nel contratto è sancita la revisione di costi/benefici per le principali opere in cantiere: Tav, Tap, Terzo Valico, Pedemontane. Per la Tav Torino-Lione è prevista la riddiscussione integrale

M5S



Tagli alle pensioni alte

Il M5S, come la Lega, ha annunciato di voler rivedere la legge Fornero, consentendo l'uscita anticipata a chi raggiunge quota 100 tra contributi e anni di età o 41 anni di lavoro. Poi la proposta è stata ridimensionata e l'uscita a quota 100 dovrebbe essere possibile solo per chi ha 64 anni. C'è invece una proposta di legge comune, su cui M5S spinge, che taglia le pensioni superiori ai 4 mila euro netti mensili in base agli anni di anticipo del pensionamento rispetto all'età di vecchiaia. Il risparmio servirebbe ad aumentare le pensioni minime

I limiti anti precarietà

Per iniziativa del ministro del Lavoro Di Maio, è arrivato il primo importante provvedimento economico del governo pentastellato: il cosiddetto "decreto dignità". Prevede una penalizzazione dei contratti a termine sperando che essi vengano trasformati così in contratti stabili. Come? Aumentando i costi di quei contratti, reintroducendo le causali che giustificano il loro impiego per alcune precise ragioni, e infine vietando di prorogarli oltre i 24 mesi. Inizialmente, lo stesso decreto legge prevedeva una perdita di posti di lavoro pari a 8 mila l'anno

La chiusura promessa

Fin dall'inizio di questa vicenda, il M5S non ha mai escluso la possibile chiusura dell'Ilva per ragioni ambientali. Il contratto di governo prevede "un programma di riconversione economica basato sulla progressiva chiusura delle fonti inquinanti". Di Maio finora ha coinvolto l'Anac (Autorità anticorruzione) e poi l'Avvocatura dello Stato per verificare eventuali irregolarità nella gara di aggiudicazione. Entro oggi dovrebbe arrivare l'ulteriore parere chiesto all'Ambiente: a quel punto Di Maio dovrà convocare sindacati e ArcelorMittal per sbloccare i nodi occupazionali

No Grandi Opere

Era uno degli slogan della campagna elettorale grillina. Sempre i 5 Stelle hanno chiesto di sottoporre i progetti all'analisi costi/benefici per cassare quelli che sarebbero risultati troppo cari per le casse pubbliche. In realtà tutte le opere messe in cantiere dal Cipe hanno superato valutazioni di questo genere ma il "governo del cambiamento" intende fare ulteriori verifiche. Particolare ostilità è quella grillina contro la Torino-Lione perché in Val di Susa i 5 Stelle hanno sposato i No Tav. Ma la galleria di base è già scavata per 5 chilometri sul versante francese

LEGA



"Tassa" di solidarietà

La Lega aveva lanciato per prima l'idea di consentire l'uscita a quota 100 o in alternativa con 41 anni di contributi. Ma non ci sono in materia progetti precisi. Quanto invece alle cosiddette "pensioni d'oro", il partito di Salvini, dopo aver firmato insieme a M5S la proposta di legge che prevede un taglio permanente alle pensioni superiori a 4 mila euro netti mensili, resosi conto che questo taglio penalizzerebbe molte pensioni al Nord, sarebbe più propenso a introdurre un contributo di solidarietà di tre anni per le pensioni oltre 5 mila euro mensili netti

La rivolta del Nord

Di fronte alla contestazione da parte di molte organizzazioni imprenditoriali, soprattutto del Nord, che vedono nel "decreto dignità" un irrigidimento che potrà produrre una perdita di posti di lavoro, la Lega ha preteso due modifiche, che tuttavia non hanno accontentato le imprese. La prima è che viene esteso per due anni il bonus Gentiloni a chi assume giovani under 35. La seconda è che vengono reintrodotti i voucher, trasformati in contratti dal precedente governo, ma saranno usati solo in due settori: agricoltura e turismo

La difesa dell'impresa

La Lega, a differenza dei grillini, si è sempre schierata per la continuità imprenditoriale dell'Ilva. "Non penso si possa chiudere, una potenza come l'Italia non può rinunciare a produrre acciaio", ha detto più volte Matteo Salvini. In questo senso va notato che, durante tutte le procedure portate avanti da Di Maio, la Lega non ha mai preso pubblicamente posizione, anche se fonti vicine al partito sottolineano di condividere il tentativo del ministro del Lavoro di ottenere da ArcelorMittal le migliori condizioni possibili sul fronte occupazionale e ambientale

Avanti con Tav e Tap

La Lega non fa mistero di essere favorevole alle grandi opere, anche a quelle che i grillini osteggiano. Dunque, in particolare, alla Torino-Lione e al gasdotto Tap. Per questo già al momento della stesura del contratto di governo sono stati leghisti a modificare la formulazione sulla Tav abolendo l'originario "stop" messo nero su bianco dai 5Stelle e trovando una formula più ambigua, quella della "revisione integrale" del progetto. Salvini ha recentemente confermato che per lui Pedemontane, Terzo valico e Tap sono certamente da realizzare



Peso: 1-3%, 10-63%, 11-98%



5

**Nazionalizzazioni**

Dopo il crollo di ponte Morandi a Genova, il governo ha annunciato di voler rimettere in discussione 35 mila concessioni a cominciare da quella firmata con Autostrade per l'Italia

6

**Europa**

Riformare Dublino, la norma che lascia parte dei migranti ai Paesi di sbarco come l'Italia, come vogliono i 5S o erigere un muro contro i migranti, come dice Salvini sulla scia dei Visegrad?

7

**Migranti**

Estate vissuta pericolosamente con Salvini che detta al Movimento 5 Stelle la politica dei respingimenti dei migranti al largo delle coste italiane. Creando disagi negli alleati

8

**Sicurezza**

La Lega ripercorre le politiche della destra americana: è favorevole alla libertà di sparare per difendersi in casa propria. Una linea opposta a quella annunciata dai 5 Stelle

9

**Giustizia**

Sulla giustizia le posizioni di Lega e 5 Stelle si trovano spesso agli antipodi. La "voglia di manette" caratterizza i grillini mentre i leghisti sono molto più cauti

Autostrade allo Stato

I 5s, partendo dalla revisione delle concessioni statali, annunciata dal ministro Toninelli, propendono per la nazionalizzazione di una parte dei servizi di pubblica utilità. Per quel che riguarda il settore autostradale, in particolare, non escludono affatto un trasferimento all'Anas delle attività finora svolte da Autostrade per l'Italia. "L'unica soluzione - ha detto Di Maio - è la nazionalizzazione. È compito dello Stato gestire queste infrastrutture e garantire ai cittadini un servizio all'altezza delle attese (e delle spese)"

Lontani da Orbán

"Visegrad non è il nostro mondo" dice Di Maio mentre Salvini incontra Orbán. E chiede una riforma dei criteri di Dublino sui migranti. Una posizione distante da quella dei leghisti. Ma le pulsioni antieuropee sono nel dna grillino. Nell'aprile del 2017, intervistato da Avvenire, Beppe Grillo aveva definito l'Europa "una nave dei folli che non ha futuro". Alternativamente il fondatore del movimento ha promosso e smentito idee di fuoriuscita dall'euro. Fu Di Maio a chiedere l'impeachment di Mattarella dopo lo stop alla nomina dell'antieuropa Savona

Il dissenso di Fico

In teoria, il responsabile delle politiche sugli sbarchi dei 5 Stelle dovrebbe essere Danilo Toninelli che guida il ministero dei Trasporti e dunque ha responsabilità sui porti. Ma per tutta l'estate è stato scavalcato nelle decisioni da Salvini. Anche quando Toninelli ha autorizzato l'arrivo di una nave in un porto italiano, Salvini si è poi incaricato di impedire lo sbarco. Un tira e molla che ha fatto emergere un'ala dissidente nei 5 Stelle. È successo quando il presidente della Camera Fico ha chiesto che i migranti della Diciotti venissero fatti sbarcare. Invano

Niente armi nelle case

Era stato uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale grillina: "Se andremo al governo - diceva di Maio - faremo in modo che una persona non si debba difendere con un'arma ogni volta che un ladro gli entra in casa. Assumeremo 10 mila agenti nelle forze dell'ordine". Di Battista aveva anche promesso di "andare in direzione opposta a quella imboccata dall'America che si arma facendo un favore alle lobbies dei produttori di pistole". Fico aveva addirittura promesso di impedire ai cittadini di avere pistole in casa

Agente provocatore

L'idea è di Alessandro Di Battista ed è subito entrata nel contratto di governo. Prevede che sia possibile per chi conduce un'indagine infiltrare agenti che nella pubblica amministrazione tentino di corrompere i funzionari per vedere se abboccano. "Un sistema per smascherare le mele marce". Proposta che ha scatenato le polemiche anche tra i leghisti, in questo ligi al tradizionale garantismo del centrodestra di stampo berlusconiano. "L'agente provocatore? Un'idea da Kgb", ha replicato il presidente della Lombardia, Attilio Fontana

Pubblico & privato

La Lega è molto lontana dall'idea delle nazionalizzazioni e propende per un cambiamento radicale e profondo delle regole delle principali concessioni, eliminando eventuali privilegi e rafforzando il ruolo regolatore dello Stato. "Non sono per le nazionalizzazioni o le statalizzazioni - ha dichiarato Salvini - Sono per un sano rapporto tra pubblico e privato e una sana competizione, ma il pubblico deve controllare. Il che non esclude che ci possa anche essere una compresenza di pubblico e privato"

L'asse con Visegrad

Quella, recente, con il primo ministro ungherese è stata ben più di una riunione tra ministri europei. Il leader della Lega ha voluto dargli il significato di un patto politico, lo spostamento a est e a destra della collocazione italiana in Europa. Tanto da schierarsi apertamente, ricambiato, contro la Francia di Macron. Il braccio di ferro sui temi dell'immigrazione è stato uno dei punti di scontro ma non l'unico nella continua polemica con Bruxelles. Il leader della Lega contesta anche i vincoli di bilancio che impongono il tetto del 3%

Porti chiusi alle ong

Sul respingimento dei migranti la Lega ha puntato gran parte delle sue carte nei primi tre mesi di governo. "La pacchia è finita", scrive Salvini su Twitter commentando le prime odissee cui sono costrette le navi delle ong che avevano raccolto i naufraghi al largo delle coste libiche. E proprio nei giorni scorsi il leader leghista ha postato soddisfatto: "Da oggi in mare non c'è più nessuna ong". Di fronte alle rare voci grilline che chiedevano un trattamento umanitario per i migranti, il titolare dell'Interno ha sempre replicato duramente ricordando la dura realtà: "Il ministro sono io"

La licenza di sparare

La proposta di legge è del sottosegretario agli Interni, il leghista Nicola Molteni: depositata in Parlamento a marzo: "Si considera che abbia agito per legittima difesa colui che compie un atto per respingere l'ingresso o l'intrusione mediante effrazione o contro la volontà del proprietario o di chi ha la legittima disponibilità dell'immobile", recita l'articolo 1. Un atto difensivo è sempre giustificato che si tratti di una bastonatura o di un colpo di pistola: sparisce il criterio della proporzionalità tra azione del ladro e reazione del derubato

Pm, carriere separate

Vecchio cavallo di battaglia del centrodestra, la separazione delle carriere dei magistrati tra giudici e inquirenti è una delle proposte di riforma della Lega, insieme al risarcimento degli inquisiti ingiustamente e al divieto del processo di appello per chi è stato assolto in primo grado. Quando la vicenda della Diciotti ha portato le procure ad inquisire Salvini l'attacco dei leghisti nei confronti della magistratura è diventato pensatissimo. È toccato a Di Maio esprimere sia pur timidamente il dissenso del suo partito chiedendo ai leghisti di "non attaccare la magistratura"



La storia

Riace, la vittoria di Saviano Il sindaco: il Viminale sblocca i fondi per aiutare i rifugiati

ALESSIA CANDITO, pagina 15

L'intervista *Il sindaco Mimmo Lucano*

“Sbloccati i fondi per l'accoglienza con Riace vince l'Italia che resiste”

Il borgo calabrese, diventato simbolo mondiale per l'integrazione, rischiava il collasso
Ma dopo l'appello di Saviano è arrivata la solidarietà. E si è mosso anche il Viminale

ALESSIA CANDITO

A causa di un mai spiegato taglio dei fondi statali destinati all'accoglienza, il borgo calabrese divenuto simbolo mondiale di integrazione ha rischiato di morire di fame. Ma per salvare Riace si sono mossi in migliaia. Dopo l'appello pubblico di Roberto Saviano, che nei giorni scorsi ha invitato a sostenere i progetti abbandonati dal Viminale, sono stati raccolti oltre 150mila euro. Artisti, intellettuali, magistrati, sacerdoti, attivisti di associazioni, partiti, sindacati, comitati, ma soprattutto semplici cittadini si sono schierati con Riace e il suo sindaco, Mimmo Lucano. E l'eco della mobilitazione sembra arrivata anche al Viminale. «È una comunicazione informale – dice Lucano – ma da Roma ci hanno detto che presto i fondi per i progetti potrebbero essere sbloccati a breve»

Matteo Salvini è stato sempre durissimo con Riace. Secondo lei, a cosa si deve questo cambio di rotta del suo ministero?

«Questo non glielo so dire. Circa dieci giorni fa, dal Viminale ci hanno chiesto di inviare le nostre controdeduzioni rispetto alle

criticità che erano state in precedenza segnalate. Chi le ha ricevute e prese in carico ci ha detto che sono perfette, chiariscono tutto e permettono anche di sbloccare i fondi bloccati nel 2017. Adesso aspettiamo l'ufficialità, ma anche dalla Prefettura di Reggio Calabria sono arrivati segnali positivi».

Quali?

«Finalmente sono stati pagati i finanziamenti relativi agli ultimi mesi del 2016 e nel dispositivo di accompagnamento si afferma che i nostri conti sono in ordine. Per molto tempo hanno sostenuto esattamente il contrario. Negli ultimi mesi lo scontro è divenuto palese, ma veniamo da una battaglia che dura da quasi due anni. Sul piano politico, burocratico, procedurale, mediatico».

A suo parere da cosa deriva questo scontro?

«Probabilmente, c'è qualcuno che ha interesse a sabotare Riace e il progetto politico che rappresenta.

Qui non facciamo né attività alberghiera, né assistenzialismo, qui creiamo comunità e ne beneficiano tutti. Riace, come altre aree interne della Calabria era destinata allo spopolamento, ma qui solo quest'anno sono nati 20 bambini. Nell'asilo multietnico che abbiamo creato lavorano 14 giovani del posto. È la dimostrazione che l'accoglienza funziona e fa crescere. Per alcuni però è un problema».

Con Riace si sono schierati in tanti. Roberto Saviano ha fatto

un pubblico appello a sostegno del borgo e della sua “utopia possibile”. Crede che questo abbia influito?

«Di certo la pressione mediatica che ne è derivata ha dato molto fastidio, così come l'enorme risposta che c'è stata. Da tempo c'è chi chiude i porti e alza muri “in nome degli italiani”, ma io non sono convinto che siano tutti così d'accordo su questo processo di disumanizzazione e barbarie».

Cosa glielo fa pensare?

«L'attuale clima politico ha azzerato le sfumature. Non c'è più margine per essere neutrali. O stai con chi chiude i porti o sei contro. O stai con Riace o sei contro. La gente inizia a prendere posizione, a schierarsi».

A cosa si riferisce?

«Ovunque vada, incontro solo persone che considerano il nostro borgo una speranza. Nel mondo, la nostra comunità è vista come un modello. Anche registi come Wim Wenders hanno voluto raccontarla. Ma in tutta Italia si iniziano a vedere dei focolai di resistenza: le manifestazioni di



Peso: 1-3%, 15-66%

Milano, in occasione della visita di Orban, le proteste a Catania contro chi ha tentato di sequestrare i migranti sulla Diciotti, la mobilitazione a Rocca di Papa. E dimostrano che i 60 milioni di italiani a nome dei quali Salvini dice di parlare forse sono molti di meno».

I punti



Un modello diventato famoso nel mondo

1 Il blocco dei finanziamenti
Riace, piccolo borgo della Locride, divenuto un esempio a livello mondiale di accoglienza e integrazione, rischia di dover fermare i suoi progetti a causa di un blocco dei fondi statali destinati all'accoglienza.

2 La mobilitazione
Scrittori, artisti, intellettuali e associazioni del volontariato si attivano per sostenere i progetti di accoglienza del piccolo borgo della Locride

3 Lo scontro Saviano-Salvini
Con un appello su Repubblica, Saviano invita il ministro dell'Interno a visitare Riace e attacca: «Non mi riconosco in questo governo». Salvini replica: «Visiterò le città in Calabria che fanno gli interessi degli italiani, non del business dell'immigrazione».

4 La svolta
Presto potrebbero arrivare i fondi che per due anni Viminale e Prefettura hanno congelato.



BORZONI/TERRAPROJECT/CONTRASTO



Il borgo rinato

Sopra, una giovane eritrea a Riace. A sinistra, Roberto Saviano incontra il sindaco

“
La gente inizia a schierarsi contro la barbarie, contro chi alza i muri e chiude i porti. Salvini non parla a nome di tutti
”



L'appello su Repubblica

Il 26 agosto Saviano scrive a Matteo Salvini: «Vieni a Riace, dove i migranti sono arrivati e hanno reso vivo il paese»



Peso: 1-3%, 15-66%

Decreto sicurezza Arriva la stretta per le spese dell'accoglienza

Valentina Errante

Una stretta sull'accoglienza con nuove regole e tagli per i richiedenti asilo, nuove norme per accelerare la confisca dei beni ai mafiosi e una soluzione per l'attuazione del piano straordinario di assunzioni per le forze dell'ordine. È il cosiddetto

detto decreto sicurezza, che il Viminale punta a definire entro settembre. *A pag. 7*

Primo Piano

Le mosse del Viminale

Decreto sicurezza, tagli ai costi per l'accoglienza

► Il testo atteso la settimana prossima: si passerà da 35 a 20 euro a migrante
► Per gli Sprar cambiano le regole: saranno accessibili solo ai rifugiati

LE MISURE

ROMA Una stretta sull'accoglienza con nuove regole e tagli per i richiedenti asilo, nuove norme per accelerare la confisca dei beni ai mafiosi e una soluzione per l'attuazione del piano straordinario di assunzioni per le forze dell'ordine, già previsto dalla manovra di bilancio e slittato per mancanza di copertura. Il cosiddetto decreto sicurezza, che il Viminale punta a definire entro settembre, riguarda soprattutto il tema immigrazione, non comprenderà invece le modifiche della legge sulla legittima difesa, sulla quale non è ancora stata trovata un'intesa

con il ministero della Giustizia, e quelle sugli sgomberi, che potrebbero essere varate in tempi ancora più stretti con una direttiva. I punti definiti riguardano una rimodulazione del sistema di accoglienza con nuove norme che consentirebbero un notevole risparmio.

I TAGLI

Uno dei punti certi del decreto riguarda l'accoglienza nel sistema sprar, ossia quello gestito dai comuni volontari con il supporto economico del Viminale. Sarà limitato soltanto a quanti abbiano già ottenuto lo status

di rifugiato o la protezione internazionale e non più anche ai richiedenti asilo. Una misura che, se non inciderà sui numeri, di certo garantirà dei tagli alla spesa destinata all'integrazione



Peso: 1-3%, 7-35%

ne. Facendo passare dalla cifra che si aggira intorno ai 35 euro, previsti attualmente per la prima e la seconda accoglienza per ciascun migrante, a circa 20 procapite. Il grande flusso di sbarchi ha spesso reso necessario il ricorso ai cas (centri di accoglienza straordinaria) per far fronte all'emergenza, ma adesso i richiedenti dovrebbero essere dirottati automaticamente in questi centri utilizzati per sopperire alla mancanza di posti. Strutture, sempre individuate dalle prefetture, in convenzione con cooperative e albergatori dove non sono previsti progetti di integrazione, come corsi di lingua, educazione civica e formazione professionale. Inoltre i richiedenti asilo non potranno più iscriversi all'anagrafe del Comune di residenza, una misura in passato già richiesta da alcuni sindaci, per evitare che la presenza di un numero maggiore di cittadini gravasse sui bilanci. Come era già stato annunciato si estende l'elenco

di reati che determineranno il diniego e la revoca della protezione internazionale. E mentre sarà revocato lo status di rifugiato a quanti rientrano nei paesi d'origine, il progetto prevede di istituire in alcune prefetture sezioni delle Unità Dublin, addeite a verificare a quale stato spetti prendere in carico la domanda dei profughi ed eventuali precedenti penali a carico dei migranti. Infine sarà più difficile presentare ricorsi in caso di diniego dello status di rifugiato. I migranti ai quali è stata bocciata la domanda non potranno addurre nuovi elementi per modificare l'istanza.

MIGRANTI ECONOMICI

Il decreto prevederà anche tempi più lunghi di trattenimento dei cosiddetti migranti economici, ossia quelli che non hanno diritto allo status di rifugiato, nei Cpr (centri per il rimpatrio). Finora fissato in 90 giorni. Una questione che, negli anni,

ha suscitato non poche polemiche sin dall'istituzione, in quanto i migranti, considerati "ospiti" sono di fatto detenuti.

LE CONFISCHE

Il decreto sicurezza dovrebbe prevedere anche nuove misure per accelerare i tempi delle confische dei beni di mafia. Una misura studiata di concerto con via Arenula, attualmente il codice prevede tre gradi di giudizio per le misure decise dal Tribunale di prevenzione, che può agire a prescindere dai procedimenti penali a carico di un singolo soggetto. O possono essere disposte da una sentenza di condanna. È probabile che le nuove misure puntino ad accelerare la fase di esecuzione delle misure.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL PROVVEDIMENTO RIMARRÀ FUORI LA STRETTA SUGLI SGOMBERI DEI PALAZZI OCCUPATI

I punti

La spesa pro-capite scende di 15 euro

1 Solo i rifugiati saranno accolti nel sistema Sprar. Un modo per diminuire da 35 a 20 euro il costo giornaliero pro-capite dei migranti

Si allungano i tempi per gli "economici"

2 Tempi di trattenimento più lunghi dei cosiddetti migranti economici nei cpr (centri per il rimpatrio) finora erano previsti 90 giorni

Mafia e beni confiscati: procedure più snelle

3 Misure più snelle per garantire tempi stretti nell'esecuzione della confisca dei beni di mafia. E l'assunzione di uomini delle forze dell'ordine

Lavori nel centro di accoglienza Sprar di Latina



Peso: 1-3%, 7-35%

Primo Piano**Battaglia nella maggioranza****Governo pronto ad anticipare il Def per scongiurare attacchi speculativi**

► Al via una cabina di regia per la manovra ► Conte preoccupato per lo scontro con la Ue
 Obiettivo: ridurre le tensioni Lega-5Stelle teme ricadute nella trattativa sulla finanziaria

IL RETROSCENA

ROMA Fare in fretta. Aggiornare quanto prima il Documento di economia e finanza per rassicurare gli investitori che dalla primavera scorsa navigano a vista non sapendo in che direzione il governo intende portare il Paese. Questa l'intenzione che sta maturando a palazzo Chigi dove si attende con una certa ansia il rientro del ministro dell'Economia Giovanni Tria dalla Cina, come il verdetto che oggi darà l'agenzia di rating Fitch sul debito italiano. Il timore di una tempesta finanziaria, annunciata dal sottosegretario Giorgetti e rilanciata ieri l'altro al vicepremier Di Maio, spingono Conte e Tria a cercare di mettere ordine su alcune promesse che rischiano di cambiare i connotati della finanza pubblica.

LE FACEZIE

Mercoledì della prossima settimana è previsto un vertice a palazzo Chigi con il premier Conte, i ministri Tria, Moavero e Trenta, i sottosegretario Giorgetti e Buffagni e i due vicepremier Di Maio e Salvini. Già a luglio Tria aveva avviato il confronto con i due azionisti di maggioranza per arrivare ad una legge di bilancio che, secondo il ministro, permetterebbe di avviare alcune riforme mantenendo

però fede agli impegni presi con Bruxelles.

In poche settimane tutto è però cambiato. Almeno stando alle dichiarazioni dei due vicepremier che, in un crescendo di promesse e velate minacce, hanno messo in dubbio le linee di politica economica che lo stesso Tria aveva tracciato prima dell'estate. Normalmente il Def viene aggiornato a fine settembre, ma l'incertezza comincia a pesare e il Def potrebbe essere lo strumento utile per metter fine alle tensioni interne al governo già molto forti, come dimostra lo scontro sul ddl che dovrebbe tagliare le pensioni alte non sarebbero coperte dai contributi. Salvini, che ha disertato i precedenti appuntamenti a palazzo Chigi, martedì riunirà i suoi in via Bellerio proprio per definire le priorità della Lega. «Non prometiamo miracoli in tre mesi, ma la manovra darà i primi segnali di cambiamento anche in economia», ha spiegato ieri il leader della Lega. Tra reddito di cittadinanza, flat tax, modifica della Fornero non sarà facile arrivare ad un punto d'incontro che soddisfi i due alleati. Anche perché il M5S, dopo aver subito per settimane l'iniziativa dell'alleato sui migranti, pensa di ottenere prima con il taglio delle pensioni cosiddette d'oro, e poi con la legge di Bilancio, una sorta di "risarcimento". Anche in queste settimane tra palazzo Chigi e Quirinale il rapporto è rimasto molto stretto. E anche

se sarebbe un errore speculare sui motivi del rinvio del viaggio in Australia di Sergio Mattarella, non c'è dubbio che la presenza a Roma del Capo dello Stato contribuisce a tranquillizzare il premier Conte che in queste settimane ha continuato a lavorare con i ministri Moavero e Trenta per cercare di avere anche sul fronte dell'immigrazione quel rapporto costruttivo con Bruxelles che l'Italia ha sempre avuto. Ieri la Trenta ha invece toccato con mano le conseguenze del metodo-Salvini. Un irrigidimento dei principali partner europei che dalla mancata modifica della missione Sophia rischia di spostarsi presto sulla manovra e su quella richiesta di maggiore flessibilità che l'Italia di Di Maio pretende anche a dispetto dello stratosferico debito pubblico italiano.

Il tentativo di riunire "cabine di regia" su ogni singolo tema (martedì migranti, mercoledì manovra) è il modo per non continuare ad andare in ordine sparso e presentarsi nel fine della prossima settimana a Cernobbio con uno spread da 2011.

Marco Conti

**ACCELERARE
 SUGLI OBIETTIVI
 DI FINANZA PUBBLICA
 E RIBADIRE
 IL RISPETTO
 DEI VINCOLI EUROPEI**



Peso: 50%



Luigi Di Maio

I nodi sul tappeto



Giancarlo Giorgetti



Giuseppe Conte



Giovanni Tria

LA FINANZIARIA	ILVA	IVA	FLAT TAX	PENSIONI ALTE	REDDITO DI CITTADINANZA	TAP	GRANDI OPERE
Non è chiaro se il governo intende superare o meno la soglia del 3% di deficit in rapporto al Pil	Mancano pochi giorni all'esaurimento dei fondi a disposizione dei Commissari dell'acciaieria più grande d'Europa. Sarà ceduta o meno all'Arcelor-Mittal che ha vinto una gara?	Se non si trovano le coperture per 12 miliardi rischia di aumentare dal gennaio 2019	È uno dei cavalli di battaglia della Lega. Si sa solo che avrà più aliquote invece di una e che probabilmente partirà prima per le piccole imprese	Il M5S vuole tagliarle, la Lega è tiepida. Ma saranno sforbicate in base ai contributi versati o all'età del pensionamento degli 80.000 titolari?	Il M5S preme perché parta dal 2019 ma non se ne conoscono ancora i dettagli	Al gasdotto internazionale sarà permesso di "attraccare" in Puglia come previsto dai trattati internazionali? La ripresa dei lavori sulla spiaggia pugliese è prevista per l'inizio di ottobre	Il governo a fine luglio ne ha messe in discussione una dozzina in attesa di decidere cosa fare, fra loro c'è la Gronda di Genova e anche la Tav (ferrovia Torino-Lione)

centimetri



Peso: 50%

TENSIONI CON LA LEGA**Il premier Conte sull'orlo di una crisi di nervi***Lo spread sale. Pensioni, Salvini tentenna Tajani: «Forza Italia sta coi pensionati»*

■ Nel governo gialloverde la situazione è sempre più tesa. Il premier Giuseppe Conte è insofferente rispetto all'attivismo di Salvini soprattutto in politica estera, e tenta di rafforzare l'asse con il Colle. Ma sia il ministro dell'Interno sia Di Maio avrebbero pronti dei «piani B» in caso di rottura.

servizi da pagina 2 a pagina 5

IL FATTO**Conte, un premier isolato sull'orlo di una crisi di nervi***Non tollera più l'attivismo del leghista in politica estera e cerca di rafforzare l'asse col Colle per ridimensionarlo***IL CASO**

di **Pasquale Napolitano**
Roma

Il premier Giuseppe Conte non regge più il ruolo di terzo incomodo tra i due leader Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Il capo del governo soffre la marginalità di palazzo Chigi nel dettare l'agenda di politica estera. Dove il ministro dell'Interno, più che Di Maio, conquista la scena indicando la rotta all'Italia. Il presidente del Consiglio non tollera

l'iperattivismo di Salvini; si sfo-
ga con il sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti ma ottiene un magro bottino: l'istituzione, a partire dalla prossima settimana, della cabina di regia tra Conte, Giorgetti, Di Maio e Salvini con lo scopo di creare un maggior coordinamento tra i ministri sulla linea dell'esecutivo.

È la mossa disperata di un premier debole e costantemente scavalcato dal titolare del Viminale in politica estera. Il professor Conte, abituato ad esse-

re ascoltato dai suoi studenti, due giorni fa, per conoscere la posizione del governo sul rapporto con i Paesi del Visegrad, è stato costretto a seguire co-



Peso: 1-17%, 3-44%, 2-18%

me un alunno al primo giorno di scuola la conferenza stampa congiunta di Salvini e del premier ungherese Viktor Orban. Eppure nella stessa giornata, il presidente del Consiglio ha provato a frenare, senza successo, l'invasione di campo del ministro del ministro dell'Interno, incontrando a Roma il premier ceco Andrej Babis. Una mossa suggerita dagli spin doctor grillini per dare un'immagine di autonomia a Palazzo Chigi. Il risultato è stato deludente: il vertice con Babis è stato oscurato dall'incontro tra Salvini e Orban. Persino *Il Fatto* e Marco Travaglio l'hanno mollato. «Tempo scaduto?», il titolo del fondo di ieri, fortemente critico.

Conte ostenta tranquillità e compattezza nell'esecutivo e smentisce le ricostruzioni giornalistiche che lo dipingono particolarmente irritato con i suoi vice; ma nel chiuso delle stanze di Palazzo Chigi alza la voce, minacciando, senza alcun effetto, la rottura: il leader del Carroccio continua a dettare l'agenda in campo internazionale, gestendo i dossier più delicati. Ma anche il capo politico del M5s non fornisce alcun aiuto a Conte: Di Maio vola in Egitto per incontrare il presidente al-Sisi, promettendo verità sulla morte di Giulio Regeni. In realtà, quello del ministro dello Sviluppo economico si rivela un autogol che fa arrabbiare la famiglia del ricercatore italiano ucciso in Egitto nel febbraio

del 2016. C'è anche da ricordare che nelle poche occasioni in cui Conte ha rappresentato l'Italia ai tavoli europei ha dimostrato poca forza. Al vertice Ue del 28 e 29 giugno scorso, il premier annunciò: «L'Italia non è più sola nella gestione dei migranti». Il caso della nave Diciotti ha dimostrato il contrario. Fornendo a Salvini l'assist per farsi carico anche della politica estera e spingendo nell'angolo il capo dell'esecutivo. In Europa è Salvini a dettare la linea del governo: l'incontro con Orban spinge l'Italia verso i Paesi del Visegrad. Senza che Conte possa battere ciglio. La reazione del presidente francese Emmanuel Macron contro Salvini e Orban - «se hanno voluto vedere nella mia

persona il loro principale avversario, hanno ragione» - legittima il ruolo del leader della Lega, di avversario e di interlocutore per il nostro Paese. Dal proprio canto, il premier italiano è tentato dall'idea di rafforzare l'asse con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e con il ministro degli Esteri Enzo Moavero per contenere Salvini. Ma il leader della Lega non teme né Conte né la Farnesina e guarda già oltre l'Europa, programmando viaggi in Sudafrica, Cina, Israele e Russia. Il professor Conte è al bivio: battere i pugni sul tavolo, richiamando i due leader a occuparsi soltanto degli affari di competenza dei rispettivi ministeri, rischiando lo strappo, oppure conservare la poltrona a Palazzo Chigi.

IL BIVIO

O sbatte i pugni sul tavolo e rischia lo strappo con i suoi vice oppure abbozza

ESAUTORATO

Pure Di Maio lo ha messo in imbarazzo con l'ultima gaffe sull'affaire Regeni

TRAVAGLIO

Più prima che poi Di Maio dovrà porsi il problema di staccare la spina: anche perché prima delle Europee del 2019 lo farà di certo Salvini



90

I giorni da premier di Giuseppe Conte che ha giurato al Quirinale il 1 giugno scorso

54

Gli anni di Giuseppe Conte, avvocato e accademico, politicamente vicino al Movimento 5 stelle

ALTA TENSIONE

Il premier Giuseppe Conte vuol riesumare la «cabina di regia»: una sorta di camera di compensazione tra ministri per gestire le tensioni all'interno dei due partiti di maggioranza e delimitare i compiti. Al tavolo siederanno Conte, Di Maio, Salvini, Giorgetti e i ministri competenti per le materie di volta in volta trattate. Sotto, Marco Travaglio, sempre più scettico sul governo giallo-verde



Peso: 1-17%, 3-44%, 2-18%

ISTRUZIONE

Scuola, 20 anni di riforme ma è sempre l'anno «zero»

La scuola sta per iniziare. Partirà Bolzano il 5 settembre. Tra nomine in ritardo, plessi fatiscenti e boom di istituti senza preside di ruolo lo scenario ricorda molto da vicino quello che ha caratterizzato l'avvio dell'anno scolastico negli ultimi 20 anni. Dal 1999 - da quando cioè Luigi Berlinguer ha introdotto l'autonomia scolastica (mai decollata del tutto) e reso permanenti le graduatorie dei precari (mai svuotate nonostante i ripetuti annunci dei ministri di turno) - a oggi i nodi strutturali dell'istruzione nel nostro paese

sono rimasti sostanzialmente gli stessi: troppi supplenti, poco merito, innovazione in ritardo, scarso collegamento con il mondo del lavoro. Anche a causa delle continue riforme che si sono succedute di governo in governo. A volte, come è accaduto per la Buona Scuola, senza neanche aspettare il cambio di maggioranza.

Bruno e Tucci a pagina 5

Primo Piano

Cattedre, aule, merito: 20 anni di inizi in salita

Scuola al via. Ogni anno scolastico caratterizzato da emergenze specifiche ma tornano sempre i nodi storici: precariato, valutazione, contratto, edilizia

I problemi di quest'anno. Boom delle reggenze dei presidi, gli adempimenti sui vaccini, il consueto caos sui supplenti e sulle maestre non laureate

Claudio Tucci

È il 1999, la scuola scopre l'autonomia e si perfeziona il doppio canale di reclutamento dei docenti ancora oggi vigente, 50% dei posti disponibili da coprire attraverso concorsi, il restante 50% attingendo da graduatorie, chiamate allora permanenti. Le novità fanno fatica a decollare, e all'inizio del nuovo anno, 2000/2001, molti prof salgono in cattedra ben l'oltre l'inizio delle lezioni. Il 1999 è anche l'anno in cui Luigi Berlinguer prova a introdurre un po' di merito tra gli insegnanti: il "concorso" viene osteggiato anche da una parte del sindacato che prima lo aveva appoggiato e così, tra scioperi e proteste, in pieno periodo di iscrizioni, viene ritirato. È Mariastella Gelmini, dieci anni più tardi, a rispolverare progetti per valorizzare i docenti, subito però boicottati, e cassati, due anni dopo, da Francesco Profumo. Con la Buona Scuola di Ren-

zi, nel 2015, ci si riprova con 200 milioni: tentativo oggi largamente inattuato nelle scuole e una parte di quei fondi dirottata, a inizio 2018, sugli aumenti stipendiali del nuovo contratto (che vanno indistintamente a tutti).

In 20 anni, come abbiamo provato a sintetizzare nel grafico, ogni suono della prima campanella (quest'anno inizierà Bolzano il 5 settembre) ha coinciso con criticità e problemi, spesso ricorrenti. Tra pochi giorni si assisterà al solito caos di nomine in ritardo, anche per il cambio delle regole sulle supplenze, autocertificazioni vaccinali, plessi fatiscenti, boom di reggenze dei presidi, che supereranno quota 1.700. Disservizi e burocrazia quasi sempre a difesa del sistema, e a discapito di famiglie e studenti.

L'elenco è lungo. Nel 2003, per esempio, Letizia Moratti, affiancata dal sottosegretario, Valentina Aprea, prova a dare una scossa, introducendo l'al-

ternanza scuola-lavoro, specie nei tecnici e professionali, e puntando sulle famose tre "i", inglese, impresa, informatica. La risposta non si fa attendere, con proteste e levate di scudi sindacali. L'idea di una scuola "senza valorizzazione e valutazione" esplose nel 2004: complici commissioni d'esame composte unicamente da membri interni, la maturità di quell'anno vede assegnare agli studenti voti molto generosi. A essere "di manica larga", ed è un'altra



Peso: 1-4%, 5-50%

polemica ricorrente, è il boom dei "100 e lode" al Sud; giudizi puntualmente "corretti al ribasso" dalle prove oggettive (test Ocse-Pisa e Invalsi), come ricordato anche su questo giornale dall'esperto di education, Giorgio Allulli.

Se un anno il problema è il personale tecnico-amministrativo cronicamente carente (in mezz'Italia mancano Ata per tenere aperti i laboratori) o le classi sovraffollate o il tetto del 30% di alunni stranieri, l'anno successivo ci si mette il dibattito sull'obbligo scolastico. Siamo nel 2007, e Beppe Fioroni, per disfare le scelte del precedente governo, fissa il paletto a 16 anni (Valeria Fedeli, lo scorso anno, propone di elevarlo a 18, rivedendo i cicli). Sempre nel 2006 tornano le commissioni miste negli esami di Stato, e l'anno successivo le graduatorie dei precari da permanenti diventano a esaurimento. Un mero cambio di nome, visto che, tra sentenze e sanatorie, le Gae sono ancora vive e vegete,

sancendo, di fatto, l'impossibilità per i giovani laureati di conquistare una cattedra. E infatti l'età media dei nostri prof è di 51,2 anni, al top nell'Ue.

Con Mariastella Gelmini, nel 2008, c'è la riforma delle superiori, il debutto degli Its e il taglio di 87mila cattedre. La reazione? Sciopero generale, il 31 ottobre 2008, a ridosso del nuovo anno. Nel 2012 è la proposta di Francesco Profumo di portare da 18 a 24 ore l'orario di lezione dei docenti a scatenare polemiche e proteste alla ripresa delle lezioni; nel 2016, con il "liberi tutti" sulla mobilità, i ragazzi trovano, a settembre, le cattedre vuote, in alcuni casi fino a dicembre, visto che cambiano istituto oltre 200mila docenti (un quarto dell'intero corpo insegnante). Nel 2017 viene svelato il numero di posti vuoti al Nord: 22.087, matematica, italiano, lingue e sostegno, coperti da supplenti annuali. Tra pochi giorni, con l'avvio del 2018/2019, protesteranno le maestre.

Mentre è già in cantiere l'ennesimo restyling della maturità, annunciato dal neo titolare del Miur, Marco Bussetti, per assegnare meno peso all'alternanza. Con buona pace di un mondo del lavoro che corre verso il 4,0, e una scuola che, invece, continua ad arroccarsi.

La scuola in vent'anni di riforme

Gli inizi di scuola difficili visti attraverso vent'anni di riforme. Un percorso a ostacoli tra le novità introdotte dal 1999 a oggi che quasi sempre hanno coinciso con emergenze e problemi ma anche polemiche e proteste

IL PERCORSO >



Peso: 1-4%, 5-50%

Primo Piano

L'ANALISI

Tra riforme e retromarce si dimenticano gli studenti

Eugenio Bruno

La scuola italiana degli ultimi 20 anni sembra uscita dalla Grande abbuffata di Marco Ferreri. Per l'indigestione di riforme, controriforme, riordini, fughe in avanti, retromarce, aggiustamenti, restyling e rinnovi che si sono succeduti di governo in governo. E di maggioranza in maggioranza. Il risultato, come racconta Claudio Tucci nell'articolo qui accanto sulle polemiche tipiche di ogni inizio d'anno scolastico, è stato quello di riportarla quasi sempre al punto di partenza. In un eterno gioco dell'oca che è poi la storia di tante riforme di casa nostra. Specialmente quando di mezzo c'è la pubblica amministrazione.

Se si prendono le parole con cui nel 1999 il ministro dell'epoca, Luigi Berlinguer, annunciava la nascita dell'autonomia scolastica oppure la digitalizzazione imminente delle scuole e le si paragona a quelle utilizzate da Letizia Moratti nel 2003 per spiegare i suoi propositi di innovazione, l'effetto "copia e incolla" che ne deriva appare quanto meno spazzante. E lo stesso spazzamento arriva dal

ricordo di quanti e quali inquilini di viale Trastevere hanno annunciato di voler rendere realmente «a esaurimento» le graduatorie dei precari. In realtà le Gae sono ancora là e ci resteranno, numeri alla mano, per almeno un altro decennio. Se è vero che alla fine del secolo scorso lo stock di precari da smaltire era di 270mila insegnanti e oggi - dopo maxi-assunzioni e concorsioni vari - siamo ancora sopra quota 80mila.

Nonostante la lotta al precariato fosse nel programma di tutti gli esecutivi e di tutti gli schieramenti che hanno governato da allora puntualmente sono arrivati interventi legislativi - a volte per attuare pronunce dei giudici altre per ragioni di mero consenso elettorale - che hanno riaperto le graduatorie e ingolfato il plotone di professori in attesa del posto fisso. Come dimostra la ciambella di salvataggio offerta dal governo gialloverde con il decreto dignità a oltre 40mila maestre magistrali. E non sono mancate le manovre a saldo zero. Con il tandem Gelmini-Tremonti che ha tagliato 87mila cattedre tra il 2009 e il 2011 e la coppia Renzi-Giannini che ne ha ripristinato, a partire

dal 2015, più o meno altrettante. Peralto a parità di popolazione studentesca.

L'impressione è che non sia finita qui. Interrogato dal Sole 24 Ore anche il ministro Marco Bussetti, che dichiara di aver passato i suoi primi tre mesi al ministero a «gestire l'emergenza e a rimettere in piedi le fondamenta che consentiranno di costruire una casa solida», non nasconde di covare propositi di riforma radicali. La speranza è che per una volta non si parta da chi nella scuola ci lavora (e vota) bensì da chi ci studia (anche se non può votare perché minorenni). Puntando ad esempio su strutture moderne, programmi all'avanguardia, didattica innovativa, profili al passo con il mondo del lavoro, cicli scolastici in linea con l'Ue, inclusione (reale) degli alunni disabili. E che ci si ponga un orizzonte di dieci anni per tirare le somme. O almeno di cinque. Altrimenti si rischia di ripetere il copione della Buona Scuola che è stata promessa, sbandierata, realizzata, attuata e smontata nel giro di un triennio. Senza aspettare neanche il cambio di maggioranza.



Peso: 12%

Il caos del governo sui vaccini obbligatori

Margherita Nasi, *Le Monde*, Francia

I cinquestelle e la Lega vogliono rendere facoltative alcune vaccinazioni. L'Organizzazione mondiale della sanità, però, avverte che in Italia il rischio d'infezione da morbillo è alto

Il governo italiano si prepara a un'epidemia di morbillo. "Non puoi illudere la gente che non morirà nessuno", ha dichiarato serenamente la ministra della salute Giulia Grillo l'8 agosto al *Corriere della sera*. Grillo, eletta con il Movimento 5 stelle, vuole mantenere le promesse elettorali della coalizione di governo, formata dai cinquestelle e dalla Lega, e rinviare di un anno l'obbligo di vaccinazione per gli studenti delle scuole.

Il 3 agosto il senato ha approvato un emendamento che fa slittare all'anno scolastico 2019-2020 l'obbligo vaccinale per l'iscrizione alla scuola materna e al nido. L'emendamento dev'essere ancora esaminato dalla camera dei deputati, che non si riunirà prima dell'11 settembre, quindi dopo la riapertura delle scuole, che in Italia avverrà tra il 5 e il 20 settembre, a seconda delle regioni. Ecco perché presidi, medici e genitori sono sul piede di guerra.

Le premesse di questa battaglia risalgono a luglio del 2017. Dopo una recrudescenza in Italia dei casi di morbillo e di meningite, la legge Lorenzin - che prende il nome da Beatrice Lorenzin, ministra della salute nei governi presieduti da Matteo Renzi e poi da Paolo Gentiloni - ha portato a dieci i vaccini obbligatori e gratuiti per i bambini di età compresa tra 0 e 16 anni (morbillo, rosolia, poliomielite, difterite, tetano, epatite B, pertosse, emofilo di tipo B, varicella e parotite).

Per essere ammessi all'asilo nido o alla scuola materna, i bambini devono presentare un certificato rilasciato dall'unità sanitaria locale. Se non fanno vaccinare i figli che frequentano le scuole elementari, medie e superiori, i genitori rischiano una multa da 100 a 500 euro.

Scienziati preoccupati

"Vaccinarsi dev'essere una libera scelta, non un obbligo sovietico", si era lamentato a settembre dell'anno scorso il leader della Lega Matteo Salvini, aggiungendo: "Non vorrei che l'Italia sia stata scelta da cavia

dalle case farmaceutiche". Diventato ministro dell'interno, ha ringraziato "per il loro coraggio" due medici che stanno raccogliendo fondi per comprare un microscopio da 70mila euro grazie al quale, secondo loro, riusciranno a rilevare la presenza di nanoparticelle nocive nei vaccini.

I cinquestelle, contrari alla legge Lorenzin in nome della libertà individuale, si sono ripromessi di smantellarla insieme alla Lega. Dal 5 luglio 2018 una circolare firmata dai ministri della salute e dell'istruzione stabilisce che la certificazione medica delle vaccinazioni non è più obbligatoria. Basterà un'autocertificazione dei genitori.

La comunità scientifica è preoccupata: "Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, l'Italia è tra i cinque paesi a rischio infettivologico insieme a Pakistan, Afghanistan, Nigeria e Romania. Nel 2017 abbiamo avuto circa cinquemila casi di morbillo", spiega Alberto Villani, presidente della Società italiana di pediatria.

L'Associazione nazionale dei presidi (Anp) assicura che la circolare non modifica la legge del 2017. "A settembre i bambini senza certificato non potranno entrare in classe. I dirigenti scolastici sono tenuti a far rispettare la legge, e quella in vigore è la legge Lorenzin", taglia corto Antonello Giannelli, presidente dell'Anp, sostenuto da numerosi dirigenti scolastici. Alla riapertura delle scuole i bambini non vaccinati potrebbero non essere ammessi.

Che succederà però se la camera dei deputati approverà l'emendamento? A quel punto i bambini non vaccinati avranno il diritto di andare a scuola. "È un gran pasticcio amministrativo: solo dopo l'apertura delle scuole sapremo se la legge Lorenzin è stata rinviata di un anno. Cosa faranno i presidi che avranno rifiutato l'accesso ai bambini non vaccinati?", si chiede l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco.

Un gruppo di madri di bambini immunodepressi ha lanciato una petizione su Change.org che ha raccolto più di 280mila firme. Roberta è tra le promotrici: "Mia figlia ha subito un trapianto di fegato. Non potrà mai essere vaccinata contro la varicella, il morbillo o la rosolia. La frequentazione di bambini non vaccinati potrebbe esserle fatale. Ci è stato proposto di mettere i nostri bambini in classi speciali. Ma io non vedo perché ostracizzarli. Oltretutto il

virus non si ferma davanti alla porta della classe".

I cinquestelle e la Lega si preparano già alla fine della legge Lorenzin. Sempre al senato i due partiti hanno depositato un disegno di legge che prevede "l'obbligo vaccinale flessibile", ossia l'obbligo di vaccinarsi solo in caso di urgenza sanitaria, per le malattie e le regioni con tassi di copertura troppo bassi per garantire l'immunità, e solo per brevi periodi. Secondo la comunità scientifica è una soluzione priva di senso. "I dati epidemiologici arrivano in ritardo. Rendere obbligatori i vaccini in funzione dei casi noti è perciò assurdo e non tiene conto della mobilità dei virus", rincara Villani in rappresentanza dei pediatri.

"Forse i vaccini sono vittime del loro successo?", si chiede Roberto Burioni, professore di microbiologia. "La gente ha dimenticato quanto terribili possano essere le malattie dalle quali ci proteggono, come la poliomielite o la difterite". Su Twitter si è rivolto alla ministra della salute in termini piuttosto forti: "Un obbligo flessibile nel tempo e nello spazio, ma lei, ministro, è un medico o una poetessa? Smetta di dire circonvolute nullità (...) o al primo morto di morbillo sarà giustamente sbranata dall'opinione pubblica". La sua presa di posizione gli è valsa diverse minacce sui social network: in un fotomontaggio il medico appare incatenato e imbavagliato, una madre gli ha augurato di annegare in mare.

"Dal 2012 gli italiani hanno cominciato a fidarsi sempre meno dei vaccini, e le notizie avvelenate che circolano su internet hanno di sicuro delle responsabilità", osserva Pier Luigi Lopalco, coautore della ricerca *Human vaccines and immunotherapeutics*. Secondo le sue ricerche, "meno del 2 per cento dei genitori è contrario ai vaccini a priori. Tra il 10 e il 15 per cento si pone delle domande. Quando questi genitori si affidano a internet tendono a spostarsi dalla parte dei cosiddetti no vax".

Lopalco invita il governo a depoliticizzare il dibattito: "I vaccini esistono per creare una reazione immunitaria positiva, non sono un'arma ideologica". ♦ *gim*



Roma, 19 giugno 2017. Fiaccolata al Pantheon contro la vaccinazione obbligatoria per i bambini

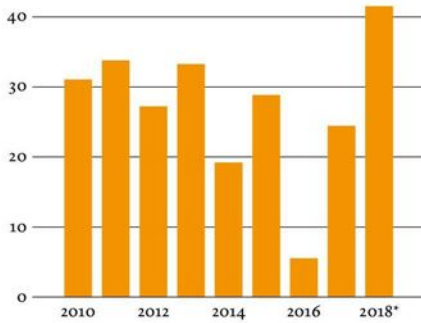


STEFANO MONTESI (CORBIS/GETTY)

Da sapere

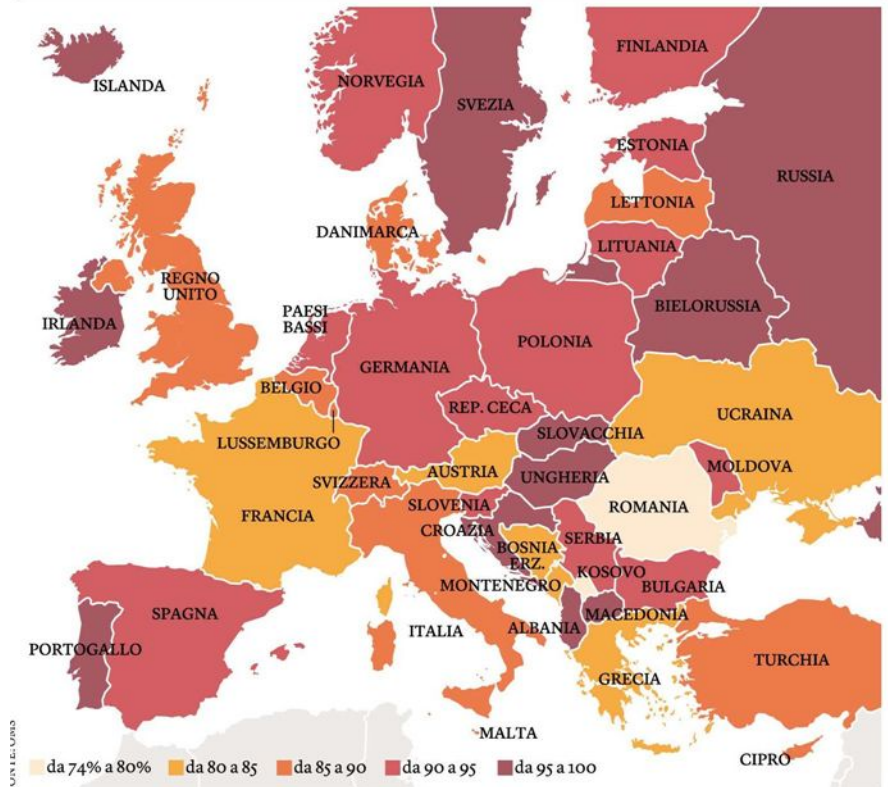
Il ritorno del contagio

Recrudescenza del morbillo in Europa (53 paesi), migliaia di casi



*Fino a luglio 2018. Fonte: Oms

Da sapere Copertura vaccinale del morbillo



Peso: 32-87%, 33-89%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Ruolo da protagonista per il consumatore nelle strategie dei brand

a pagina 23

.marketing

Marketing conversazionale. La relazione con le aziende diventa un dialogo continuo, così le imprese ripensano il business mentre i nuovi clienti chiedono di essere ascoltati e partecipare

La tribù che balla con i brand I consumatori diventano attori

Giampaolo Colletti

Se oggi nelle scatole colorate della Lego insieme ai mattoncini ci troviamo anche donne al lavoro (e non più solo uomini) lo dobbiamo alla perseveranza di una bambina di sette anni. Lei si chiama Charlotte Benjamin e ha castigato l'azienda danese con una missiva scritta a mano, diventata poi virale online e sui social con la complicità del papà. La lettera andava dritta al punto: «Ho notato che tutte le ragazze Lego stanno a casa, vanno in spiaggia o fanno shopping, mentre i ragazzi sono alla ricerca di avventure, salvano persone e nuotano persino con gli squali».

La risposta del brand è stata immediata: in tempi record è stata attivata una nuova linea di produzione. Per la gioia di clienti grandi e piccoli, a cominciare proprio da Charlotte. In questi anni liquidi, una bambina può contribuire a ridefinire le strategie di una multinazionale partendo da una lettera. Così il brand diventa inclusivo, contemporaneo, attento a leggere la complessità di un mondo interconnesso.

Conversazioni autentiche

È l'era definita *conversational commerce*, concetto legato al business basato sul linguaggio naturale inte-

grato con le nuove tecnologie: dai social alle nuove interfacce visive, fino alle chatbot espressione dell'intelligenza artificiale. Ne ha scritto la prestigiosa testata Harvard Business Review, definendo questa nuova dinamica con la quale consumatori e aziende scendono nello stesso agone digitale per dialogare, confrontarsi, persino discutere, ma anche ridefinire prodotti, servizi, addirittura il business. Così la community viene interrogata con sondaggi o coinvolta in iniziative online e offline. «C'è una nuova consapevolezza della marca, un risintonizzarsi più attento e sensibile alle istanze dei consumatori. È come se il brand oggi si preoccupasse non solo dei comportamenti, ma anche dei bisogni dei consumatori», afferma Paolo Iabichino, direttore creativo Ogilvy e autore di "Scripta Volant", edito da Codice Edizioni.

Entra in gioco l'Aloha Spirit, ovvero lo spirito conversazionale, così come lo aveva definito undici anni fa il New York Times in un corsivo che ha fatto storia. Anticipando di fatto quella rivoluzione legata alle conversazioni sui social. D'altronde è ciò che oggi chiedono i consumatori, che diventano "consumattori": ascolto e partecipazione. «Anche il ruolo dei testimonial cambia. Negli Stati Uniti sono stati apostrofati da Eddi Yoon come "super-consumer". Si tratta di figure che entrano in azienda non come ambasciatori, ma in qualità di protagonisti delle aree di ricerca e sviluppo e nei team di innovazione, portando passione

e competenza», precisa Iabichino. È un processo di identificazione che comporta una nuova sensibilità. «Le marche che sanno leggere questi fenomeni entrano in relazione autentica con i propri consumatori e allargano la community».

I casi si moltiplicano. Si va dai post dissacranti della birra Ceres alle risposte mirate sui profili di Alitalia. Fino al confronto anche acceso sui canali social di Unicef. Diventa strategico il tono di voce adottato. «L'identità verbale è una componente fondamentale. Fino a qualche tempo fa alle aziende poteva bastare essere le più competitive sul mercato. Oggi devono essere anche le più brave a creare una relazione con le persone. La voce dell'azienda deve essere empatica, distintiva», afferma Valentina Falcinelli, autrice di "Testi che Parlano", edito da Franco Cesati. Ma per essere efficaci occorre innanzitutto coerenza. «Questa voce deve rispecchiare personalità e valori aziendali, deve essere vera».

La tribù che balla, pensa, e ricrea il brand



Peso: 1-1%, 23-33%

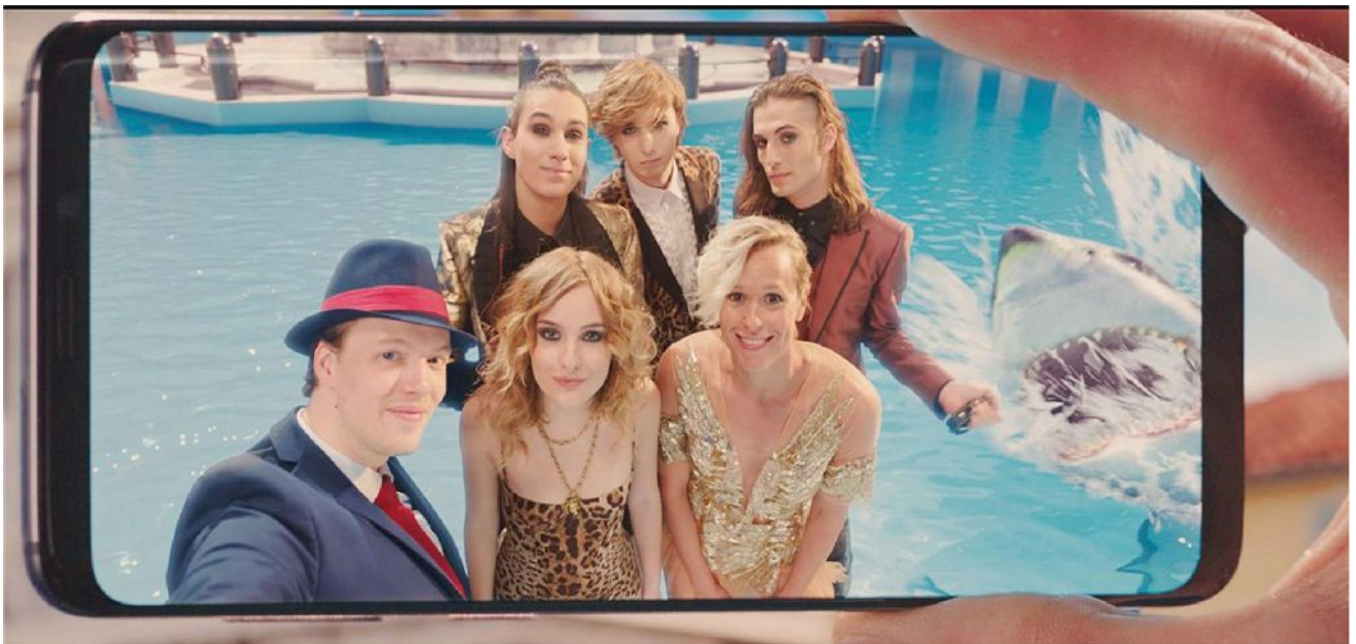
Dal dialogo al coinvolgimento. Con la musica a fare da collante. TIM ha scelto il ballerino tedesco Sven Otten per la sua campagna multiplatforma. Portando la community a ballare con questo artista trentenne star sui social. Dagli schermi digitali agli spazi reali: è nato così il flashmob con oltre 350 ballerini sulla scalinata di Trinità dei Monti a Roma. Una coreografia sulle note di All night che ha coinvolto professionisti e centinaia di persone comuni, rilanciata con l'hashtag #BallaconTIM. A seguire è arrivato un contest che ha visto l'invio da parte degli utenti di oltre 1300 video amatoriali, alcuni approdati persino sul piccolo schermo durante la seguitissima finale di Champions League.

Ma si può anche ripensare il prodotto, partendo dal suo contenitore e in modo collettivo. Ci ha pensato Nutella con "Hack the icon",

l'hackathon partito da un elemento cult: il noto vasetto di Nutella. «Abbiamo intercettato un comportamento che già accadeva da tempo: le persone sono portate a riutilizzare il vasetto in mille modi. Ricordo che i nostri nonni ci hanno cresciuto facendolo diventare un bicchiere colorato per la tavola», precisa Iabichino. Così l'idea: coinvolgere un gruppo di studenti della Scuola di Design del Politecnico di Milano per ben 27 ore nel ridisegnare nuovi prodotti partendo dal noto bicchiere. «L'hackathon è una sfida al modo tradizionale con cui si concepiscono prodotti e servizi. E ha impatti sull'innovazione, sulla comunicazione e sulla gestione delle risorse umane di un'azienda. Di fatto è una scossa per l'impresa», precisa Antonio Perdichizzi, Ceo di Tree, Pmi innovativa impegnata a creare progetti di open innovation.

A luglio 400 ragazzi nell'ambito di Campus Party a Milano hanno partecipato a sette hackathon contemporanei voluti da Eni, AXA, Radio Dimensione Suono, Lottomatica, Regione Lombardia.

D'altronde in America McDonald's e Starbucks hanno avviato una campagna congiunta per ripensare i propri prodotti con un occhio all'ambiente. Perché anche così la marca contemporanea si mette in ascolto della sua tribù.



Party. La festa di TIM ha coinvolto la community di clienti insieme a volti noti come la Pellegrini, i Måneskin e il ballerino Sven Otten



Peso: 1-1%, 23-33%

I «top influencer» che guidano le letture degli italiani

a pagina 23

.marketing

Osservatorio Alkemy. La classifica dei personaggi più incisivi sui social

Fenomeno booktuber, i top influencer guidano le letture degli italiani

Fabio Grattagliano

La tendenza è comune a tutti i settori ed è netta: gli influencer abitano su Instagram ma non mancano interessanti eccezioni, come per esempio nel caso del mercato dei libri dove si consolida il fenomeno dei «booktuber», termine che identifica un ramo ben specifico di vlogger (o video-blogger) attivi proprio nel campo dell'editoria. Ed è proprio una «booktuber», la blogger siciliana Ilenia Zodiaco, secondo l'Osservatorio di Alkemy realizzato per Il Sole 24 Ore, il personaggio più influente sui social in relazione al mercato dei libri.

«La dinamica di pubblicazione delle recensioni video dei libri - spiega Matteo Menin (Vp communication di Alkemy) è interessante perché ogni video è accompagnato dai cosiddetti "link di affiliazione" che permettono all'e-commerce di remunerare il traffico portato al sito dal blogger». La Zodiaco, infatti, riporta in modo sistematico i link di affiliazione che permettono di acquistare su Amazon e IBS i libri recensiti nei video.

I contatti con Amazon vanno oltre il sistema dell'affiliazione: ad esempio, nel mese di giugno Audible, la piattaforma di audiolibri del gigante dell'e-commerce, ha coinvolto alcuni booktuber alla presentazione di un

nuovo audiolibro (Il Quidditch attraverso i secoli di J.K. Rowling); la Zodiaco ha dato spazio all'evento sia con un video dedicato che con un post su Instagram.

Allo stesso modo, anche IBS ha sfruttato la visibilità della blogger ospitandola al suo stand del Salone del Libro (numerosi i suoi contenuti Instagram con riferimento al brand) e non mancano alcuni inevitabili citazioni delle case editrici, come Adelphi o Einaudi. «I contenuti della Zodiaco su Instagram - aggiunge Menin - risultano genuini e alternano momenti di vita privata a consigli per la lettura, e non mancano saltuari riferimenti a prodotti apparentemente fuori contesto, in realtà sapientemente inseriti all'interno di un flusso di contenuti sempre armonico». È il caso di una foto di un bouquet del fioraio online Colvin, con tanto di codice sconto dedicato ai follower, o di un'insegna della ristorazione milanese.

Ma non c'è solo la Zodiaco. In seconda posizione nella speciale classifica di Alkemy, troviamo Giuseppe Quattrocchi, in arte Gatsby Books, attivo su Facebook ma soprattutto Instagrammer di successo: seguito da quasi 36mila follower, ogni suo post sul social fotografico riceve in media oltre 3mila interazioni. Gatsby Books pubblica un post alla settimana, ognuno dei quali è una rappresenta-

zione estremamente curata della copertina di un libro, contestualizzata in un ambiente che rimanda proprio al contenuto del libro stesso. Ad accompagnare l'immagine, la trama, un estratto o una breve recensione, anche se la qualità delle immagini è la vera arma vincente, l'elemento che attira l'attenzione sul contenuto. «Il feed dei contenuti di Gatsby Books - aggiunge Menin - è totalmente armonico, tutti i contenuti seguono la medesima linea editoriale, e anche quando l'influencer concede spazio ad una sponsorizzazione lo fa con una modalità pienamente coerente con il canale. È il caso della pubblicità offerta alla promozione estiva di Giunti Editore e Bompiani, trattata con la stessa cura e lo stesso approccio degli altri post del canale, e infatti con la generazione di un numero di interazioni solo leggermente inferiore alla media. Una curiosità: è stata probabilmente pro-



Peso: 1-1%, 23-25%



prio la cura nelle immagini postate sui social a portare Quattrocchi a firmare la sua prima copertina fisica, per un libro edito da Casa Editrice Nord, evento celebrato ovviamente da Gatsby Books con un post su Instagram.

In terza posizione la giovanissima Julie Demar che, pur definendosi in prima persona una booktuber, si discosta nei fatti con facilità dal mondo della lettura sconfinando nel campo del fashion. È così che sul suo canale YouTube, con approccio spontaneo e molto giovanile, si alternano consigli per la lettura (con link di affiliazione Amazon) a recensioni di vestiti (Shein), gioielli (My Jolie Candle) e altri. La Demar è la top performer del

panel su YouTube.

Merita una citazione anche Stefania Soma, alias Petunia Ollister, in quarta posizione, che introducendo un vero e proprio format, #bookbreakfast, è riuscita a valorizzare il suo interesse per la lettura attirando l'attenzione, oltre che di alcuni marchi nel mondo dell'editoria, anche di numerosi brand del food, che sfruttano la visibilità di Petunia e la qualità dei suoi contenuti social per posizionare i propri prodotti (gli esempi più recenti includono tra gli altri Tre Marie, Loacker, Campari, Lavazza), con sconfinamenti in altri settori, come l'automotive o la moda.

Con oltre 44mila follower, il profilo

emergente dell'estate, che si è distinto per la maggiore crescita, è quello di Andrea Kate Ferrario, alias Andykate, poco battuto da sponsorizzazioni, anche se attivo da alcuni anni: un ulteriore esempio di commistione tra passione per la lettura e lifestyle, favorito in questo caso da un tocco di cosmopolitismo.

La classifica

Influencer lettura. Gennaio/Luglio 2018



1

Ilena Zodiaco

INFLUENCE SCORE

100



6

Emanuela Sorrentino

INFLUENCE SCORE

78



2

Giuseppe Quattrocchi

INFLUENCE SCORE

99



7

Leda Muraro

INFLUENCE SCORE

76



3

Julie Demar

INFLUENCE SCORE

96



8

Matteo Fumagalli

INFLUENCE SCORE

72



4

Stefania Soma

INFLUENCE SCORE

88



9

Francesca Marson

INFLUENCE SCORE

71



5

Francesca Crescentini

INFLUENCE SCORE

88



10

Loris Insinna

INFLUENCE SCORE

70



Peso:1-1%,23-25%

Pagamenti

Poste: "Le bollette nel sito del Fisco e solo in digitale" No del Garante

L'AgCom: "Sistema elettronico vale per partite Iva Le famiglie invece hanno diritto a fattura cartacea E la data di invio andrà sempre scritta sulla busta"

ALDO FONTANAROSA, ROMA

Le società della luce, del gas, del telefono, dell'acqua devono inviare le bollette direttamente al Fisco, all'Agenzia delle Entrate. Ed è qui che le famiglie troverebbero le loro bollette e fatture, per poi pagarle: in un sito dell'Agenzia delle Entrate che le custodirebbe nel solo formato elettronico. Le famiglie riceverebbero in modo diretto la bolletta (su carta o via e-mail) soltanto a patto di farne richiesta. La bolletta valida però sarebbe la prima (quella in mano all'Agenzia). Invece la versione che arriva a casa, anche attraverso i servizi postali, sarebbe una copia senza valore legale.

Poste Italiane - che vede così la consegna delle bollette di qui a poche settimane, a partire dal primo gennaio 2019 - spiega la sua linea non certo al bar, ma nella più ufficiale delle sedi. Davanti ai tecnici del Garante per le Comunicazioni (dell'AgCom), Poste Italiane fa notare che il nuovo meccanismo, con le bollette raccolte all'Agenzia delle Entrate, non è certo una sua invenzione. Semmai è un obbligo. Sarebbe la legge di Bilancio del 2018 a imporre la soluzione all'articolo 1, comma 909. Nella visione di Poste «tutte le fatture» - incluse «quelle destinate ai consumatori» - dovranno essere inviate «in elettronico» al «Sistema di Interscambio» gestito dall'Agenzia delle Entrate. Questo sistema -

che al momento regola la fatturazione elettronica tra le imprese e la Pubblica Amministrazione - dovrebbe farsi carico anche dei rapporti tra gli utenti e le società di luce, gas, telefono, acqua. Spetterebbe all'Agenzia, dunque, mettere le fatture «a disposizione» dei consumatori finali.

Il confronto tra il Garante e le società postali (tra cui anche Poste Italiane) nasce da una vera e propria emergenza. Troppe volte le famiglie ricevono le bollette in clamoroso ritardo, finanche oltre la data fissata per il loro pagamento. Troppe volte i postini - di tutte le aziende di consegna, beninteso - distruggono le bollette invece di recapitarle a casa come dovrebbero. Gli effetti per le famiglie sono dolorosi, tra interessi di mora e distacchi improvvisi delle utenze. È vero: quasi tutti i portalettere sono dotati ormai di un palmare che permette di leggere il codice a barre della busta. La lettura del codice serve a registrare la data, l'ora, il luogo della consegna della bolletta. Ma il Garante obietta che questo sistema del palmare e del codice a barre può essere facilmente «manomesso o aggirato dagli addetti al recapito».

In questo scenario buio, la legge di Bilancio del 2018 incarica proprio il Garante di trovare una soluzione. Il Garante, in concreto, deve assicurare «la certezza della data di spedizione delle fatture agli utenti» (siamo stavolta

all'articolo 9, comma 1 della legge). Nel confronto con il Garante, Poste Italiane cerca di chiamarsi fuori. Mette in campo il Fisco perché, a suo dire, è la stessa legge di Bilancio a coinvolgerlo.

Ma il Garante non è d'accordo. Il sistema della fatturazione elettronica, che tanto piace a Poste, si applica «a un limitato numero di soggetti giuridici (circa 6 milioni di partite Iva)» mentre ne è esclusa «l'utenza retail», cioè la famiglia. La famiglia ha ancora diritto al formato cartaceo.

Il Garante propone, allora, un percorso alternativo. Un percorso semplice, lineare anche se ammette il Garante - scaricherà nuovi «costi operativi» sulle società di consegna. Secondo il Garante «l'operatore postale» dovrà scrivere la data di spedizione sulla busta che contiene la bolletta. Azione che va fatta «nel momento in cui l'operatore riceve la corrispondenza da inviare al recapito».

Questa soluzione - scrive ancora il Garante - è l'unica «che fornisce la certezza della data di spedizione consentendo all'utente finale di individuare più facilmente le responsabilità di eventuali ritardi nella consegna». Se e quando il Garante deciderà per una simile strada, darà alle aziende postali un periodo di tempo per adeguarsi alle nuove regole.

L'ipotesi in campo è 6 mesi.

LE NUOVE REGOLE

6 MESI

Le aziende postali avranno del tempo, forse 6 mesi, per adeguarsi alle regole del Garante sugli invii



Peso: 43%

**Costruzioni****Astaldi cede in Borsa
rallenta la cessione
del ponte sul Bosforo**

MILANO

Le banche chiedono più garanzie ad Astaldi per la cessione del ponte sul Bosforo e il titolo precipita in Borsa. La società ha chiuso la seduta in calo del 7,4% aggiornando i minimi dal 2003. La società ha confermato, dopo alcune indiscrezioni, i rallentamenti nella formalizzazione delle offerte vincolanti per il terzo ponte sullo stretto, tali da spingere le banche creditrici a chiedere ulteriori garanzie. Il ritardo sarebbe dovuto al

peggioramento della crisi turca e alla continua svalutazione della lira. Gli analisti ora temono che l'ulteriore rallentamento della vendita influisca sull'intero piano di rafforzamento patrimoniale di Astaldi (aumento di capitale e rifinanziamento del debito), essendo tra le clausole sia per l'ingresso del gruppo Ihi nel capitale sia per la formazione del consorzio di garanzia.

-7,4%

I ritardi sui lavori in Turchia ha fatto precipitare Astaldi in Borsa

Peso: 7%

MENO MIGRANTI PIÙ DECRESCITA**IL BARATTO INACCETTABILE**di **Augusto Minzolini**

Al 28 agosto, secondo il Viminale, gli immigrati sbarcati in Italia sono stati 1.259, il dato più basso da 5 anni. Meglio anche della gestione di Marco Minniti. Nel 2017 furono, infatti, 3.920. Merito indubbio di Matteo Salvini e della sua politica. Favorito, però, anche dall'atteggiamento dei partner di governo, i 5stelle, i quali non hanno messo i bastoni tra le ruote del ministro dell'Interno, non lo hanno boicottato sulla chiusura dei porti, né fatto polemiche. Anzi, ad-

dirittura, l'ala governativa del movimento ha isolato il presidente della Camera, Roberto Fico, che aveva protestato per la linea seguita da Salvini. Il punto, però, è un altro: quanto è costato - e costerà - al vicepremier leghista il silenzio-assenso dei grillini sull'immigrazione, rispetto alle altre questioni di cui è stato - e sarà - investito il governo? Tanto. Forse troppo.

Dalle polemiche sulle pensioni d'oro, dove non si parla solo di quelle da 45mila euro al mese ma anche di quelle da 4mila, in cui i ministri grillini si contraddistinguono per la superficialità con cui viene affrontato il tema all'insegna di una *nouvelle vague* pauperista; ai danni già provocati dal

decreto Dignità sul mercato del lavoro. O, ancora, dal ritorno dei vecchi modelli dell'economia di Stato attraverso l'ipotesi di alcune nazionalizzazioni, Autostrade e non solo; ad una politica sulle infrastrutture condizionata dalle logiche dell'ambientalismo del tempo che fu. Ebbene, a stare appresso a tutto questo, sembra proprio che il Paese, per alcune ricette pentastellate, abbia fatto un salto nel passato di 30, 40, addirittura di 50 anni. Ora, non è detto che i propositi di Di Maio e compagni, poi, si traducano in atti di governo, ma già solo che siano entrati prepotentemente (...)

segue alle pagine **2-3****IL FATTO****L'EDITORIALE****L'inaccettabile baratto sui migranti che riporta il Paese al Novecento***dalla prima pagina*

(...) nel dibattito politico temi, soluzioni, culture che appartengono per lo più alla sinistra massimalista di tanto tempo fa o, per alcuni versi, al Venezuela di oggi, lascia pensare. E quest'immagine che si offre del Paese sta già provocando danni: da una parte i grandi investitori internazionali cominciano a farsi due conti; dall'altra l'Europa ha cominciato a guardare con occhio diverso un'Italia che si è messa in testa di tornare indietro. Intendiamoci, che accada tutto questo ai teorici della decrescita felice, dell'assistenzialismo di massa, del livellamento sociale verso il basso, cioè ai grillini, importa poco. Anzi, è la loro manna. Diverso è il discorso per i leghisti che, guardando alle loro origini, dovrebbero essere agli antipodi. Queste culture, proprie di una certa sinistra massimalista, non hanno mai messo piede nei territori che sono stati la culla del Carroccio, cioè la Lombardia e il Veneto, a parte quei due anni, 1992-'93,

condizionati dalle inchieste di Tangentopoli (ci furono in entrambe le regioni giunte più orientate a sinistra). E da quelle parti, al di là dei sondaggi, il grande baratto alla base del governo giallo-verde, improntato su un "do ut des" tra le politiche dell'immigrazione e la sicurezza tipiche di una cultura, si può dire, di destra, e quelle dello sviluppo, delle infrastrutture, del lavoro che ricordano la sinistra sconfitta di un tempo venti anni dopo, lascia perplessi. Non poco.



Peso:1-11%,2-18%,3-19%



Il primo a mettere il dito nella piaga, senza perifrasi, poco più di un mese fa, è stato il presidente di Confindustria Veneto Centro, Massimo Finco: «Non si può far finta di niente di fronte a ciò che sta succedendo per qualche barcone in meno». Un modo brusco per dire: quel barcato non conviene. Da allora le cose sono peggiorate. Eccome. I grillini battono puntualmente cassa per ogni concessione che fanno: Salvini ha potuto mandare in scena, indisturbato, il suo show sulla motovedetta Diciotti, ma due giorni dopo Di Maio, puntualmente, lo ha richiamato, con toni minacciosi, al rispetto del «contratto» di governo sul taglio alle pensioni d'oro. E siamo solo agli inizi: quando si dovranno sciogliere i nodi sulla legge di bilancio, scegliendo tra la filosofia della flat tax e il reddito di cittadinanza, le richieste grilline si faranno più pretenziose in cambio, appunto, di «qualche barcone in meno». Tant'è che il povero ministro dell'Economia, Tria, volato a Pechino per convincere i cinesi ad investire sui nostri buoni del tesoro, è stato costretto a telefonare dai torrioni della Grande Muraglia ai due vicepremier per convincerli a non perdere il senso della realtà. O, si può aggiungere, la propria identità. «Un problema - osserva Renato Brunetta - che riguarda la Lega: i grillini non hanno radici, la loro è la cultura raffazzonata del sentito

dire; i leghisti, invece, hanno una storia profonda. Sono l'ultimo partito del '900».

E la Storia dovrebbe dare anche qualche altro spunto a Salvini. I leghisti, da quando sono entrati nella stanza dei bottoni, infatti, sono stati attenzionati da una certa magistratura: prima il sequestro cautelativo di 49 milioni euro, che li ha messi in braghe di tela per la campagna elettorale per le Europee; poi, una serie di condanne per «le spese» facili in alcune Regioni (basta pensare al Piemonte); poi le accuse di sequestro di persona, eccetera, per la vicenda degli immigrati sulla Diciotti. Insomma, c'è la stessa atmosfera che si è respirata molte volte in passato in questo Paese. Motivo per cui Salvini è insorto. Parla di magistratura politicizzata, vuole la riforma della giustizia, la separazione delle carriere. Dietro di lui, i suoi. «Sono scatenati contro di noi - si sfoga Paolo Tiramani, leghista piemontese - da quando siamo al governo. Certo è un atteggiamento che aumenta il consenso per Salvini, ma qualcosa sulla giustizia dobbiamo farla di sicuro. I grillini? Con quanto è successo alla Appendino, alla Raggi, a Nogarin, qualcosa avranno imparato». Propositi sinceri e analisi giusta, fino a quest'ultimo punto. Se c'è una cosa, infatti, che i grillini non possono proprio fare sono interventi sulla giustizia in senso «garantista» (Travaglio, il vigilante, *docet*): se il Pd ha un rapporto, da sempre privilegiato, con alcuni settori della magistratura, i

grillini sono riusciti a stringere un'intesa con gli interpreti dell'anima più giustizialista della magistratura (da Davigo a Woodcock, a Di Matteo). E, ovviamente, non si schiereranno mai contro quel mondo.

Ecco perché Salvini farebbe bene ad immaginare un porto più sicuro, più coerente con la storia leghista.

Dell'incontro con il premier ungherese, Orban, a Milano, si è scritto molto, ma si è capito poco. Orban ci ha tenuto a far sapere di avere chiesto il permesso a Berlusconi. Poi ci sono le congetture di un ex-dc, che è stato vicepresidente del Ppe, Vito Bonsignore. «Se Orban ha incontrato Salvini - confida - ha chiesto sicuramente l'ok alla Merkel, non fosse altro perché lo ha sempre protetto. E lui nel Ppe, su alcuni temi, è ancor più duro di Salvini. Per cui se c'è posto per Orban nel Ppe, perché non dovrebbe esserci per Salvini: la Csu bavarese ha sempre guardato, soprattutto, ai numeri in Parlamento». Magari è solo una suggestione, ma c'è l'esigenza del porto sicuro.

Augusto Minzolini

*Arrendevoli
sugli sbarchi,
i 5 Stelle
pretendono
di imporre i temi
economici*

*Il Carroccio ora
è sorvegliato
da una certa
magistratura che
teme la riforma
della giustizia*



L'ALLARME DELL'ONU

Idlib, in 700 mila pronti a fuggire dal fuoco di Assad

Assedio del regime di Assad a Idlib. Allarme Onu per la fuga dei profughi: «In settecentomila saranno costretti a scappare dalla Siria».

BRESOLIN, SEMPRINI E STABILE — PP. 6-7

Siria, assedio del regime a Idlib Allarme per la fuga dei profughi “In 700 mila pronti a scappare”

Violenta offensiva di Damasco e Mosca contro l'ultima roccaforte dell'Isis nella regione
L'Onu: in città 10 mila foreign fighter. Timori che gli sfollati possano muoversi verso l'Europa

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

A Idlib sono già caduti i volantini dell'esercito siriano, lanciati dagli aerei, che invitano tutti i combattenti ad «arrendersi» perché niente potrà fermare le forze di Bashar al-Assad. I messaggi hanno creato un senso di angoscia, in città ci sono profughi fuggiti pochi mesi fa dalla Ghoutha Orientale, che ricordano gli stessi volantini caduti poco prima che si scatenasse l'offensiva governativa. Il clima è quello dell'assedio, anche perché il gruppo ribelle che domina nel capoluogo della provincia siriana nordoccidentale, Hayat Tahrir al-Sham, ha di fatto posto il coprifuoco e allontanarsi è sempre più difficile. Del mezzo milione di persone che vivono a Idlib due terzi sono sfollati arrivati da altre zone della Siria. Molti hanno parenti in Turchia, soprattutto nelle province di Gaziantep e Hatay. Per i familiari sono giorni difficili. «Abbiamo ancora un fratello, zii e cugini di là - raccontano da Reyhanli, una cittadina turca al confine con la Siria, Mohammed e Atimad, fratello e sorella -. I

bombardamenti sono sempre più frequenti. C'è elettricità per due ore al giorno, manca anche l'acqua potabile. È una situazione insostenibile, non sappiamo se li rivedremo».

Mohammed e Atimad sono fuggiti da Taftanas, un villaggio vicino a Idlib, tre anni fa. «Ci hanno anche detto che il regime ha aperto una strada verso Saraqib, sostiene che quelli che usciranno dal quel check-point non saranno toccati, ma nessuno si fida». La diffidenza nasce anche dal fatto che finora Damasco aveva fatto intendere che Idlib sarebbe rimasta un'area di «de-escalation» senza azioni militari. Molti avevano accettato di trasferirsi lì dalle province di Aleppo, Hama, Damasco e Daraa con quella convinzione. Tutti profughi sunniti, che non accettavano di tornare sotto un governo dominato dagli alawiti, la setta sciita siriana di Assad. Ora temono che lo scenario si ripeta e che siano costretti a lasciare la Siria. La provincia di Idlib ha visto la popolazione triplicarsi, da uno a tre milioni. L'Onu teme che fino a «700 mila persone» saranno co-

strette a fuggire. I civili a rischio sono circa tre milioni. La situazione preoccupa i Paesi dell'Ue: nessuno sa dove si sposterà la massa di profughi e il timore è che possa riversarsi verso l'Europa. «Nei mesi scorsi sono arrivate migliaia di famiglie con i pullman del regime, se ora attaccano dove andranno, non hanno parenti nella campagne come noi», confermano Mohammed e Atimad.

C'è anche la paura di attacchi chimici. Ieri l'inviato speciale per la Siria Staffan de Mistura ha avvertito che attacchi con ordigni al cloro sono possibili «da tutte e due le parti». Neppure l'Onu si fida dei ribelli di Idlib, legati ad Al Qaeda anche se lo negano. Lo stesso de Mistura ha parlato di «diecimila terroristi. con un



Peso:1-2%,6-64%



alta concentrazione di combattenti stranieri». L'inviato dell'Onu ha chiesto alla Siria di non «gettarsi in una battaglia che potrebbe trasformarsi in una tempesta perfetta» e l'apertura di «corridori umanitari» per far uscire i civili da Idlib. Damasco ha risposto con il ministro degli Esteri Walid al-Muallem che «andrà avanti» e che il principale obiettivo è proprio Al Qaeda.

La prima fase vedrà l'attacco nella zona confinante con la provincia di Lattakia, per prendere la cittadina strategica di Jisr al-Shughour, sul fiu-

me Oronte. Poi toccherà a tre località lungo l'autostrada Damasco-Aleppo: Khan Sheikhoun, dove nell'aprile del 2017 c'è stato un sospetto attacco chimico, Maarat al-Numaan e Sarabiq. Di Maarat al-Numaan è anche Shadi, da cinque anni in Turchia con tutta la famiglia, a Gaziantep. Nella cittadina sono presenti «posti di osservazione» dell'esercito turco ma gli stessi ribelli hanno detto che «appena il regime attacca andranno via». La presenza militare turca resta l'unica incognita. Sono in corso trattative fra Mo-

sca e Ankara per trovare un'intesa e forse evitare l'assalto. Culmineranno il 7 settembre, con il vertice fra Vladimir Putin, Recep Tayyip Erdogan e Hassan Rohani a Teheran. Sempre che l'offensiva non sia già entrata nel vivo. —

Possibili attacchi al cloro. A Idlib i terroristi sono circa 10 mila, i civili a rischio tre milioni



1) Bambini sfollati spingono un ragazzo disabile in un campo profughi nella provincia di Idlib; 2) Carri armati turchi sull'autostrada tra Damasco ed Aleppo; 3) Ribelli pro-Ankara nel villaggio siriano di Aqrabat, provincia di Idlib, al confine con la Turchia, mentre camminano accanto alla fortificazione alla tre mesi, costruita dal governo turco; 4) Bambini siriani in fila per ottenere acqua, distribuita da un camion al campo profughi di Idlib, Siria



STAFFAN DE MISTURA
INVIATO SPECIALE ONU



Peso:1-2%,6-64%



I PROFUGHI SIRIANI

L'ONDA D'URTO CHE VIENE DALL'ORRORE

DOMENICO QUIRICO

CONTINUA A PAGINA 25

E adesso che farà questa generazione europea di profeti sovvertitori, bravissimi a metter ogni cosa in subbuglio e repentaglio, inettissimi a mettervi ordine e misura?

L'ONDA D'URTO CHE VIENE DALL'ORRORE

DOMENICO QUIRICO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Perché dopo aver consumato energie, escandescenze e ingiurie per trovar posto a un centinaio di migranti della nave «Diciotti», che sembrava avessero sulle spalle il fascio di spine di Caino, arriva dalle disperate sassaie siriane una nuova, sproporzionata tempesta. Bashar Assad, maestro di micidiali pazienze, sta per spiantare un'altra trincea della rivolta iniziata nel 2011 (e ormai tinta delle varie gradazioni di nero jihadista), la regione di Idlib. E le organizzazioni umanitarie annunciano che la fuga da questo finale nibelungico metterà in moto centinaia di migliaia di fuggiaschi che non possono sperare certo perdono del vincitore. L'ipotesi più pessimistica nel peggio, anzi nel pessimo, arriva alla cifra, che toglie il fiato, di due, tre milioni di nuovi migranti.

Con un procedimento di messa in scena di virtuosismo pubblicitario, avventata e nefasta millanteria, si era appena definita come superata la molesta invasione di «fannulloni» da terzo mondo, grazie a muri im-

placabili e negazioni rimessiticcie. E invece. La Migrazione, con la guerra siriana, bussa fragorosamente, nella nudità dei fatti, alla porta d'Europa, alla sua pazienza sciatta e sorniona. I fatti falciano agnostici e dogmatici. Anche i dogmatici della negazione e perfino del dubbio. Perché stavolta sarà difficile a ipocriti e abborracciatori che gestiscono le politiche europee negare che «quelli di Idlib» siano profughi che hanno diritto: a entrare e ottenere asilo come vittime di guerra.

A meno che in questa furia di suicidio e di fratricidio d'Europa qualcuno, con destrezza leguleia, non arrivi a infrangere anche questo obbligo sacrosanto, in nome di necessarie e necessitate obbedienze all'interesse, al comodo nostro.

Si scoperchia, brutalmente, la miseranda parodia di politica estera, i paesani destreggiamenti diplomatici con cui l'occidente, e l'Europa in prima fila, ha schivato i primi sette anni di guerra siriana. Primi perché altrettanti, se non di più, ci costerneranno. L'onda d'urto dell'irrompere del progetto del califfato continua ad allargare i suoi cerchi. Non abbiamo visto che l'inizio. Finirà per incanutirci. L'infatuazione tecnicistica di far tutto con aerei e droni. le eteroclitte alle-

anze con manovalanze guerriere curde e sciite, i gran colpi, inutili intimidatori e inconclusivi, dei proclami retorici, spensierate, superciliose o accidiose attività diplomatiche in un luogo in cui contava, ahimè! solo la forza: ecco il risultato. Bashar ha vinto la guerra. E ci spingerà contro una moltitudine di disperati, a cui si mescoleranno stavolta davvero gli apostoli abusivi e inumani della guerra santa. Che noi cercavamo sui barconi. Che fare? Supplicheremo di nuovo il costoso aiuto dell'invelenito califfo ottomano, Erdogan?

Sbrighiamoci a dirlo, crudamente: là, in Siria, con i 500 mila morti e i milioni di profughi, tutto quello che abbiamo fatto o non fatto, è fondato campato, e morto, di balordi espedienti, trovate e diversivi. Come per l'altro corno della Migrazione, l'Africa, dove intrighiamo per interesse con regimi corrotti e muffiti, paghiamo il nostro ottuso machiavellismo di saputi, bravaccioni e parolai. —



Peso:1-3%,25-30%



SCONTRO DIPLOMATICO

Dai respingimenti al ponte Morandi Tra Macron e Italia è guerra aperta

Francesca Angeli

Tra Salvini e Macron ormai è scontro su tutta la linea, dal ponte Morandi all'accoglienza dei migranti. Il presidente francese attacca l'Italia tirando in ballo la tragedia di Genova: «Pure su questo accusa Bruxelles...».

a pagina 6

ALTA TENSIONE

Il presidente francese Emmanuel Macron



INTERNI

IL NODO IMMIGRAZIONE



Peso:1-9%,6-43%

Scontro su ponte e migranti Macron attacca ancora l'Italia

*Il Viminale accusa l'Eliseo di ipocrisia sui clandestini
La replica choc: «Sul Morandi dà la colpa a Bruxelles»*

LA POLEMICA

di **Francesca Angeli**

Roma

Matteo Salvini ed Emmanuel Macron hanno acceso la miccia dando il via alla campagna elettorale per le europee del 2019. Sarà lunga e senza esclusione di colpi e al momento incentrata sulla denigrazione del proprio avversario. Non compaiono all'orizzonte proposte o speranze da dare a questo vecchio continente sempre più diviso sul significato di un'Unione europea che sembra sul punto di saltare.

Salvini con la sua idea di Europa non sembra avere rivali e non ha certo difficoltà a respingere al mittente le accuse del presidente francese. Mentre il vicepremier leghista ogni giorno vede crescere la sua popolarità nel nostro Paese, Macron appare sempre più in difficol-

tà e in Francia la sua popolarità è ai minimi storici. Non solo. Il premier francese accusa l'Italia di non esser solidale con i migranti ma Salvini ha gioco facile nel rinfacciare al presidente di predicare bene ma razzolare malissimo. Macron si è eretto a baluardo di un'Europa solidale e pronta all'accoglienza ma le sue sono soltanto parole come dimostrano le cifre con le quali il ministro dell'Interno ha rispedito al mittente le accuse.

«Al posto di dare lezioni agli altri, inviterei l'ipocrita presidente francese a riaprire i confini e accogliere le migliaia di rifugiati che aveva promesso di prendere - avverte Salvini - Da inizio 2017 a oggi la Francia del bravo Macron ha respinto più di 48.000 immigrati alle frontiere con l'Italia, comprese donne e bambini. Sarebbe questa l'Europa accogliente e solidale di cui parlano Macron e i buonisti?»

Quelli di Salvini sono numeri che disinnescano le accuse di Parigi. «Macron abbia il buon gusto di tacere e non dare lezioni agli italiani», insiste Salvini. I dati sono quelli uff-

ciali forniti dal Viminale, sui respingimenti passivi e sul ripristino dei controlli di frontiera da parte della Francia: 30.911 stranieri nel 2017 e altri 17.476 dal primo gennaio al 28 agosto 2018.

«Gli sbarchi rispetto all'anno scorso si sono ridotti da 100mila a 19mila, ora sto lavorando per aumentare le espulsioni facendo quegli accordi che i miei predecessori non hanno fatto. In Europa dormono o, se è peggio, sono complici - accusa Salvini -. Per questo stiamo cercando alleanze esterne per eventuali nuovi arrivi. Di sicuro l'ultimo che può dare lezioni all'Italia e agli italiani è il signor Macron. Noi stiamo facendo accordi, se a Bruxelles dormono abbiano il buongusto di tacere».

Macron replica, ma evidentemente messo all'angolo scivola di nuovo. Il presidente chiede di non cedere «alla volontà di chi vuole prendere l'Ue in ostaggio, alla demagogia di chi dice che tutti i problemi vengono dall'Europa». E accusa: per i demagoghi «se un ponte crolla è colpa dell'Eu-

ropa». Il premier francese forse poteva evitare di inserire nel duello con Salvini una tragedia nazionale forzando l'interpretazione di un'osservazione fatta dal vicepremier. Salvini subito dopo il crollo del ponte Morandi aveva fatto riferimento ai vincoli di spesa fissati dalla Ue, dicendosi pronto a violarli per incrementare gli investimenti sulle infrastrutture.

Macron accusa poi i nazionalisti, l'Italia e i Paesi di Visegrad, di voler «spaccare la Ue, ci sono persone che vogliono meno Europa, meno solidarietà europea. Invece è necessario rafforzare l'Europa in modo che diventi un insieme politico coerente, più sovrano che protegge i suoi cittadini».

CLIMA INCANDESCENTE

Il leader francese: «Ci sono demagoghi nazionalisti, accusano la Ue di tutto»

NIENTE LEZIONI

Il vicepremier: «Dal 2017 Parigi ha respinto 48mila persone al confine»



Peso:1-9%,6-43%

I NUMERI



Controlli di frontiera da parte della Francia (respingimenti passivi)

Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017

Stranieri con titolo di soggiorno valido in Italia

Pakistan	1.465
Mali	1.108
Nigeria	840
Albania	832
Costa d'Avorio	746
Altre nazionalità	5.416
TOTALE	10.407

Stranieri irregolari

Sudan	5.058
Tunisia	1.376
Guinea	1.252
Eritrea	1.266
Marocco	1.189
Altre nazionalità	10.363
TOTALE	20.504

TOTALE 30.911

SCONTRO

È un braccio di ferro che non accenna a finire quello tra Matteo Salvini (sopra) e il leader francese Emmanuel Macron. A destra agenti a Rocca di Papa, la località che accoglie i migranti della nave Diciotti

Dal 1° gennaio al 28 agosto 2017

Stranieri con titolo di soggiorno valido in Italia

Pakistan	933
Mali	651
Nigeria	523
Albania	613
Costa d'Avorio	441
Altre nazionalità	3.506
TOTALE	6.667

Stranieri irregolari

Sudan	3.543
Tunisia	853
Guinea	754
Eritrea	714
Marocco	601
Altre nazionalità	5.740
TOTALE	12.205

TOTALE 18.872

Dal 1° gennaio al 28 agosto 2018

Stranieri con titolo di soggiorno valido in Italia

Pakistan	959
Mali	733
Nigeria	617
Albania	582
Costa d'Avorio	451
Altre nazionalità	3.219
TOTALE	6.561

Stranieri irregolari

Sudan	1.665
Tunisia	1.579
Guinea	878
Eritrea	677
Marocco	601
Altre nazionalità	5.515
TOTALE	10.915

TOTALE 17.476

L'EGO



Peso:1-9%,6-43%

Il vertice di Vienna Flop sui migranti missione Sophia verso il fallimento

ROMA Le polemiche a distanza tra il ministro dell'Interno Matteo Salvini e il presidente francese Emmanuel Macron. I Paesi di Visegrad che non hanno teso una mano all'Italia sulla reiterata richiesta di collaborazione in materia di migranti. Sulle regole di ingaggio di Sophia, il vertice di Vienna

si chiude con un nulla di fatto.
**Allegrì, Calitri
Giansoldati e Mozzetti**
alle pag. 4 e 5

Il vertice di Vienna

Migranti, flop Sophia ora l'Italia può uscire Macron, ancora rissa

► Roma aveva proposto la rotazione dei porti di sbarco delle navi: secco no ► Il presidente francese: stop ai demagoghi
La replica: hai respinto 50.000 profughi

IL SUMMIT

ROMA Il clima poco disteso e le polemiche a distanza tra il ministro dell'Interno Salvini, il presidente francese Macron e l'intera Ue non hanno certo favorito l'intesa. E neppure i paesi di Visegrad, ai quali Salvini ha strizzato l'occhio, hanno teso una mano all'Italia sulla reiterata richiesta di collaborazione in materia di migranti. La questione resta aperta. Mentre, Open Arms, ultima ong rimasta ammaina le vele, abbandona la Libia e annuncia che opererà in acque spagnole, sulle regole di ingaggio di Sophia, il vertice di Vienna si chiude con un nulla di fatto. «Mi sento delusa, ho visto che l'Europa non c'è, ma sono fiducio-

sa». Misura le parole il ministro della Difesa Elisabetta Trenta, raccontando delle «porte aperte» trovate nell'Unione, ma soprattutto di quelle «chiuse». Un modo elegante per dire che sugli sbarchi dalle navi della missione un accordo non c'è. «Crediamo che qualcosa possa ancora cambiare» all'incontro dei ministri degli Esteri, spera Trenta. Ma la discussione sembra già rinviata al futuro vertice dei capi di Stato e di governo, previsto a Salisburgo il 20 settembre. Ben oltre la scadenza di fine agosto dettata da Roma. Intanto va in scena un altro battibecco a distanza tra Macron e il segretario della Lega. «Per i demagoghi crolla

un ponte ed è colpa dell'Europa», attacca l'inquilino dell'Eliseo, e Salvini, che lo definisce un ipocrita e un chiacchierone, replica: «Se vuoi, apri i confini con Ventimiglia dato che sei buono, bravo e bello». E an-



Peso:1-3%,4-58%

cora: «L'ultimo che può dare lezioni è il signor Macron che ha respinto quasi 50mila persone». L'opposizione, allarmata, denuncia l'isolamento dell'Italia, ma la spaccatura è evidente anche all'interno del governo, con il presidente della Camera, Roberto Fico, che, dopo il controverso faccia a faccia tra Salvini e il premier ungherese, ribadisce: «Orban - dice il leader degli ortodossi M5s - è quanto di più lontano ci sia dalla mia testa, come politica, come principi e come valori».

LA TENSIONE

Sull'esito del vertice e sulla richiesta, non accolta, presentata dalla ministra Trenta, interviene anche l'alto commissario Ue Federica Mogherini: «Al momento non c'è consenso sulle soluzioni ma c'è sulla necessità di trovarle. Non sarà facile». Mogherini dice di sperare «in un risultato concreto nelle prossime settimane», equilibrismi verbali che non cambiano la sostanza. Di fatto i rappresentanti di Malta e Spagna avrebbero fatto presente a un'imbarazzata ministra Trenta di

non essere pronti a dare la propria disponibilità anche a causa degli attacchi del ministro Salvini. Ma il vicepremier torna a lanciare le sue minacce, dicendosi pronto a sfilare il Paese dalla missione: «Abbiamo chiesto la rotazione dei porti di sbarco delle navi di Sophia perché non è possibile che tutti i migranti soccorsi vengano da noi come sottoscritto dal Governo Renzi che ci ha lasciato con questa eredità pesante. Se dall'Ue arriverà l'ennesimo no - ha avvertito - dovremo valutare se continuare a spendere soldi per una missione che sulla carta è internazionale, ma poi gli oneri ricadono solo su un Paese». Eventualità di difficile attuazione. La posta è alta per tutti. Su questa partita «l'Europa si gioca la faccia», mette in guardia Trenta, e per Roma potrebbe essere il primo caso concreto in cui dimostra di saper davvero passare dalle parole ai fatti.

LE IPOTESI

In Europa, ci sarebbe già chi ipotizza il passaggio del comando della missione a Madrid. Altri paesi rin-

viano: il mandato dell'operazione, finanziata fino a settembre, sarà valido fino a fine dicembre: se l'Italia ne uscisse, sarebbe un vulnus nella politica comune di difesa e sicurezza. Le cronache di quanto accaduto alla riunione della Difesa narrano anche dei complimenti incassati da Trenta dalle colleghe tedesca e francese per i toni pacati. Mentre il tedesco Heiko Maas fa registrare un cambio di posizione sul concetto di solidarietà: «Non possiamo obbligare i Paesi a prendere i rifugiati», possono contribuire in altro modo. Proprio Parly, e il maltese Michael Farrugia, avrebbero condiviso con la ministra l'obiettivo di responsabilizzare i Paesi rivieraschi del Mediterraneo.

Val.Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TITOLARE DELLA DIFESA IRRITATA DALLA STRATEGIA DEL VICEPREMIER: «SENZA DIALOGO NON CI AIUTA NESSUNO»

LO STOCCATA DI FICO ALLA LEGA «VIKTOR ORBAN È QUANTO DI PIÙ LONTANO CI SIA DA ME»

I protagonisti



SONO DELUSA E AL TEMPO STESSO FIDUCIOSA
ELISABETTA TRENTA



SE NECESSARIO VEDREMO DI FERMARE LA MISSIONE
MATTEO SALVINI



SPERO IN RISULTATI CONDIVISI NELLE PROSSIME SETTIMANE
FEDERICA MOGHERINI

Tensione davanti al centro di Rocca di Papa dove sono stati accolti i migranti della Diciotti



Peso:1-3%,4-58%